



**Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Unicollege
Sede di Firenze**

Istituto ad Ordinamento Universitario D.M. 30/04/2018, G.U. n. 138 16/06/2018

**Corso di studi triennale in Mediazione Linguistica
(classe di laurea L-12)**

Con indirizzo Criminologia e Cybersecurity

TESI FINALE

**Il potere delle suggestioni, un “veleno” silenzioso:
*I Diavoli della Bassa Modenese & the Orkney Satanic Panic***

Candidata: Giulia Gentile

Matricola n° 718/FI

Relatore: Prof. Lorenzo Grifone Baglioni

Correlatore: Prof.ssa Federica Anna Oliveri

A.A. 2024/2025

A

Abstract

Due casi differenti per luoghi, scenari e circostanze, ma con innumerevoli analogie: i cosiddetti *Diavoli della Bassa Modenese* in Italia e la vicenda nota come *Orkney Satanic Panic* in Scozia. Esempi emblematici di panico morale o di periodi segnati dalla forte diffusione di denunce di presunti abusi rituali satanici a danno di minori? Nonostante le distanze i punti in comune sono molti, anche se i risvolti sono stati differenti. Nel primo caso i genitori non hanno mai più rivisto i propri figli e la loro immagine pubblica è stata compromessa. Nel secondo la reputazione che è stata danneggiata è quella degli esperti che hanno favorito l'allontanamento dei bambini dalle loro famiglie. In entrambi i casi, è stato accertato l'utilizzo di tecniche suggestive durante i colloqui. La conseguenza diretta è stata l'induzione di falsi ricordi nei bambini, ricordi che costituivano la prova chiave delle gravi accuse a carico dei genitori. L'analisi comparata dei due eventi permette di effettuare una riflessione critica sulle implicazioni mediatiche, politiche, psicologiche, giuridiche e sociali di vicende come queste.

Abstract

Two different cases in terms of location, scenario, and circumstances, despite having countless similarities: The *Diavoli della Bassa Modenese* case in Italy, and an affair known as the *Orkney Satanic Panic* in Scotland. Are these cases emblematic manifestations of moral panic, or perhaps the evidence of a period marked by widespread allegations of satanic ritual abuse involving minors? Despite the geographical and cultural distance, the two cases share striking parallels, although the outcomes were different. In the first, the parents never saw their children again, and their public image was damaged. In the second, it was the reputation of the professionals involved that was compromised, as they had facilitated the removal of children from their families. In both cases, however, it was later established that the social services experts used suggestive interviewing techniques. The direct consequence was the induction of false memories in the children — whose accounts constituted the key evidence of the serious accusations against their parents. A comparative analysis of the two events offers a critical reflection on the media, political, psychological, legal, and social implications of similar situations.

Indice

Sommario

Abstract	5
Indice	1
Introduzione	3
Capitolo 1.....	5
1.1 La memoria	5
1.2 Suggestioni e influenzabilità psicologica	6
1.3 L'influenzabilità della società	8
1.4 Panico Morale.....	10
1.5 Caccia alle streghe	10
1.6 Costruzione del mostro	12
1.7 Reati a danno di minori	13
1.8 Maltrattamenti intrafamiliari	15
1.9 Il legame tra satanismo e pedofilia	17
Capitolo 2.....	19
2.1 I <i>Diavoli della Bassa Modenese</i>	19
2.2 La vicenda	20
2.2.1 Il coinvolgimento di altri soggetti	21
2.2.3 La famiglia Scotta e Francesca	22
2.2.3 I primi racconti dei rituali	24
2.2.4 Don Giorgio Govoni	25
2.2.5 La famiglia Giacco	26
2.2.6 I primi dubbi	28
2.2.7 Eppure, i racconti continuano	28
2.2.8 La Famiglia Morselli	29
2.2.9 La Famiglia Covezzi	29
2.2.10 Altre due famiglie coinvolte	30
2.2.11 La paura	31
2.3 I Processi	33
2.4 Oddina Paltrinieri.....	34
2.5 Analisi del caso	35
2.5.1 Oltre l'apparenza	36
2.5.2 I <i>pilastro</i> : i racconti dei bambini	36
2.5.3 Come ha realmente avuto inizio la vicenda?.....	38

2.5.4 <i>Il pilastro</i> : referti medici che dimostravano gli abusi	41
2.5.5 <i>III pilastro</i> : Capacità a rendere testimonianza.....	43
2.6 Intervista Bambino zero	45
Intervista (comunicazione personale, 9 maggio 2025)	45
2.7 Casi simili	49
2.7.1 Bibbiano – Inchiesta <i>Angeli e Demoni</i>	50
2.7.2 Il ruolo dei media.....	51
2.7.3 Subentra la politica.....	52
2.7.4 Gli effetti.....	53
2.7.5 Articolo 403 c.c.	54
2.7.6 Il legame con i Diavoli della Bassa Modenese?	55
Capitolo 3.....	57
3.1 The Orkney satanic panic	57
3.2 Lord Clyde’s good-practice recommendations.....	60
3.3 Amendments made by Children (Scotland) Act 1995.....	61
3.4 Children (Scotland) Act 1995 consequences	61
3.5 Connection between child sexual abuse and Satanism	62
3.5.1 Ritual child Abuse	64
3.5.2 Satanic cults’ “crimes” characteristics.....	65
3.6 Satanic sept’s member psychological profile	66
3.6.1 Adepts.....	68
3.6.2 Dynamics	69
3.7 Child Molesters.....	69
3.8 The role of media.....	71
3.9 Similar dynamics of the cases.....	72
Conclusioni	75
Bibliografia.....	79
Sitografia.....	82
Ringraziamenti.....	84

Introduzione

Nel corso degli ultimi anni, il tema della tutela dei minori, in particolare in materia di ascolto in ambito giudiziario, ha assunto un ruolo sempre più rilevante, non solo per le implicazioni legali, ma anche per quelle psicologiche ed etiche. Ciò è legato al verificarsi ad alcuni casi particolarmente controversi, che hanno aperto un acceso dibattito su: modalità di interrogatorio, attendibilità delle testimonianze e rischi di suggestione.

Questa tesi si propone di indagare le criticità emerse in alcuni noti casi giudiziari in cui l'ascolto dei bambini è stato ritenuto una prova fondamentale, se non l'unica, per perseguire crimini terribili: celebrazioni di rituali satanici, durante i quali venivano commessi abusi, omicidi e altri gravi reati. Ciò, nonostante si trattasse di ricordi viziati, a causa dell'utilizzo di metodologie inadeguate. Mediante un confronto tra i due casi di studio al centro di questo elaborato, i *Diavoli della Bassa Modenese* e *the Orkney satanic panic*, sarà inoltre possibile notare che non si tratta di un bias legato a fattori culturali, ma piuttosto di processi sociali e psicologici che "colpiscono" chiunque in modo indistinto.

Il primo capitolo esplora l'aspetto teorico, tutti i concetti utili ad analizzare e comprendere a fondo la vicenda. Il secondo, invece, presenta uno studio approfondito del caso dei *Diavoli della Bassa Modenese*, grazie al supporto dell'inchiesta *Veleno* di Pablo Trincia. È presente anche un confronto con casi simili: particolare attenzione è stata rivolta alla vicenda di *Bibbiano* e la conseguente inchiesta *Angeli e Demoni*, dati i numerosi collegamenti esistenti fra i due episodi. Fondamentale la testimonianza di Dario, il bambino zero, raccolta mediante una intervista effettuata personalmente ed inserita nel medesimo capitolo. Un punto di vista interno, che permette di avere una prospettiva più ampia sul caso. Infine, il terzo capitolo, propone descrizione ed analisi del caso *the Orkney satanic panic* ed un breve confronto con i casi italiani. A questi si sommano un approfondimento su *pedophilia* e *child molesters*, e membri di sette a "stampo" satanico, accompagnati da profili psicologici stilati sulla base delle tecniche scientifiche utilizzate da agenzie che svolgono questo lavoro, *Behavioral Analysis Units*, e fonti scientifiche elaborate da professionisti di questo settore.

L'obiettivo è analizzare il modo in cui tecniche scorrette di intervista possano influenzare le dichiarazioni dei minori, generando effetti giudiziari e sociali di grande impatto.

Il lavoro adotta un approccio qualitativo, fondato sull'analisi di fonti documentali, letteratura scientifica e linee guida istituzionali in materia.

Capitolo 1

1.1 La memoria

Cogito ergo sum, penso quindi sono, Cartesio, con questo suo celebre pensiero, evidenzia la caratteristica che distingue l'essere umano da altri esseri viventi, la sua natura di soggetto pensante. Ma cos'è un pensiero? È un potente mediatore della realtà, in grado di modificarla in base alle nostre credenze più profonde. Il mondo attorno a noi si costruisce di volta in volta grazie al potere creativo dei nostri pensieri, in base a ciò che noi crediamo possibile e realizzabile. Ci lasciamo guidare da ciò che ricordiamo disegnando la realtà sulla base delle nostre personali attribuzioni. Da ciò che ci accade acquisiamo elementi a noi utili per interpretare gli eventi successivi. Possiamo quindi affermare che la percezione della realtà dipende dalla nostra memoria (Candela, 2022/2023, p. 5). In base a questa premessa è dunque evidente quanto questa sia importante: è fondamentale per mantenere l'equilibrio emotivo e l'integrità psichica, per la creazione della propria identità, la continuità narrativa nel senso del sé e per assicurare una coerenza tra passato, presente e futuro. Attraverso la memoria possiamo conservare le esperienze pregresse, che diventano la base su cui costruire una mappa per interpretare adeguatamente il presente, prendere decisioni e adattarci all'ambiente, imparando anche dagli errori.¹ La letteratura scientifica la definisce come “il processo di codifica, immagazzinamento, consolidamento e recupero di informazioni ed esperienze derivate dall'ambiente e dall'attività di pensiero.” Non si tratta di un processo oggettivo, bensì soggettivo dal momento che il contenuto recuperato non è una rievocazione sempre fedele ed accurata, ma piuttosto una ricostruzione. Berliner e Briere affermano: “ogni particolare memoria è un amalgama fra ciò che è stato codificato al momento dell'evento, le conoscenze di base all'interno delle quali l'evento è stato integrato, l'interpretazione del significato dell'informazione, l'adeguatezza delle strategie di recupero ed il contesto del recupero”. Per questo motivo è importante non considerarla come “un mero deposito di ricordi”, ma come la “capacità dell'individuo di conservare informazioni passate e di servirsene per riuscire ad affrontare situazioni di vita presente e futura” (Berliner & Briere, 1999, citati in Zammitti & Mannino, 2014, come riportato in Candela, 2023, p. 5).

Oscar Wilde la definisce come “il diario che ognuno di noi porta con sé”, su di esso annotiamo tutto ciò che impariamo a scuola, ciò che apprendiamo dal mondo che ci circonda, ciò che ci accade ogni giorno. Ma quanto può essere realmente attendibile questo diario, date le

¹<https://fondazionepatriziopaoletti.org/blog/ricerca-e-cervello/news-ricerca-cervello/importanza-della-memoria/#:~:text=La%20memoria%20%C3%A8%20fondamentale%20per,tra%20passato%2C%20presente%20e%20futuro.>

precedenti osservazioni? Se si tratta di un elemento tanto personale, è lecito considerarla affidabile? Oppure è particolarmente soggetta a manipolazioni e influenze esterne? Nella vita quotidiana raramente ci possiamo aspettare di avere accesso, dopo alcuni anni, all'originale della nostra percezione o esperienza passata. Secondo il sociologo Paolo Jedlowski, nella maggior parte dei casi, la memoria non si sostanzia nella semplice riproposizione di una percezione antica bensì nel resoconto di un'esperienza, è quindi il risultato di una ricerca di significato che apporta un "valore aggiunto" all'accadimento originale, creato dalla nostra reinterpretazione soggettiva (Jedlowski, 1994)

1.2 Suggestioni e influenzabilità psicologica

La nostra memoria dunque non è affidabile come crediamo, nonostante sia uno strumento estremamente potente. Molti credono che una volta vissuto un evento questo venga come registrato e immagazzinato nella nostra mente, e che si conservi intatto per sempre. La realtà è molto distante invece, il modo in cui ricorderemo l'evento dipende da una serie di fattori, tra questi uno dei più importanti è la nostra percezione dello stesso quando si verifica. Quando parliamo di percezione in psicologia ci riferiamo al "processo mentale volto a convertire i dati sensoriali in concetti dotati di significato". In modo più generico possiamo quindi affermare che il suo compito è quello di "mediare tra il reale e la rappresentazione dello stesso" portando "alla formazione di nuove forme di conoscenza derivanti dai dati sensoriali o reali". Secondo quanto riportato dalla testata giornalistica online "State of Mind", una volta immagazzinate le informazioni subentra un nuovo processo: l'attenzione, che seleziona gli stimoli di interesse escludendone altri. L'esclusione, il più delle volte, si ottiene in base ai bisogni personali, alle motivazioni, alle emozioni esperite e alle conoscenze già acquisite da chi percepisce.² Nel contempo esistono anche altri processi, che potrebbero verificarsi in un secondo momento, che potrebbero condurre ad un alterazione o addirittura ad una completa rimozione dei ricordi, sostituiti da degli altri in parte o completamente diversi.

Numerosi studi di psicologia dimostrano il carattere estremamente malleabile della memoria umana, in quanto soggetta a processi (ri)costruttivi che ne possono alterare profondamente il contenuto e l'organizzazione temporale. I ricordi di eventi autobiografici, per quanto possano sembrare vividi e accurati, sono in realtà soggetti agli stessi processi di oblio e interferenza cui sono soggetti tutti i contenuti di memoria. In questi processi di elaborazione mnestica giocano un ruolo importante le informazioni post-evento, che derivano da apprendimenti successivi all'esperienza originaria, da confronti formali e informali con altri individui e da compiacenza e suggestione indotte da fonti autorevoli (es. un genitore, un agente di PG, un esperto psicologo ecc.) al momento

² <https://www.stateofmind.it/percezione/> - consultato il 02/05/2025

della rievocazione. Nota come “*False Memory Syndrome*”, viene definita dalla dottoressa Elizabeth Loftus, professoressa presso l’University of California, Irvine, come la situazione che si verifica quando i ricordi che recuperiamo sono soggetti a manipolazione di qualsiasi tipologia. Strettamente connesso alla sindrome dei falsi ricordi è il concetto di trauma. Pierre Janet, con la sua “*Misère Psychologique*” o debolezza psicologica, insegna che la mente può dissociare dalla personalità dell’individuo frammenti di realtà che hanno origine da eventi traumatici. Secondo la sua tesi i disturbi dissociativi della coscienza, conseguenti alle emozioni veementi dei traumi psicologici, sono spiegabili con il fallimento delle funzioni mentali superiori (la 'sintesi mentale') piuttosto che con un meccanismo di difesa dell’Io. Freud invece parla di rimozione, e della possibilità di recupero di eventi, traumatici, realmente accaduti. In psicoanalisi la rimozione è un meccanismo psichico inconscio che allontana dalla consapevolezza del soggetto (Vaillant G.E., 1992), nel senso quasi fisico del termine, quei desideri, pensieri o residui mnestici considerati inaccettabili e intollerabili dall’Io, e la cui presenza provocherebbe ansia ed angoscia.³ Tale concetto è stato approfondito e sistematizzato dalla figlia, Anna Freud, la quale spiegò che questo meccanismo di difesa dell’io viene utilizzato per far fronte al conflitto psichico.

La dottoressa Loftus, invece ha dimostrato attraverso alcuni suoi esperimenti come i nostri ricordi possono essere modificati in base a ciò che ci viene riferito. Fatti, idee, suggestioni ed altre informazioni che ci vengono fornite dopo il verificarsi di un evento, possono influire sulla nostra memoria tanto da indurci a "ricordare" eventi che non sono mai accaduti, attraverso tecniche di suggestione. A questi si uniscono studi e esperimenti della professoressa Giuliana Mazzoni, specializzata nell’ambito della psicologia testimonianza, che dimostrano come l’utilizzo di domande suggestive possa condizionare i ricordi, addirittura i termini utilizzati possono influenzare il modo in cui il ricordo riaffiora nella mente. E' possibile recuperare ricordi remoti? Ed è possibile che un testimone riporti in buona fede fatti che non sono mai accaduti? Sulla base della sua esperienza di ricercatrice e della collaborazione con le istituzioni giudiziarie, la professoressa Mazzoni, ci spiega che effettivamente si può "mentire" anche senza saperlo. “La nostra memoria non è mai una fotografia esatta di quanto è accaduto, ma una ricostruzione che può essere influenzata dalle nostre conoscenze, dal contesto, dalla volontà di compiacere chi ci interroga, dal modo con cui sono poste le domande, dall'autorevolezza di chi le fa, per non parlare dei metodi coercitivi talvolta usati dalla polizia o della menzogna vera e propria” (Mazzoni , 2003).

Ad oggi ancora non abbiamo strumenti che ci permettano di stabilire se un ricordo è genuino o il frutto di una rievocazione suggestionata. La cosiddetta “suggestionabilità interrogativa” è tanto

³<https://www.stateofmind.it/rimozione/#:~:text=In%20psicoanalisi%2C%20la%20rimozione%20%C3%A8,presenza%20provocherebbe%20ansia%20ed%20angoscia.>

più subdola rispetto alla compiacenza in quanto l'individuo suggestionabile si convince intimamente della genuinità del suo ricordo, perde la capacità di riferire le informazioni post-evento alla fonte da cui realmente provengono (monitoraggio della fonte) e costruisce una nuova rappresentazione mnestica che si accorda con le attese di chi lo sta interrogando in modo intrusivo o suggestivo. I bambini, in ragione della loro immaturità psico-affettiva che ne caratterizza lo stadio di sviluppo, sono particolarmente soggetti ai processi di influenzamento e suggestione messi in atto in sede di interrogatorio e sono da considerarsi testimoni fragili. Come riportato da *State of mind*, suggestionabilità viene definita come il grado in cui la codifica, la registrazione, il recupero e la relazione degli eventi da parte dei bambini possono essere influenzati da una gamma di fattori sociali e psicologici (Ceci e Bruck, 1993)⁴. Una volta contaminata, la traccia mnestica originaria è difficilmente recuperabile mentre la nuova produzione di memoria potrà acquisire tutte le caratteristiche fenomenologiche di un ricordo genuino (es. ricchezza di dettagli, vividezza sensoriale, coerenza temporale ecc.). “Ciò che dovrebbe curare talvolta può anche danneggiare.” Se le suggestioni vengono indotte da soggetti quali psicologi o psichiatri, mentre offrono assistenza ai propri pazienti, anche se in buona fede, si parla di trauma iatrogeno, ovvero la situazione che si verifica “quando una malattia, una lesione o un danno funzionale è attribuibile, direttamente o indirettamente, a un intervento preventivo, diagnostico o terapeutico del medico” (Piovano, 2023, introduzione).

1.3 L'influenzabilità della società

Gustave Le Bon, nella sua opera “*La Psicologia sociale*” (Le Bon, 1897), afferma “gli uomini sono influenzati, non tanto dai fatti reali, quanto dalla loro interpretazione di tali fatti.” Effettivamente quando parliamo di percezione individuale della realtà intendiamo il modo in cui un singolo individuo interpreta e definisce la realtà sociale. Per percezione sociale della realtà, invece intendiamo il modo in cui la maggioranza degli individui, appartenenti a un dato sistema sociale, interpreta la realtà (Giovanni Pellegrino, 2021).⁵ L'idea che si forma a livello collettivo, in merito ad un determinato evento, dipende da vari fattori, primo fra tutti nella società contemporanea troviamo: il modo in cui vengono trattati i vari argomenti dai mass media ed il sempre più diffuso fenomeno delle fake news. Secondo l'effetto “*agenda setting*” il nostro patrimonio cognitivo è costituito in gran parte dalla realtà presentataci dai media, che ci portano a prestare attenzione ai temi trattati dai mezzi di comunicazione, escludendo quelli che vengono ignorati. I media ci indicano quali sono gli argomenti più rilevanti e, a causa della dipendenza cognitiva, il pubblico, segue i medesimi percorsi, tendendo ad includere o escludere ciò che i mezzi di comunicazione

⁴ <https://www.stateofmind.it/2012/12/suggestionabilita-minore/> - consultato il 05/09/2025

⁵ <https://www.sociologiaonweb.it/la-percezione-individuale-e-sociale-della-realta/> - consultato il 05/09/2025

includono o escludono. In base a modo, spazio e tempo dedicato ad un argomento, tutti indicatori della sua rilevanza, i media impongono una gerarchia argomentativa. L'impatto dei media, secondo questa ipotesi, non andrebbe ad influire sulle varie opinioni esistenti su un determinato argomento: riguarderebbe piuttosto l'argomento in sé, che viene affrontato e ritenuto rilevante, solo perché trattato dai media. A questa si sommano gli effetti della cosiddetta "teoria della spirale del silenzio" (Elisabet, Noelle, Neumann) secondo la quale più i media parlano di certe tematiche, più queste tendono a divenire centrali e a imporsi all'attenzione del grande pubblico. Al contrario ciò che non appare tende ad essere ritenuto marginale e delegittimato della sua rilevanza sociale e culturale. L'opinione pubblica diviene l'opinione dominante. La spirale del silenzio spinge a fortificare ciò che è forte (ideologia dominante), mentre coloro che tentano di resistere, portando avanti un'opinione differente, vengono spinti al silenzio dal sostegno popolare all'ideologia dominante.

Secondo altre teorie di pensiero lo spettatore non deve essere considerato come un soggetto passivo, ma piuttosto attivo. In quanto tale è quindi capace di scegliere in modo autonomo a quali argomenti dare rilevanza, a cosa credere o meno e su quali argomenti informarsi. Quest'ultimo processo può essere svolto anche in modo autonomo ad oggi, dato il grande progresso tecnologico, che mette a nostra disposizione mezzi attraverso i quali è possibile avere informazioni su qualsiasi cosa. Esistono però alcuni ostacoli, ad esempio le sempre più frequenti ondate di fake news, letteralmente notizie false. Note in italiano come "bufale", vengono definite da *Agenda Digitale* come "notizie confezionate intenzionalmente per manipolare e alterare nelle persone la percezione di fatti, eventi e dichiarazioni." La contraffazione di notizie, che va dalla distorsione manipolativa dei fatti alla disinformazione totale, viene creata ignorando completamente le norme editoriali, le regole, i processi adottati dai media per garantire la conformità e verificabilità, ed ha un potente effetto sulla coscienza di un gran numero di persone. Inoltre come specifica *Agenda Digitale*, si tratta di un fenomeno in costante aumento. Inizialmente solo una minima quantità di articoli, diffusi dalle televisioni e da poche importanti testate giornalistiche, presentava questo tipo di notizie con lo scopo di renderle virali attraverso internet, social media principalmente, e creare disinformazione. L'avvento di Internet ha ampliato il raggio di diffusione di queste notizie coinvolgendo anche le più piccole testate, che in poco tempo e per scarsa informazione degli utenti, sono riuscite a riscuotere presto successo di massa e diffusione della notizia sui social media.⁶ L'obiettivo della loro messa in circolazione è quello di produrre di proposito disinformazione, o più semplicemente propaganda attraverso notizie non corrispondenti al vero, per ottenere un determinato output in un determinato

⁶ <https://www.agendadigitale.eu/tag/fake-news/> - consultato il 31/03/2025

settore dell'opinione pubblica.⁷ A causa di questi fenomeni talvolta diventa molto complesso riuscire a scindere le informazioni reali da quelle false e non lasciarsi condizionare. Numerosi sono i casi in cui l'opinione collettiva, e di conseguenza il comportamento della società, viene influenzata da notizie non veritiere.

1.4 Panico Morale

Per quanto riguarda la percezione individuale della realtà riveste grande importanza in sociologia il teorema di Thomas: "If men define situations as real, they are real in their consequences" (Thomas & Thomas, 1928, p. 572), ovvero "se gli uomini definiscono reali le situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze" (nostra traduzione). Ad esempio se un individuo ritiene che una determinata situazione sociale sia pericolosa, egli si comporterà in maniera consequenziale, anche se il pericolo non è reale. È questo uno dei meccanismi che troviamo alla base di episodi di "*moral panic*". Come spiega Sofia Lincos, esperta di leggende metropolitane e folklore del Cicap: "Si tratta di situazioni in cui il pericolo percepito supera di gran lunga quello reale, ma l'allarme sociale è tale da coinvolgere famiglie, forze dell'ordine, magistratura, educatori, politici e grossi segmenti della società" e "anche quando si parte da una base leggendaria, il loro interessamento finisce poi per alimentare ulteriormente il fenomeno, dando vita a fenomeni di emulazione" (Dalla Casa, 2017)⁸.

Secondo Stanley Cohen (1972), le fasi del panico morale sono cinque:

- Qualcuno, qualcosa o un gruppo sono considerati dai più come una minaccia alle norme sociali o agli interessi della comunità;
- La minaccia viene quindi racchiusa in un simbolo o con una forma semplice e riconoscibile dai media;
- La rappresentazione di questo simbolo desta preoccupazione pubblica;
- C'è una risposta da parte delle autorità e dei responsabili politici;
- Il panico morale sul problema si traduce in cambiamenti sociali all'interno della comunità.

1.5 Caccia alle streghe

Ognuno di questi casi di panico morale, come diretta conseguenza, ha innescato una vera e propria "*witch hunt*", caccia alle streghe, nei confronti del gruppo considerato socialmente pericoloso. Con questo termine facciamo riferimento ad un fenomeno che ha origini molto antiche, e che ha dato vita a diversi episodi di odio e paura nei confronti di persone che, in realtà, la

⁷<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/disinformazione-ma-cose-esattamente-strumenti-strategie-obiettivi/> - consultato il 31/03/2025

⁸<https://www.wired.it/play/cultura/2017/06/09/blue-whale-panico-morale/> - consultato il 05/09/2025

stregoneria non la praticavano. Uno degli avvenimenti più noti si è verificato tra il febbraio 1692 e il maggio 1693 a Salem. Noto anche come il “*Processo alle streghe di Salem*”, è passato alla storia come il peggiore e più sanguinoso episodio di caccia alle streghe negli Stati Uniti, tanto che il trauma di questi eventi continua a vivere nella comunità cittadina e più generalmente nella cultura statunitense. Come raccontano Paul Boyer e Stephen Nissenbaum (1993), il risultato fu il diffondersi di una vera e propria isteria collettiva. Freud è colui che fornisce una prima definizione di isteria, la 'prima' della psicoanalisi classica: “si tratta di una delle manifestazioni patologiche conseguenti all'incapacità psichica individuale di separare l'esperienza dalla sua componente affettiva in essa stessa contenuta” (Freud & Breuer, 1975). Quando questa situazione psicologica del singolo diventa collettiva, interessando l'intera società, allora si va ad alimentare il cosiddetto “inconscio collettivo” (Jung, 1921/1993). Fu Carl Gustav Jung a sviluppare questo concetto che indica una dimensione dell'inconscio non individuale (che è fortemente influenzato dalle esperienze personali e dallo sviluppo individuale), ma piuttosto si basa su elementi e idee che sono comuni a tutta l'umanità (Jung, 1921/1993). Ed in questo caso nasce un nuovo archetipo: quello che definisce streghe e stregoni. Tutti questi processi causano all'interno della società, l'insorgere del fenomeno noto come “isteria di massa”, che consiste nel diffondersi di sintomi, idee e soprattutto una fortissima paura collettiva (Le Bon, 1895; Cohen, 1972; Piovano, 2019). Molti studiosi lo interpretano come un fatto straordinario, frutto di una degenerazione culturale, prodotto di una crisi psicologica, e simbolo di una politica repressiva nei confronti del diverso (Capuano, 2014; Trincia, 2019).

Come illustrato in un articolo di Wired (2017), di episodi di isteria collettiva ne conosciamo moltissimi: a partire da quello descritto da Manzoni (1840), in un celebre saggio storico ambientato nel 1630, si tratta della psicosi collettiva scatenata dall'epidemia di peste e sfociata nel processo a due presunti untori, giustiziati tramite il supplizio della ruota, e marchiati ad infamia perenne con la costruzione della colonna sui resti dell'abitazione di uno dei due innocenti. Possiamo poi passare ad avvenimenti più recenti come la diffusione del cosiddetto panico satanico, o all'epidemia di avvistamenti di clown assassini di qualche anno fa, quando per qualche settimana i notiziari americani (e non) hanno parlato di inquietanti clown, alcuni dei quali avrebbero tentato di convincere bambini a seguirli. Le forze dell'ordine sono arrivate addirittura a vietare il costume per paura di incidenti, ma alla fine tolti i troll e qualche rapinatore in costume, non è mai scomparso nei boschi nessun bambino. Il mito del clown cattivo ha radici profonde, ma nel caso dell'epidemia di avvistamenti del 2016, lo scettico Ben Radford (2015) ritiene che il pagliaccio sia una (terrificante) maschera temporanea di un'eterna paura. Come ha dichiarato l'autore a Uproxx: "Prima era la paura

dei satanisti. Poi è stata la paura dei gay. Questo è il panico del pericolo sconosciuto. Lo vediamo da decenni". Il caso più recente è sicuramente quello legato al diffondersi del corona virus⁹.

Al giorno d'oggi con la definizione "caccia alle streghe" si fa riferimento a qualsiasi forma di persecuzione ingiustificata, basata su paure irrazionali, pregiudizi o ideologie polarizzanti. Un concetto che esprime un'idea di denuncia nei confronti di questo tipo di comportamento (concetto diffuso in sociologia).

1.6 Costruzione del mostro

Di pari passo viaggia il processo di costruzione del “mostro” ovvero una figura su cui riversare tutto il disagio e la rabbia che sfociano dal diffondersi della paura collettiva. Mostri. In tutti i luoghi e tutte le epoche, le società hanno mostrato la straordinaria predilezione a creare mostri. A costruire casi esemplari di devianti sui quali scatenare le passioni ostili del momento. Gli ultimi due secoli non fanno eccezione. Ed ecco allora che i mancini sono diventati “pericolosissimi criminali” e gli schiavi in cerca di libertà dei folli, anzi dei drapetomani. Per non parlare di “mongoloidi” e “psicopatici sessuali”. E sapete che i fumetti spingono i ragazzi agli atti più insensati di violenza? Il fatto è che la nostra società ha bisogno di creare l’aberrante, lo strano, il diverso per confermare la propria idea di normalità. Perché senza mostri non esistono normali. (Romolo G. Capuano, 2014)

L’ideazione di questa figura ha diverse funzioni psicologiche e sociali:

- Controllare la paura: questa immagine è spesso una proiezione delle paure collettive della società, con lo scopo di affrontarle e controllarle, così che non siano una minaccia per l'ordine esistente.
- Giustificare l'azione violenta: Una volta che qualcuno viene etichettato come "mostro", diventa moralmente accettabile agire contro di loro in modi che altrimenti sarebbero considerati inumani o sbagliati.

Questo secondo la rielaborazione di differenti teorie inerenti i concetti di devianza e panico morale (Cohen, 1972; Goffman, 1963)

“Le masse vanno guidate con lo studio di ciò che le impressiona e le seduce”, scriveva Le Bon (1895), il padre della psicologia della folla, e cosa può impressionare più della paura. Rifacendosi al pensiero di Le Bon, Freud definisce la massa come “un’entità provvisoria costituita da elementi eterogenei saldati insieme per un istante, anonima e irresponsabile, attraverso cui l’individuo acquisisce un senso di potenza invincibile che gli permette di agire, istinti altrimenti

⁹ <https://www.wired.it/play/cultura/2017/06/09/blue-whale-panico-morale/> - consultato il 05/09/2025

frenati, sentendosi al tempo stesso protetto e ‘contagiato’ da qualsiasi emozione circoli all’interno della massa” (Freud, 1921). In questo contesto assume grande valore anche ciò che conosciamo come “influenza sociale”: quei cambiamenti che si verificano nei giudizi e nelle opinioni quando un individuo si trova esposto a giudizi e opinioni altrui (Cialdini & Petty, 1981). Come riporta Psypedia (n.d.), il conformismo è un fenomeno che ha come conseguenza diretta l’essere influenzati da ciò che fanno gli altri fino al punto di fare volontariamente cose, che con si farebbero se si fosse da soli. Con l’aiuto dei media, che fungono da amplificatori, si verifica una diffusione di questo fenomeno che si trasforma e assume la forma di un’influenza sociale informazionale. I mass media infatti giocano ruolo preminente nella diffusione dei casi moderni di malattia psicogena di massa, come per altre forme di conformismo, e soprattutto di panico morale (Psypedia, n.d.)¹⁰.

1.7 Reati a danno di minori

Questi processi si attivano facilmente quando parliamo di lotta a fenomeni terribili come quelli a danno di minori. La violenza nei confronti di questi soggetti è molto diffusa ma, al tempo stesso, difficile da rilevare a causa sia di meccanismi culturali di minimizzazione e negazione del fenomeno, sia perché una delle sue caratteristiche principali è che si verifica prevalentemente all’interno della famiglia, col forte rischio di restare inespressa e invisibile, ampliando e cronicizzando i danni sul piano fisico e psicologico delle vittime (Save the Children Italia, 2021).¹¹ Una delle possibili conseguenze è che coloro che si occupano di combattere il fenomeno potrebbero essere talmente coinvolti da cercare di sfruttare ogni indizio per trovare un colpevole da punire, e una volta identificato un sospetto concentrare le proprie forze su questo perché venga incolpato e non abbia via di fuga. Nota come *Sindrome del Salvatore*, o del *Cavaliere Bianco*, viene definita da *Healthline* come il “need to “save” people by fixing their problems” (Raypole, 2020), si tratta quindi di una situazione in cui un soggetto dedica tutto se stesso ad aiutare gli altri, con ogni mezzo a propria disposizione, anche a discapito di se stessi, o di altri.¹² Infatti, la realtà potrebbe rivelarsi differente, gli indizi potrebbero non essere riconducibili ad un caso di violenza, oppure il soggetto contro il quale sono state mosse le accuse potrebbe non essere il vero colpevole. Questo perché, data la volontà di risolvere il prima possibile il caso, per il bene del minore coinvolto, o anche semplicemente per “vantare” finalmente una “vittoria”, gli indizi vengono seguiti troppo in fretta, o vengono considerati in modo troppo superficiale.

Come riporta *Save the Children* (2021), la violenza su bambini/e e adolescenti può manifestarsi sotto diverse forme:

¹⁰ <https://www.psypedia.it/psicologia/psicologia-sociale/psicologia-sociale-3/> - consultato il 05/09/2025

¹¹ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/maltrattamento-infantile-quali-sono-le-forme-di-violenza> - consultato il 05/09/2025

¹² <https://www.healthline.com/health/savior-complex> - consultato il 05/04/2025

- **Maltrattamento fisico:** si intende il ricorso alla violenza fisica come aggressioni, punizioni corporali o gravi attentati all'integrità fisica. "Questo include il colpire, percuotere, prendere a calci, scuotere, mordere, strangolare, scottare, bruciare, avvelenare, soffocare. Gran parte della violenza a danno di minori dentro le mura domestiche viene inflitta con lo scopo di punire" (WHO, 2006, citato in Save the Children, 2021).
- **Maltrattamento psicologico:** si intende quel tipo di comunicazione e/o comportamento che si configurano come ripetute e continue pressioni psicologiche, ricatti affettivi, minacce, indifferenza, rifiuto, denigrazione in modo continuato e duraturo nel tempo.
- **Patologia delle cure (trascuratezza/negligenza):** si riferisce all'inadeguatezza o all'insufficienza di cure rispetto ai bisogni fisici, psicologici, medici ed educativi propri della fase evolutiva del bambino/a o adolescente da parte di coloro che ne sono i legali responsabili. Include incuria (cure carenti), discuria (cure non in linea con la fase evolutiva e le necessità del minore) e ipercura (cure somministrate in eccesso).
- **Abuso sessuale:** qualsiasi attività sessuale tra un adulto e un/una bambino/a che, per ragioni di immaturità psicologica e/o affettiva, o per condizioni di dipendenza dagli adulti (o in quanto ne subisce l'influenza), non è ritenuto in grado di poter compiere scelte consapevoli o di avere adeguata consapevolezza del significato e del valore delle attività sessuali in cui viene coinvolto.
- **Violenza assistita:** è stata definita dal Cismai come "il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulti e minori".

Raramente un bambino/a o un adolescente è vittima di una sola forma di abuso o maltrattamento, solitamente sono diverse e combinate fra loro (Save the Children, 2021).¹³

I numeri sono impressionanti, secondo i dati raccolti dall'organizzazione, a livello globale ogni anno milioni di bambini/e sono vittime e testimoni di violenza fisica, sessuale, psicologica e sfruttamento. Secondo l'ultimo rapporto dell'OMS si stima che 1 bambino/a su 2 sia vittima di violenza nel mondo. In Italia non esiste una statistica certa che raccolga i dati inerenti tutto il territorio, tuttavia una fotografia della situazione è stata ottenuta attraverso l'ultima indagine nazionale su maltrattamento e abusi all'infanzia, si tratta di una triste realtà, ben 45 minori su 1000 sono seguiti dai nuclei di tutela dei servizi sociali. Per contrastare il fenomeno dell'abuso un primo passo importante è prendere coscienza e consapevolezza di quanto sia una realtà drammatica che

¹³ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/maltrattamento-infantile-quali-sono-le-forme-di-violenza> - consultato il 05/09/2025

tocca la nostra società, che purtroppo la violenza avviene all'interno delle comunità nelle quali viviamo e all'interno delle famiglie che la popolano e che non esiste un luogo che possa definirsi a rischio zero. Questo primo passo è essenziale per spingere la comunità di adulti, che hanno la responsabilità e l'incarico di proteggere bambini/e (genitori, insegnanti, educatori, professionisti della cura, ect) a mettere in piedi dei sistemi di prevenzione e tutela dei più piccoli (Save the Children, 2021). Che fattori di protezione adottare? Sicuramente è fondamentale "l'esistenza di una comunità forte in grado di fungere da sentinella, di offrire opportunità e servizi in grado di lavorare sulla prevenzione, la promozione di stili di vita sani e capace di promuovere attività di sensibilizzazione e supporto alle famiglie" come sostiene l'organizzazione *Save the Children* (2021). Per questo motivo l'ente da anni lavora per promuovere all'interno di scuole, comunità sportive e comunità di cura in generale, sistemi di tutela efficaci, ovvero "insiemi di procedure e buone pratiche condivise all'interno di una organizzazione/ente o da una rete di organizzazioni o comunità che hanno lo scopo di assicurare che queste stesse siano sicure e che i bambini/e con cui vengono in contatto siano sempre protetti e tutelati da maltrattamenti e abusi di cui potrebbero essere vittime da parte di persone adulte sia interne che esterne alle organizzazioni." Sono stati stabiliti anche degli Standard minimi che questi devono rispettare: "l'esistenza di una policy di tutela (Child Safeguarding Policy), l'esistenza di codici di comportamento chiari, che indichino cosa si può fare e cosa no, e l'esistenza di adeguate procedure di segnalazione che indichino cosa fare nel caso emerga un sospetto caso di abuso" (Save the Children, 2021).

1.8 Maltrattamenti intrafamiliari

Diventare genitori è una scelta. Tale ruolo porta con sé precisi doveri nei confronti dei propri figli, sanciti sia dalla Costituzione che dal Codice civile. In generale il compito dei genitori è quello di aiutare i propri figli nel giusto sviluppo e nell'educazione, sono responsabili del loro benessere e della loro crescita, sia a livello fisico che emotivo e cognitivo. Come riporta il magazine *Lillydoo* (n.d.) alcuni degli aspetti chiave del ruolo dei genitori sono:

- Cura e protezione: fornire ai propri figli un ambiente sicuro e protetto.
- Sostegno emotivo e affettivo: ascoltare le preoccupazioni dei bambini e incoraggiarli nelle sfide della vita.
- Trasmissione di valori, principi e educazione civile. Devono insegnare loro il rispetto per gli altri, l'importanza dell'onestà, dell'empatia e della responsabilità.
- Istruzione e sviluppo: stimolare l'apprendimento e lo sviluppo dei loro figli.
- Ruolo di modelli: i bambini copiano e imparano dagli adulti, perciò è fondamentale cercare di essere modelli positivi, intraprendendo comportamenti sani e relazioni amorevoli e stabili.

- Disciplina e limiti: stabilire limiti chiari e fornire una disciplina coerente. Questo non significa solo imporre regole, ma anche spiegare le ragioni dietro di esse e insegnare ai bambini l'importanza di comportarsi in modo responsabile.¹⁴

In breve hanno il dovere di garantire i loro diritti. Purtroppo talvolta ciò non accade perché genitori o non sono in grado di farlo, oppure sono proprio gli artefici del malessere del figlio. In questi casi interviene il Tribunale per i minorenni, ovvero l'organo giurisdizionale deputato alla tutela di interessi e, prima ancora di diritti, delle persone minorenni. Questo perché il minore è un soggetto debole con una personalità ancora da costruire, forte fragilità emotiva e lati del carattere non del tutto definiti, le violenze fisiche e morali perpetrate a danno dei minori possono incidere negativamente sullo sviluppo di tali elementi, provocando danni psichici irreversibili, di conseguenza necessita di particolare attenzione da parte del sistema giuridico (DirittoConsenso, 2021).¹⁵ Il danno è aggravato quando perpetrato da quelle figure che costituiscono dei punti di riferimento per i minori. L'art 576 del Codice Penale stabilisce che il reato di maltrattamento si sostanzia quando “chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte”; il fatto è aggravato quando “è commesso in presenza o in danno di persona minore [...]” (Codice Penale, art. 572, 1930/2024).

È qui che entra in gioco il Tribunale dei Minori, questi casi rientrano nella sua competenza civile, ambito che fa quasi totalmente parte della cosiddetta volontaria giurisdizione. Si tratta di un settore che non ha lo scopo di risolvere controversie: ma sopra ogni cosa deve assicurare il benessere del minore, che sia con o lontano dalla sua famiglia. Non prevede il confronto fra due parti e una sentenza che stabilisca quale abbia ragione e quale torto, ma deve tutelare i diritti del minore e assicurargli il miglior futuro possibile (Tribunale per i Minorenni di Cagliari, n.d.). Questa tipologia di attività va coordinato con gli altri uffici giudiziari che si occupano di minori in modo più o meno diretto: i Tribunali ordinari, ad esempio, occupandosi di separazioni e divorzi si devono necessariamente interessare anche dei figli e dei rapporti tra adulti in relazione ai minori. Il Tribunale per i Minorenni ha il preciso compito di occuparsi delle situazioni in cui i familiari tengono comportamenti che sono di pregiudizio ai minori: dagli inadempimenti (art. 147 c.c.), alle inadeguatezze (art. 330 e ss. c.c.), fino alle previsioni di accertamento di stato di abbandono morale e materiale regolate dalla L.184/1983 mod. In questo senso, il giudice minorile ha vasti poteri e ampia discrezionalità: può impartire prescrizioni di comportamento, può allontanare il minore dalla

¹⁴ <https://magazine.lillydoo.com/it-IT/magazine/essere-genitori-oggi#:~:text=Qual%20C3%A8%20il%20ruolo%20dei,incoraggiarli%20nelle%20sfide%20della%20vita> – consultato il 05/09/2025

¹⁵ <https://www.dirittoconsenso.it/2021/03/17/maltrattamenti-sui-minori/> - consultato il 04/04/2025

famiglia inadeguata affidandolo a una struttura, a un'altra famiglia o anche a una sola persona. Ogni volta che l'interesse del minore confligge con quello dei genitori, il Tribunale può anche nominare un curatore speciale per il solo svolgimento dell'attività che genera il conflitto: un esempio è l'amministrazione del patrimonio (art. 334 c.c.) (Tribunale per i Minorenni di Cagliari, n.d.)¹⁶.

1.9 Il legame tra satanismo e pedofilia

Alcuni gravi casi di omicidio, abusi e maltrattamento, su minori talvolta vengono impropriamente collegati al fenomeno del Satanismo. La conoscenza collettiva di questo argomento spesso verte su cliché provenienti dalla cultura popolare, immagini ricostruite nei film horror o ancora informazioni tratte da letture o da trasmissioni televisive. Il risultato è un immaginario comune vago e nebuloso, quasi una sorta di mosaico. Ma in cosa consiste realmente il fenomeno del satanismo? Diavolo e Satana sono solo alcuni dei nomi con cui identifichiamo il male, quest'ultimo di antica origine ebraica, letteralmente significa avversario. Nell'Antico Testamento compare, all'inizio del terzo capitolo della Genesi, sotto forma di serpente quando convince Eva a far provare il frutto proibito ad Adamo. Tuttavia è nell'apocalisse che troviamo le origini di questo personaggio, il capo degli angeli che dopo essersi ribellato a Dio finisce scaraventato sulla terra (Trincia & Rafanelli, 2017, episodio 3).

Come afferma il professore Introvigne¹⁷, nel corso del podcast *Veleno*, in materia esistono molte leggende urbane, inerenti il fenomeno del satanismo legato alla pedofilia “molti casi famosi si sono conclusi con un nulla di fatto, cioè in maggioranza sono casi fasulli”. L'esperto fa riferimento a due importanti studi commissionati uno dal Governo Americano e uno dal Governo Inglese, per analizzare questo fenomeno: dall'analisi di migliaia di casi è risultato che “in un numero di casi molto basso c'erano stati dei pedofili che avevano indossato maschere da demoni”, tuttavia “sono casi molto rari”, infatti “i più grandi processi sono collassati senza condanne”. In breve, come successivamente evidenziato da Trincia, “non ci sono prove dell'esistenza di sette sataniche che compiono sacrifici e abusi rituali collettivi, ma rari casi di gruppi di pedofili che utilizzano l'immaginario satanista per compiere i loro atti criminali” (Trincia & Rafanelli, 2017, episodio 5). È importante sottolineare che le precedenti costatazioni non intendono sminuire il terribile fenomeno degli abusi sessuali su bambini: questi esistono e sono un problema reale, si verificano in tutto il mondo, e spesso fra le stesse mura domestiche. Per proteggere e aiutare le vittime sono necessari programmi, fondi, strutture e professionisti in ambito giudiziario e sociale efficienti ed efficaci. Si tratta di temi estremamente complessi da trattare.

¹⁶ https://tribmin-cagliari.giustizia.it/it/comp_per_materia.page - consultato il 05/09/2025

¹⁷ Sociologo, uno dei massimi esponenti in materia di satanismo in Italia e nel mondo

Ad ogni modo, esiste una domanda cruciale da porsi quando si verificano episodi di questo genere: è più diffuso il fenomeno della pedofilia o la paura di questo? A livello globale è stata prodotta una vasta letteratura scientifica sull'argomento, molti esperti sono concordi sull'idea che negli anni 90 il nostro paese sia stato attraversato da un ondata di psicosi-pedofilia. Si tratta di un fenomeno molto complesso e, in quanto tale, non si sviluppa partendo da un solo fattore, per questo motivo non è semplice identificarne l'origine. Molti sostengono che l'apice sia stato raggiunto nel 1996, in concomitanza con l'approvazione al Senato della legge n° 66 "Norme contro la violenza sessuale" con cui questo reato venne convertito da delitto contro la moralità pubblica, in reato contro la persona. Si trattava di un cambiamento da tempo atteso e richiesto, necessario per far fronte a questa tipologia di reati, sottovalutati fino a questo momento (Trincia & Rafanelli, 2017, episodio 5). Questa legge aveva creato consapevolezza nella popolazione, che adesso disponeva di uno strumento adeguato per la difesa dei bambini, allo stesso tempo tuttavia aveva amplificato la una psicosi collettiva che si stava diffondendo rapidamente. In seguito all'approvazione della legge tra il 1996 e il 1999, in effetti si verificò un forte aumento, circa del 90 %, delle denunce di violenze sui minori, furono istituiti numerosi processi a carico di pedofili che ottennero ampio risalto mediatico. Secondo una ricerca, effettuata da Trincia nell'archivio storico di Repubblica, negli articoli scritti tra il 1986 ed il 1996, il termine pedofilia ricorreva solo 122 volte, mentre negli anni successivi il numero sale a 4.388. In quegli anni si parlava moltissimo di pedofilia, e ogni minimo indizio veniva subito ricondotto a questo fenomeno con conseguente diffusione di paura nella collettività (Trincia & Rafanelli, 2017, episodio 5). Ciò non significa che il problema non esistesse, tuttavia per comprendere a pieno un avvenimento è necessario osservare attentamente diversi fattori, in particolare ambiente e atmosfera all'interno dei quali i fatti si verificano. E quindi partire dall'origine: tra il '97 e il '98, un gruppo di esperti psicologi e assistenti sociali identificò una setta attiva nel cuore della Bassa Modenese, dove le piccole vittime iniziarono a parlare e a svelarne tutti i segreti (Trincia & Rafanelli, 2017, episodio 3).

Capitolo 2

2.1 I Diavoli della Bassa Modenese

«Tra il 1997 e il 1998 in due paesi dell'Emilia Romagna 16 bambini furono allontanati dalle loro famiglie e affidati ai servizi sociali della zona. L'accusa era delle più gravi: i genitori, i parenti e alcuni vicini avevano abusato sessualmente di loro per mesi, coinvolgendoli in una lunga serie di rituali satanici all'interno dei cimiteri. Gli adulti vennero condannati a decine di anni di carcere, e non rividero mai più i loro figli. I bambini crebbero in nuove famiglie e non tornarono mai più a casa».

Come riportato in un articolo di Giovanni De Matteo, esperto di fantascienza e culture contemporanee, pubblicato sulla rivista online di studi culturali, *Quaderni d'Altri Tempi*, «l'evento ha coinvolto i minori e le loro famiglie in una serie infinita di processi che per i primi anni hanno goduto di ampia copertura mediatica. Tuttavia col tempo l'interesse del pubblico è andato a diminuire e il caso è entrato a far parte dell'insieme delle tante tragedie rimosse della memoria collettiva del nostro Paese.»¹⁸ (De Matteo, 2019). Nonostante ciò, Pablo Trincia, grazie all'aiuto di alcuni colleghi, con i quali ha studiato il caso, è riuscito a mettere ordine nella vicenda ricostruendo in modo molto dettagliato gli avvenimenti.

«Ho interpellato diverse persone, tutte residenti lì da anni, o da sempre. Nessuno sembrava avere memoria di una storia che pure per parecchio tempo aveva occupato pagine e pagine delle cronache locali. Era un ricordo fumoso, di un qualcosa accaduto troppi anni addietro, e che comunque era successo «là fuori», in quella landa contadina di paesi dormitorio dove modenesi e mirandolesi non amano particolarmente addentrarsi...» (Trincia, 2019, p. 14)

Riflettendoci, appare quasi inusuale che una vicenda così rilevante fosse svanita nel nulla. Veramente quelle persone non ricordavano? Forse avevano paura? O più semplicemente non ne volevano parlare? L'impressione di Trincia fu di trovarsi di fronte ad un vero e proprio episodio di rimozione collettiva, probabilmente causata da più fattori, primo fra tutti il tempo trascorso. Secondari, ma altrettanto importanti, sono: la grande complessità della vicenda ed il suo frammentarsi in tanti differenti processi. Due elementi che hanno causato il prolungarsi della vicenda portando ad una conclusione non immediata. Non è stata emessa una sentenza definitiva «esemplare», che in quanto tale si sarebbe radicata nella memoria delle persone. Inoltre,

¹⁸ <https://www.quadernidaltretempi.eu/la-psicosi-di-massa-che-ha-avvelenato-litalia/> - consultato il 13/07/2025

nonostante al tempo fosse un caso rilevante, a differenza di altri casi molto più «celebri», non aveva avuto un «vantage mediatico» che ne permettesse un ricordo chiaro e nitido. Era nato sulle pagine locali, ed era rimasto lì, circoscritto. Internet si stava ancora diffondendo, non esistevano molte trasmissioni televisive che trattassero di questi temi in modo approfondito, i podcast — oggi ne esistono tanti che trattano casi di cronaca come questo — non si erano ancora affermati. Tutto ciò aveva indotto molti a dimenticare o ricordare solo vagamente ciò che era accaduto. È stato proprio grazie al lavoro del giornalista Trincia, realizzato in un'epoca del tutto differente, che il caso ha ottenuto la visibilità che meritava. Quando si è verificato, infatti era un periodo in cui di argomenti quali falsi ricordi e suggestioni, non vi era ampia conoscenza, per quanto riguarda i media invece quello della pedofilia e del satanismo era un argomento un po' «tabù», un tema terribile che suscitava paura. Argomenti particolarmente delicati, complessi da trattare, perché prendere una posizione in merito poteva essere «rischioso».

2.2 La vicenda

La vicenda ebbe origine nel 1993 con **Dario Galliera**, terzo figlio di **Romano** e **Adriana Galliera**, fratello di **Igor** e **Barbara**. La mattina di Santo Stefano, il 26 Dicembre, si trovava a casa di **Oddina Paltrinieri** e suo marito **Silvio**, gli ex vicini di casa, che da circa tre mesi lo ospitavano e si prendevano cura di lui, mentre la sua famiglia cercava una sistemazione stabile, dopo aver subito uno sfratto. **Dario** quella mattina venne portato da **Silvio** e **Giulia**, una delle figlie, al Cenacolo Francese di Reggio Emilia, dove trascorse circa un anno e mezzo, perché gli assistenti sociali ritenevano che la sua famiglia non fosse in grado di prendersi cura di lui. Fu qui che incontrò per la prima volta **la psicologa**, che lo seguì nel corso di tutta la vicenda, e iniziò a conoscere la sua nuova famiglia affidataria. Nonostante l'allontanamento il bambino continuava a ricevere visite da **Silvio** e **Oddina**, che tuttavia furono interrotte: i servizi sociali sostenevano che arrecavano disagio a **Dario**. Dopo aver trascorso alcuni mesi nella struttura, venne identificata una famiglia cui potesse essere affidato, quindi il bambino si trasferì presso la loro abitazione. Per quanto riguarda la famiglia naturale, vennero stabiliti dei giorni di rientri, che **Dario** avrebbe trascorso nella sistemazione trovata grazie all'aiuto del parroco del paese, **don Giorgio Govoni**. Nel 1997 questi incontri vennero interrotti bruscamente, e il bambino aveva iniziato a raccontare alcuni avvenimenti. La **madre adottiva**, già da tempo, aveva iniziato a notare degli strani comportamenti: difficoltà a concentrarsi, problemi motori e anche un abbassamento delle difese immunitarie, evidenziato dalla comparsa di un herpes sulla bocca del bambino. Aveva quindi chiesto alle mestre di contattarla nel caso avesse avuto dei comportamenti inusuali ed effettivamente un giorno venne convocata a scuola. Durante la lezione, mentre correggevano un compito, **Dario** casualmente le aveva parlato di un episodio accaduto durante uno dei rientri presso la famiglia naturale, quando **il fratello maggiore Igor aveva**

fatto degli «scherzi sotto le coperte» alla sorella Barbara che lo avevano spaventato. A quel punto iniziò a porre numerose domande al bambino il quale, nonostante le resistenze iniziali, si aprì ed iniziò a parlare. Con il trascorrere dei giorni rivelava sempre più informazioni. Prima raccontò che una volta **Igor** l'aveva fatto coricare «a pancia in giù» sul divano del soggiorno e gli aveva «fatto male ai fianchi». Poi proseguì affermando che il fratello gli aveva mostrato i genitali ed infine concluse con la peggiore delle notizie: **Igor** aveva abusato sessualmente di lui. Il bambino aveva raccontato di essere stato costretto a rapporti orali, che sembravano spiegare la presenza dell'herpes sulle labbra, cui erano seguite intimidazioni e minacce. Ma non era finita, anche il padre **Romano** e la madre **Adriana** erano coinvolti. Avevano abusato di lui e successivamente **Romano** gli aveva intimato di stare zitto, perché se lo avesse raccontato a qualcuno gli avrebbe fatto «ancora più male». La madre adottiva comunicò ogni particolare di questi racconti alla **psicologa** dei servizi sociali, che aveva seguito **Dario** durante il processo di ricerca di una famiglia affidataria, la quale prese subito dei provvedimenti: l'interruzione degli incontri con la famiglia naturale e l'avvio di una serie di sedute di terapia per **Dario**. Inoltre, insieme ai responsabili dei servizi sociali di Mirandola, contattò immediatamente la Procura di Modena, che inviò un giovane **pubblico ministero** a indagare sul caso. Durante i primi colloqui il bambino quasi non proferì parola, con il tempo però gli esperti che lo seguivano conquistarono la sua fiducia, facendogli capire che poteva parlare liberamente di quello che gli era accaduto, perché era al sicuro, e che doveva essere coraggioso. Finalmente, dopo alcuni incontri, **Dario** iniziò a liberarsi da quel peso che teneva dentro di sé, tanto che anche la **mamma adottiva** notò che iniziava a stare meglio. Quando il **PM** lo ascoltò, in effetti, il bambino appariva più sicuro di sé e raccontava con meno esitazioni rispetto a quando aveva manifestato i primi segnali di disagio. Secondo **la psicologa** i racconti erano carichi di angoscia e paura, e si stavano arricchendo di dettagli. Mentre dall'esame diagnostico psicologico era emerso che il bambino, come è normale che accada in questi casi a soli 7 anni, non si fosse reso conto di ciò che era realmente accaduto, la visita del medico legale, volta ad accertare la presenza di segni di abusi, era risultata negativa. Nonostante ciò riuscì comunque a ricostruire gli eventi. Il 17 maggio quindi, un convoglio di volanti sfrecciò attraverso le campagne in cerca di **Romano, Adriana e Igor Galliera**.

2.2.1 Il coinvolgimento di altri soggetti

Nonostante i primi miglioramenti, la **madre adottiva** notò una sorta di ricaduta da parte di **Dario**, forse dovuta a qualcosa che non aveva ancora raccontato, così gli fece ulteriori domande ed effettivamente il bambino riferì di altri episodi. Questa volta riguardavano la «**signora Rosa**», un'amica del padre, che viveva in una casa di campagna fuori da Massa Finalese. **Romano** portava spesso **Dario** a casa della donna, dove veniva obbligato a picchiarla con un bastone, un attizzatoio e

degli oggetti di cuoio, per soddisfare le sue perversioni sadomaso. Mentre avvenivano questi abusi c'era anche un **uomo** che scattava delle polaroid. Una volta terminato, i due consegnavano dei soldi al padre **Romano** come pagamento della prestazione. Essendo piccolo, **Dario** non ricordava i loro cognomi o dove abitassero esattamente, quindi il **PM** gli mostrò delle fotografie. Tra queste il bambino riconobbe il volto di **Alfredo**, un pregiudicato grande amico di Romano Galliera, anche lui non molto ben visto in paese, il nome della moglie era proprio **Rosa**. I due negavano ogni accusa, la loro abitazione venne perquisita e venne ritrovata una polaroid, tuttavia non era presente nessuna immagine pedopornografica. La Procura di Modena a questo punto aveva individuato la pista da seguire: quella che ipotizzava l'esistenza un vero e proprio traffico di materiale pedopornografico. E se inizialmente, i comportamenti criminali in questione erano stati considerati come un episodio «unico» e «isolato», avvenuto all'interno di una famiglia povera e disagiata, adesso dovevano essere ritenuti il *modus operandi* di un'organizzazione molto vasta e senza scrupoli. Tutti coloro che erano stati accusati fino a questo momento negavano gli avvenimenti. **Romano** e **Adriana** morirono dopo anni di carcere, e **Barbara** ha sempre sostenuto di non sapere niente delle cose che raccontava **Dario**. Solo **Igor** fece delle parziali ammissioni.

2.2.3 La famiglia Scotta e Francesca

La **psicologa** che seguiva **Dario**, da poco laureata e specializzata in psicologia cognitiva, aveva trovato lavoro presso i servizi sociali di Mirandola nel 94'. Aveva già conosciuto il bambino in occasione del primo allontanamento dalla famiglia **Galliera**, si era infatti occupata della ricerca di una famiglia adeguata per l'affido. La **madre affidataria** si era rivolta nuovamente a lei quando, nel 97', **Dario** iniziò a raccontare gli abusi subiti nella famiglia di origine, e da alcuni amici del padre. La **psicologa**, pertanto, intraprese un percorso che prevedeva numerosi incontri, o colloqui, con il bambino. Oltre alle persone già citate **Dario** fece i nomi di altri soggetti coinvolti, «mostri» che la polizia cercava di individuare.



Figura 1 - Disegno di Dario

Al bambino venne anche chiesto di fare dei disegni: uno di questi rappresentava tre diavoli con le bocche spalancate e zanne affilate. Stando all'analisi della **psicologa**, **Dario** si mostrava distratto, insofferente e a disagio, osservandolo attentamente si poteva comprendere che dietro ai suoi racconti incompleti, «a

singhiozzo», si nascondeva un bambino terrorizzato e pieno di segreti. A suo avviso, il bambino non era l'unica vittima di questo «giro» di pedofili, «dovevano essercene anche altre». Effettivamente, non trascorse molto tempo prima che **Dario** facesse i nomi di altre due bambine: **Elisa**, tre anni, e **Marta**, otto anni. La prima, figlia di una giovane coppia di origine italo-tailandese, **Federico Scotta** e **Kaempet**, che da poco si era trasferita a Mirandola. La seconda, invece viveva da sola con la madre, **Francesca**, legata da una forte amicizia alla famiglia **Scotta**, viveva poco distante da loro. **La psicologa** era incredula, i racconti di **Dario** non facevano che *confermare* la sua idea: «fra i due paesi di Mirandola e Massa Finalese era attivo un network di pedofili che portava bambini in alcuni appartamenti, li filmava e creava materiale pedopornografico da introdurre in un canale clandestino a pagamento.» I profili delle due famiglie delle bambine nominate da **Dario** destarono alcuni sospetti nell'*esperta* e nei suoi colleghi, le due bambine, in effetti, erano già note agli assistenti sociali, che quindi le seguivano da tempo, anche se per vicende differenti.

Elisa, pochi mesi dopo la nascita nel 1994, venne allontanata dalla sua famiglia in seguito ad una visita in pronto soccorso. La neonata presentava ecchimosi, lividi e fratture come se fosse stata picchiata brutalmente. I genitori, tuttavia, avevano spiegato che a farle del male era stata una connazionale di **Kaempet**, da tempo in conflitto tra loro, avevano avuto numerosi diverbi, l'ultimo dei quali sarebbe sfociato in una vendetta della donna, che avrebbe scaraventato la bambina contro il muro. Questa versione non aveva convinto appieno i servizi sociali e gli inquirenti, che avevano quindi provveduto ad allontanare la **Elisa** collocandola presso una famiglia affidataria. Nel 1997, a seguito di un percorso di riavvicinamento durato tre anni, la bambina tornò a casa. Da poco era nato il fratellino **Nick**.

La storia di **Marta** invece è molto diversa, la madre si era da poco separata dal marito, la separazione era stata segnata da forti tensioni, tanto da richiedere l'intervento dei servizi sociali. Le due famiglie spesso si aiutavano reciprocamente. Si frequentavano e spesso i figli giocavano insieme. Come racconta **Federico**, **Francesca** e la figlia avevano un bellissimo rapporto, erano molto legate. Era il 7 luglio del '97 quando, **Federico** e **Kaempet**, in seguito alla perquisizione della loro abitazione, vennero convocati in questura. Qui venne chiesto loro di lasciare i figli fuori dalla stanza in cui vennero chiamati a notificare l'atto, spiegarono loro la situazione e le accuse fatte da **Dario**. Quando uscirono i figli erano già stati portati via, quella fu l'ultima volta che li videro. Mentre stavano lasciando il commissariato incontrarono **Francesca**, le erano state rivolte le medesime accuse, anche **Marta** era stata portata via. I genitori cercarono di opporsi, proclamandosi innocenti, tuttavia nessuno intendeva ascoltarli.

Foto articolo di giornale

A tale punto, il numero dei bambini allontanati dalle famiglie accusate di pedofilia era pari a quattro. I figli della famiglia **Scotta** vennero separati e immediatamente ricollocati in due famiglie diverse. **Marta**, invece, venne portata in una struttura di Reggio Emilia, il **Cenacolo Francese**, lo stesso luogo cui era stato affidato anche **Dario** inizialmente. Le due bambine furono immediatamente sottoposte alla visita di una **ginecologa**, di una clinica rinomata, secondo la sua analisi, l'esito era inequivocabile: avevano subito violenze, una conferma schiacciante. I genitori quindi furono incarcerati. In un secondo momento invece, fu loro applicata la misura cautelare degli arresti domiciliari. **Francesca**, ormai affetta da una grave forma di depressione, non riusciva più a sostenere il peso di accuse di tale gravità, soprattutto perché a danno di chi per lei rappresentava tutto: sua figlia. Un giorno quindi decise di porre fine alla propria vita gettandosi dal balcone della propria abitazione.

Questo non era che il principio del caso, cui è stato attribuito il nome di «*Diavoli della Bassa Modenese*», e già si era verificata una morte, la prima di una serie. Per psicologi e assistenti sociali di Mirandola non si trattò che di una conferma di colpevolezza, infatti secondo la testimonianza di **Dario** la donna e i suoi vicini, la famiglia **Scotta**, portavano anche i loro figli in appartamenti fra Massa Finalese e Mirandola, dove venivano consegnati per alcune ore a degli sconosciuti in cambio di un compenso. **Dario** raccontò un episodio particolare, avvenuto il Natale precedente, durante il quale **Francesca** avrebbe portato lui e sua figlia **Marta** a casa di un pedofilo di Massa Finalese, il suo nome era **Giorgio**. **La psicologa** gli aveva chiesto di descriverlo e il bambino lo aveva identificato in un sindaco, alto, con occhiali, capelli grigio scuro, robusto, infine aggiunse che spesso indossava degli stivaletti con il tacco. Secondo **Dario** la sua abitazione si trovava vicino ad un campanile. Vennero effettuati degli accertamenti che portarono all'esclusione del sindaco di Massa dai sospettati, perché non corrispondeva alla descrizione, ebbe quindi inizio la «Caccia all'uomo». Nel frattempo vennero istaurati i processi nei confronti dei membri della banda già identificati. Vennero divisi in due gruppi: il primo quello di Massa Finalese che vedeva al banco degli imputati i **Galliera** e i loro amici **Alfredo** e **Rosa**; il secondo invece vedeva come imputati **Federico Scotta** e **Francesca** (morta suicida). Furono tutti rinviati a giudizio, nonostante continuassero a proclamarsi innocenti, tranne **Igor**, il quale aveva fatto parziali ammissioni, stando alle sue dichiarazioni, su consiglio del suo avvocato, per ottenere il minimo della pena. Infatti ad oggi afferma di non aver mai subito, né attuato, violenza di nessun genere nella sua famiglia.

2.2.3 I primi racconti dei rituali

Era la fine dell'estate 1997, **Dario** era lontano dalla sua famiglia naturale da 6 mesi, e proseguivano gli incontri con **la psicologa**, una figura che per lui era diventata un punto di

riferimento, di lei si fidava molto tanto che le confessò degli avvenimenti, dei quali non era riuscito a parlare neanche con la **madre affidataria**. Le raccontò cosa accadeva la notte, quando i genitori lo svegliavano, lo facevano salire in macchina e lo portavano in un cimitero. **La psicologa** in merito, secondo quanto riportato a verbale, riferì al PM incaricato: «Dario sostiene che avevano fatto un funerale a dei bambini e che lui pensava fosse finto, pur non essendone sicuro. Ha aggiunto che lui, **Elisa** e **Marta** erano stati chiusi dagli adulti in una cassa che aveva una croce sopra, e che aveva pianto, perché aveva molta paura, in quanto all'interno delle casse era buio e lui non riusciva ad uscire, perché il coperchio era troppo pesante. **Dario** ha detto che in questo modo erano stati tutti trasformati nei figli del diavolo, inoltre ha detto che era presente il sindaco con la tunica e che mentre i bambini erano nelle casse sentivano gli adulti fuori che ridevano.» Dato che il bambino era visibilmente terrorizzato, gli aveva chiesto cosa lo spaventasse, lui aveva risposto che aveva paura di bruciare all'inferno, proprio come gli avevano detto. Al cimitero erano presenti tutti gli imputati che indossavano delle maschere: **Rosa** da tigre, **Francesca** da pantera, **Federico Scotta** da vampiro, e **Alfredo** da diavolo. **Dario** raccontò che, una volta terminato il finto funerale, gli adulti avevano bastonato i bambini, successivamente li avevano obbligati a picchiarsi a vicenda, infine aggiunse che gli avevano consegnato un gatto nero e gli avevano ordinato di ucciderlo, lui però non ci era riuscito, quindi se ne era occupato **Igor**, utilizzando un coltello.

2.2.4 Don Giorgio Govoni

A dirigere il rituale era proprio **Giorgio**, il «sindaco che abita vicino al campanile». Secondo un'analisi psicologica, il bambino probabilmente si riferiva a questa persona mediante questa carica, perché si trattava di una figura che nei suoi confronti aveva autorità. Ed effettivamente, dopo poco tempo, iniziò ad avere dei dubbi sul fatto che si trattasse proprio di un sindaco, prima disse che forse era un medico. Successivamente, grazie all'aiuto della **psicologa**, che gli fece notare che in realtà i medici hanno un camice e non una tunica, riuscirono a capire che forse si trattava di un *prete*. A questo punto c'era un riscontro, una persona che aveva queste caratteristiche e che **Dario** conosceva: **don Giorgio Govoni**, il parroco che, anni prima, aveva aiutato la famiglia **Galliera** a trovare una sistemazione dopo lo sfratto. Un uomo *insospettabile*, tutti lo conoscevano e si fidavano di lui, nessuno avrebbe mai potuto pensare che fosse a capo di una setta di pedofili. Sempre presente per la collettività, con lo scopo di aiutare le famiglie in difficoltà, nel 1989 aveva fondato l'associazione «Il porto». In merito alle accuse, secondo le quali si trovava a capo di questo gruppo di assassini, pedofili, satanisti, si è sempre dichiarato innocente. Venne intervistato più volte e con il trascorrere del tempo iniziarono ad essere evidenti nel suo volto stanchezza e rassegnazione. Il 10 luglio 1998 la polizia irruppe nelle parrocchie di Staggia e San Biagio per una perquisizione. Dall'analisi del suo computer, nella cronologia emersero tre

ricerche sospette: «bimba», «hard» e «amici dei bambini». Nella canonica vennero anche rinvenuti degli stivaletti da uomo con i tacchi, molto simili a quelli descritti, prima da **Dario**, e successivamente dagli altri bambini, quando avevano descritto l'uomo che guidava le messe nere. Ed infine un libro che trattava il tema del satanismo. A questo punto anche **Don Giorgio** venne iscritto nel registro degli indagati. Era il 19 maggio del 2000 quando, a seguito della richiesta della procura di Modena di una condanna esemplare, 14 anni di carcere, si stava dirigendo presso lo studio del suo avvocato. Si trovava in sala di attesa, quando fu colpito da un infarto fatale. Questa morte provocò una forte risposta da parte della società della Bassa Modenese, la maggior parte dei cittadini del luogo non ha mai creduto alla accuse mosse nei suoi confronti, avevano fiducia in lui e l'hanno sempre sostenuto, ed organizzarono per lui diverse celebrazioni funebri. I bambini, invece, continuavano a sostenere che era lui il capo di questo gruppo: dirigeva i riti nei cimiteri, era il mandante degli omicidi di bambini provenienti da una tratta di esseri umani, i cui corpi successivamente venivano caricati sul suo furgone bianco. Due punti di vista completamente differenti. Dunque qual è la verità su quest'uomo?

Foto articoli di giornale

2.2.5 La famiglia Giacco

Trascorsi alcuni mesi nel Cenacolo Francescano, anche **Marta**, figlia di **Francesca**, aveva iniziato a parlare. In seguito alla comunicazione del suicidio della madre, aveva iniziato a raccontare le sue terribili azioni: l'aveva venduta a dei maniaci sessuali a Massa Finalese e Mirandola, nonché al vicino di casa **Federico Scotta**. Con il susseguirsi delle sedute, i racconti acquisivano dettagli e la bambina appariva più sicura di sé, ciò era in parte dovuto al rapporto di fiducia che si stava instaurando con gli psicologi e gli assistenti sociali. Infine, **Marta** trovò il coraggio di liberarsi da quel segreto che aveva portato con sé fino a quel momento: sua madre **Francesca** la notte la portava nei cimiteri dove la vendeva ad altri adulti travestiti da animali. Riferì inoltre di aver assistito al dissotterramento di alcuni cadaveri, successivamente la paura ebbe la meglio: si chiuse e non riuscì più a proseguire con i racconti.

Il 16 marzo del 1998, arrivò un nuovo caso per la stessa **psicologa**, una bambina di nove anni che i servizi sociali avevano appena prelevato dalla scuola elementare di Massa Finalese, **Margherita**, figlia di **Santo e Maria Giacco**. La coppia, di origine campana, era arrivata a Massa Finalese negli anni 70', **Maria** faceva la casalinga, mentre **Santo** gestiva una bancarella di frutta, quando si sono sposati erano giovanissimi. Nel 98' avevano già sei figli e qualche nipote. **Margherita**, la figlia più piccola, spesso giocava con una compagna di classe. Quest'ultima un giorno raccontò alla madre che l'amica ogni tanto faceva dei riferimenti espliciti al sesso, come se

avesse assistito a qualcosa all'interno della propria abitazione. La madre riferì immediatamente l'accaduto al preside della scuola, che a sua volta avvertì i servizi sociali di Mirandola. I genitori non sapevano niente e il giorno in cui allontanarono **Margherita**, come ogni altra mattina, l'avevano portata a scuola, lì era stata prelevata. Presso la loro abitazione si erano presentati degli agenti di polizia che, senza fornire dettagli, comunicarono loro la presa a carico della figlia, aggiungendo che stava bene. Conclusero affermando che si trovavano lì per un motivo che non la riguardava. Effettivamente, l'accusa a loro carico era quella di aver commesso una rapina: **Santo** era l'autore, mentre **Maria** guidava l'auto con cui erano scappati. Loro negarono immediatamente: lui era a lavoro, lei a casa. Inoltre **Maria** non aveva la patente, quindi non poteva essere stata lei alla guida. La polizia perquisì l'abitazione e inspiegabilmente sequestrò numerose video cassette — particolare che fece insospettire la coppia. Arrivati in caserma furono collocati in stanze differenti, dove posero loro delle domande inerenti **Margherita**, ad esempio chi si occupasse di lavarla. Solo in un secondo momento furono informati del reale motivo per cui si trovavano lì: il forte sospetto che la figlia avesse subito degli abusi sessuali. Poterono tornare a casa, tuttavia della figlia non avevano nessuna notizia. Nel frattempo la bambina venne sottoposta ad una visita **ginecologica**, effettuata dalla **dottoressa** che aveva effettuato gli accertamenti anche su **Marta** e **Elisa**. L'esito fu il medesimo: vennero riscontrati segni di abusi. **Margherita** venne quindi trasferita in una casa famiglia. Nei mesi seguenti l'allontanamento, i suoi racconti confermarono la diagnosi della **ginecologa**: i genitori spesso la portavano in un bar, dove trascorreva molto tempo; a volte la lasciavano anche da sola ad aspettarli. Un giorno un uomo — che non riusciva ad identificare — la portò in bagno. **La psicologa** cercò di comprendere meglio la situazione, ponendo alcune domande. Tuttavia, la bambina faceva fatica a parlare e ricordare l'avvenimento. La **professionista** provò a spronarla e aiutarla, sperando di raggiungere gli stessi risultati ottenuti con i bambini con cui aveva lavorato precedentemente: racconti precisi e dettagliati. Nel corso delle sedute la bambina fece dei progressi e finalmente si aprì: confidò che non era stato solo l'uomo «misterioso» ad abusare di lei, ma anche il padre. L'azione degli inquirenti fu tempestiva, emesso il mandato di arresto, l'uomo venne portato immediatamente in carcere, secondo i racconti della bambina si trattava di un abusatore seriale, uno dei peggiori della setta. La situazione provocò forti ripercussioni sulla famiglia, che aveva numerosi debiti da pagare e nessuna entrata reddituale. A ciò si sommava il forte impatto emotivo derivante dall'allontanamento di due membri della famiglia. Trascorso circa un anno dall'allontanamento dalla famiglia, ed in seguito ad alcuni mesi di colloqui effettuati con le psicologhe dell'Ausl, nel 1999, anche **Margherita** iniziò a riferire ciò che accadeva nei cimiteri. I suoi racconti erano molto precisi: conosceva benissimo quei luoghi e riuscì anche ad indicare la zona da cui passavano per entrare.

2.2.6 I primi dubbi

A questo punto, nella società iniziò a diffondersi un sospetto: che dietro tutti questi allontanamenti, e questa «caccia ai pedofili», si nascondesse un business che si basa sulla complicità di psicologi, assistenti sociali e giudici. Tuttavia, anche in questo caso sarebbe necessario porsi alcune domande: perché i figli avrebbero dovuto accusare i genitori di atti così gravi, se non si erano realmente verificati? Perché, se era tutto falso, **la ginecologa** di un'importante clinica (di Milano) aveva riscontrato dei segni «inequivocabili» di abuso? Come poteva essere tutto falso? Ascoltando alcuni degli imputati che continuano ancora oggi a proclamarsi innocenti nonostante gli anni di carcere e le condanne in via definitiva il dubbio rimane. È possibile fingere un tale dolore, provocato dalla perdita di un figlio? Oppure queste persone sono realmente innocenti? È possibile stabilire in che modo si sono realmente verificati i fatti e quale sia la verità «storica», non quella «processuale», di questo caso?

2.2.7 Eppure, i racconti continuano

La pista seguita dai servizi sociali trovava le sue fondamenta nelle dichiarazioni di **Dario**, il *bambino zero*, il quale, dopo aver rivelato gli abusi e le messe sataniche, raccontò un nuovo sconvolgente dettaglio: poco prima di essere allontanato dalla sua famiglia naturale il padre **Romano**, durante un rito nei cimiteri, gli aveva dato un coltello e lo aveva guidato durante l'uccisione di un bambino. Da mere rappresentazioni, che «accompagnavano» gli abusi, iniziarono a trasformarsi in veri e propri rituali che prevedevano la commissione di omicidi. A conferma del ricordo di **Dario** dopo poco giunsero le dichiarazioni delle altre bambine, che affermavano di essere state costrette a osservare e partecipare, mentre le persone «incappucciate» commettevano omicidi senza pietà.

Nel gennaio del 1998, pochi mesi dopo le sue prime accuse, **Dario** stava vivendo una forte situazione di stress, la sua paura era «fuori controllo», vedeva *mostri* ovunque, e la madre affidataria credeva a tutte le sue dichiarazioni. Nell'arco di tempo di un anno e mezzo, per sfuggire ai pedofili, la famiglia si spostò in tre città differenti, tuttavia questa organizzazione riusciva sempre a trovare il bambino, in ogni nuova scuola frequentata. Le sue accuse portarono: alla condanna di un anziana maestra elementare; all'implicazione del padre di un suo compagno di classe, perché lo avrebbe portato nei cimiteri della zona; ed infine al coinvolgimento del vescovo di una città lontana. Giunti a questo punto, era evidente che il bambino non era più in grado di distinguere la fantasia dalla realtà, di conseguenza non poteva più essere considerato credibile. Questa la decisione del Tribunale a partire dall'aprile del 1999.

2.2.8 La Famiglia Morselli

Nel corso dell'estate del 1998 un'altra bambina venne allontanata dalla sua famiglia su ordine del Tribunale dei Minori, la sesta. **Cristina Morselli**, figlia di **Giuliano** e **Monica**, lui operaio e lei casalinga. La situazione familiare non era completamente stabile, **Monica** infatti soffriva di schizofrenia, con frequenti attacchi epilettici, quindi non poteva prendersi cura di **Cristina** e di suo fratello minore. **Cristina**, inoltre, era già seguita dal reparto di neuro psichiatria dell'Ausl di Mirandola, per un disturbo dell'apprendimento riscontrato a scuola. **Giuliano** non aveva un buon rapporto con la psicologa che seguiva la figlia, perché dopo gli incontri la bambina faceva particolari affermazioni, inerenti allontanamenti e famiglie affidatarie. Una mattina venne contattato da un assistente sociale di Mirandola che gli chiese di presentarsi, con la figlia, presso la struttura per compilare alcuni moduli. Nonostante avesse compreso il motivo, decisero di presentarsi, fiduciosi che la situazione si sarebbe risolta. I due genitori, tuttavia non sapevano che, nelle settimane precedenti, **Cristina** aveva riferito agli assistenti sociali che il padre e la madre le facevano delle «cose brutte». In seguito all'allontanamento, la bambina venne visitata dalla stessa **ginecologa** che aveva incaricata di condurre le visite delle altre bambine. Stesso esito: erano presenti segni di abuso. Le **psicologhe** cercarono di rievocare i ricordi di **Cristina**, la quale lentamente iniziò ad aprirsi e rivelò che era l'intera famiglia ad abusare di lei: nonno paterno, genitori e zii. Successivamente raccontò anche dei rituali notturni: erano incentrati sullo svolgimento di sacrifici di gatti e la bambina era obbligata ad assistere prima di andare a dormire. In breve tempo, anche lei iniziò a parlare di quelli svolti nel cimitero di Massa Finalese. Fu proprio **Cristina** a descrivere gli episodi più atroci: cadaveri di bambini collocati sul furgone da **don Giorgio** per essere occultati, omicidi commessi da lei stessa, sangue da bere, bambini «lanciati in aria e fatti cadere». Con lei erano presenti altri bambini: i cugini **Veronica** undici anni, **Pietro** nove, **Federico** sette, **Aurora** tre.

2.2.9 La Famiglia Covezzi

Anche loro erano in pericolo, dovevano salvarli. Per questo motivo, la mattina del 12 novembre del 1998, la polizia si presentò presso l'abitazione della famiglia Morselli e Covezzi. L'accusa rivolta ai due genitori, **Lorena** e **Delfino**, era quella di non aver sorvegliato adeguatamente i propri figli, i quali durante la notte erano stati prelevati, dai membri della stessa setta, e portati nei cimiteri, per assistere e partecipare ai riti. Quella fu l'ultima volta che li videro. Questa in realtà era da tutti considerata una famiglia «modello»: cattolici, lei maestra di asilo e lui piastrellista, quando si erano conosciuti avevano iniziato a frequentarsi, successivamente avevano deciso di sposarsi e avevano avuto i loro quattro figli. Conducevano una vita tranquilla divisa tra lavoro, volontariato e

cura dei figli. Ci fu un evento, tuttavia, che portò allo sconvolgimento di questa tranquillità: l'allontanamento di **Cristina**, figlia del fratello di **Lorena**, **Giuliano**. La donna iniziò a chiedere spiegazioni ai Servizi Sociali di Mirandola. Parlando con alcuni operatori, la sua impressione fu che il reale obiettivo dei servizi non fosse quello di agire nell'interesse primario dei minori, bensì quello di combattere il fenomeno al quale si trovavano di fronte. Di questi confronti ricorda una frase che ricorreva spesso, ripetuta quasi come fosse uno slogan: «*i bambini dicono sempre la verità*», tuttavia a lei non venne mai spiegato quale fosse questa verità e contro chi o cosa stessero combattendo. Una mattina, numerosi agenti di polizia si presentarono presso l'abitazione, riferirono loro dei racconti della nipote **Cristina**, e li invitarono a seguirli in commissariato. Nel frattempo a poca distanza era in corso l'arresto del padre e dei fratelli di **Lorena**, fra loro anche **Giuliano** e la moglie **Monica**. Li vennero accolti dalla **psicologa**, che stava seguendo tutti i bambini coinvolti nel caso, la quale chiese a **Lorena** e **Delfino** di firmare alcuni documenti e spiegando che i bambini avrebbero aspettato lì. Mentre attendevano i bambini iniziarono a piangere, a quel punto la **psicologa** si scagliò contro **Lorena** accusandola di non essere una brava madre, di essere lei la causa del disagio dei figli. La vicenda si concluse nel peggiore dei modi, venne loro comunicata la decisione del Tribunale dei Minori: l'allontanamento dei figli. Non vennero arrestati, perché la nipotina aveva raccontato che solo i figli erano presenti ai riti. Con le medesime modalità, lo stesso giorno si verificò all'allontanamento di altri due bambini di Massa Finalese.

2.2.10 Altre due famiglie coinvolte

La notte del 12 novembre 1998 anche **Alessandro** venne prelevato dalla sua abitazione. Fino a quel giorno aveva sempre vissuto a Massa Finalese, quando è stato intervistato da Pablo Trincia, ha raccontato di essere figlio unico e, in quanto tale, di aver avuto tutte le attenzioni su di sé, era molto viziato, e i genitori erano molto presenti. Suo padre, tuttavia aveva avuto qualche problema con la giustizia: alcuni precedenti per spaccio, gare clandestine e furti di videoregistratori, cui si sommavano alcuni giorni trascorsi in carcere. La madre invece aveva un carattere completamente opposto. Quando venne allontanato aveva 12 anni, e aveva già sentito parlare della vicenda e di come essa si stesse evolvendo in quel periodo, in merito ricorda un commento del padre: si aspettava di rimanere coinvolto a causa delle sue «amicizie». E così accadde, con un auto della polizia venne condotto presso la Procura di Modena. Secondo quanto racconta **Alessandro**, in quel momento aveva capito cosa stava accadendo: stavano agendo proprio come avevano fatto altri bambini nei giorni precedenti, era stato descritto dai giornali locali. Nonostante questo ricordo sia vivido nella sua mente, il periodo successivo risulta confuso, tanto da non ricordare i colloqui con gli esperti, ad eccezione di alcuni dettagli di poco conto. Tuttavia, c'è un particolare essenziale di cui afferma di essere sicuro: non aver mai parlato né dei cimiteri, né di «strani rituali». Inseguito

all'allontanamento, venne collocato presso una struttura vicino ad Imola, tentò due volte di fuggire per tornare dalla sua famiglia. Finché un giorno, alcuni assistenti sociali gli comunicarono che il padre era morto, a causa di una malattia. Per quanto riguarda la morte della madre, invece gli venne comunicata da un educatore della comunità. A 18 anni tornò a Massa Finalese, per cercare di scoprire cosa fosse realmente accaduto.

Analizzando le registrazioni dei colloqui con il giudice, la situazione che emerge con rispetto alla sua storia è differente: risulta che anche lui abbia parlato dei rituali. Quindi perché, dopo tanti anni, affermava il contrario? Nel corso del tempo aveva cancellato tutto, costruendo una *nuova verità*, alternativa, a cui credere per non soffrire, o forse per combattere il senso di colpa. Vedendo i video dei suoi colloqui la sua reazione è stata, sin dall'inizio, quella di negare, anzi la sua idea era che quei video fossero stati modificati, nonostante sia evidente che non è questa la realtà. Infine ha affermato che si vedeva chiaramente che era stato condizionato, il suo obiettivo era quello di identificare chi è stato a «rovinargli la vita».

La storia di **Sonia** è leggermente diversa. La bambina viveva da sola con la madre, **Daniela**, dopo che lei e il marito si erano lasciati. La notte del 12 novembre 1998, i carabinieri si erano presentati anche presso la sua abitazione, per allontanarla, e presso quella del padre, per arrestarlo. Una delle bambine aveva raccontato che anche lei era presente nei cimiteri e che era il padre a portarcela. Per la madre, mai indagata, ebbe inizio una serie di incontri con i servizi sociali, durante i quali la domanda era sempre la stessa: se sapesse qualcosa di ciò che aveva fatto l'ex marito **Massimo**, lei tuttavia continuava a sostenere che non era coinvolto. **Sonia** venne visitata dalla medesima **ginecologa**, che anche nel suo caso aveva riscontrato la presenza di gravi segni di abuso, sosteneva che si trattava della vittima che aveva subito le peggiori torture, fra tutti i bambini coinvolti. **Sonia**, nonostante ciò, non parlava, non accusò i genitori, e non raccontò niente di rituali, né di cimiteri. Fu l'unica a non parlare mai. **Daniela** riuscì a rincontrare la figlia solo 3 anni più tardi e solo perché – a seguito di tanta insistenza da parte degli assistenti sociali, che le dissero che avrebbe potuto rivederla solo se avesse ammesso le colpe del marito – lei dichiarò che *forse* aveva abusato della bambina. In conclusione, nonostante l'assoluzione del marito dopo pochi anni, a l'assenza di accuse nei confronti della madre, la bambina venne data in affido, all'avvocato degli assistenti sociali.

2.2.11 La paura

A questo punto la paura iniziò a diffondersi, come avevano portato via quattro bambini ad una famiglia modello, potevano portarli via a chiunque altro. Anche questi bambini vennero visitati, le bambine dalla stessa **ginecologa**, i bambini da un suo collega, l'esito: il medesimo. Dubbio e

paura si stavano diffondendo rapidamente, insinuandosi nelle menti delle persone: era vero ciò che dicevano? Avere avuto contatti con le persone coinvolte poteva comportare l'essere sottoposti a dei controlli? E se avessero portato via altri bambini senza motivo? E se una semplice azione quotidiana fosse stata trasformata in un arma contro i genitori, perché mal interpretata? Cosa stava accadendo? Fu questo il caso che maggiormente spazzò e spaventò la collettività: dalla sera alla mattina una maestra di asilo, che accudisce bambini tutti i giorni, e suo marito, entrambi molto cattolici e coinvolti nelle attività parrocchiali, venivano accusati di pedofilia e di essere in qualche modo collegati ad una setta satanica. La comunità, che fino a quel momento aveva assistito passivamente entrò in azione, vennero organizzate delle manifestazioni davanti al Tribunale dei Minori e alla Procura e nelle piazze. La domanda posta era: è lecito che ad una coppia di genitori vengano sottratti i figli con queste modalità? Sulla base delle accuse di una bambina di 8 anni? L'onorevole **Carlo Giovanardi** e il senatore **Augusto Cortelloni**, in un'interrogazione parlamentare, del 4 marzo 1999, all'allora ministro della giustizia, domandarono per quale motivo dei bambini, che non avevano mai raccontato niente, fossero stati allontanati dai genitori, i quali oltretutto non erano nemmeno indagati. La risposta del ministro venne programmata per l'11 marzo, venne però richiesta una proroga, e la risposta fu posticipata al 18 marzo. Il 17 marzo tuttavia, arrivò un avviso di garanzia per **Lorena** e **Delfino**, dopo quattro mesi trascorsi presso le famiglie affidatarie, i due figli più grandi, **Pietro** e **Veronica**, li avevano accusati di aver abusato di loro. La testimonianza era stata raccolta ancora una volta dalla medesima **psicologa**. A questo punto la decisione del Tribunale dei Minori non poteva più essere messa in discussione, perché più che giustificata. Fu in questa complessa situazione, che **Lorena** scoprì di essere incinta e per non essere vittima della stessa sorte capitata alla coppia **Scotta** (la terza figlia, nata nel periodo in cui **Federico** era indagato, venne prelevata appena venne alla luce, in ospedale) fuggì in Francia, a Salernes, qui non poteva essere raggiunta né dai servizi sociali né dalle autorità, e diede alla luce **Stefano**. Mentre viveva lì con il figlio, **Delfino** continua a viaggiare oltre il confine per seguire i processi, fino al 2013 quando venne colto da un infarto.

Il coinvolgimento di soggetti insospettabili, prima il **parroco don Giorgio Govoni** e successivamente la famiglia di **Lorena**, persone molto cattoliche e sempre a disposizione della collettività, fu uno degli aspetti più sconvolgenti per la comunità. Fu proprio questo particolare ad incrementare la paura, sempre più diffusa fra le famiglie: i genitori temevano che improvvisamente qualcuno si presentasse alla loro porta per portare via i loro figli. Questo perché parlando i bambini già coinvolti, avrebbero potuto fare i nomi di altri insieme ai quali avevano giocato, o che semplicemente frequentavano la stessa scuola. E poi magari una volta allontanati anche loro avrebbero iniziato ad accusare i propri genitori di abusi, nonostante non ne avessero mai subiti.

L'idea che alimentava questa paura, sempre più diffusa nel paese, era che forse i mostri di cui tanto si parlava non erano gli accusati di abusi e riti, forse la minaccia per i bambini era un'altra, qualcosa di più oscuro e nascosto che agiva indisturbato, e la situazione si stava capovolgendo:

«Il vero pericolo non arriva con il calare del buio, ma alle prime luci dell'alba.» -
(Trincia, 2017, episodio 4)

2.3 I Processi

Cinque i filoni processuali: il primo, *Pedofili 1*, riguardava i primi soggetti identificati: la **Famiglia Galliera**, **Federico Scotta** e **Francesca, Rosa e Alfredo**, e si è concluso con la condanna di tutti gli imputati. Il secondo, denominato *Pedofili – bis*, era relativo proprio al caso denominato dei *Diavoli della Bassa Modenese*. In questo caso, fra gli imputati figuravano tutti coloro che erano stati identificati come membri del gruppo di pedofili satanisti: le persone coinvolte nel primo processo, **Don Giorgio**, alcuni **familiari di Lorena** e anche altri soggetti del luogo. L'esito fu differente: in primo grado vennero condannati tutti, anche per le accuse di rituali satanici nei cimiteri. In appello invece, queste ultime crollarono, alcuni imputati vennero assolti, altri invece, tra cui i familiari di Lorena e gli imputati del primo processo, vennero condannati, tuttavia solo per abusi domestici. Importante sottolineare che condanne e assoluzioni vennero stabilite sulla base delle medesime prove, anche questo dettaglio suscita qualche perplessità. Il processo *Pedofili 3*, a carico di **Lorena e Delfino**, li vide condannati in primo grado e successivamente assolti in secondo grado di giudizio. La Cassazione ordinò che si celebrasse nuovamente l'appello, tuttavia l'esito fu il medesimo. Il filone processuale *Pedofili 4* riguardava le accuse rivolte ad alcuni dei fratelli di **Lorena**, già condannati con la sentenza del *Pedofili – bis*. Una delle figlie di **Lorena**, affermava di aver subito ulteriori abusi fuori dalla nuova scuola, che aveva iniziato a frequentare in seguito all'allontanamento. In questo caso il processo venne svolto presso il Tribunale di Reggio Emilia e gli imputati vennero tutti assolti. L'ultimo filone, *Pedofili 5* riguardava un caso particolare, uno dei figli di **Lorena** aveva accusato l'avvocato della madre di averlo minacciato di morte. Anche questo si concluse con l'assoluzione.

In sintesi, il tribunale di Modena in un primo momento aveva identificato due reati differenti: gli abusi sessuali commessi in ambito domestico e le violenze avvenute nei cimiteri. In primo grado erano stati condannati tutti, tuttavia la situazione si è evoluta con il passaggio al secondo grado di giudizio: la giuria della corte di appello di Bologna stabilì che le accuse di abusi satanici nei cimiteri non trovavano riscontro, data la totale assenza di prove, mentre gli abusi domestici erano reali, tuttavia solo in alcuni casi e per alcuni imputati. Alcuni hanno ricevuto dure condanne, ad esempio Federico Scotta ha trascorso undici anni in prigione, altri invece sono stati



Figura 2 - Immagine giornale – dalla docuserie Veleno

degli imputati ha mai confessato, nessuno ha mai cercato di far ricadere la colpa su qualcun altro, non vi erano, e non ci sono tuttora delle prove materiali della loro colpevolezza (foto, video, testimoni). I pilastri dell'accusa sono sempre stati tre: le parole dei bambini, le perizie psicologiche, le visite mediche. Il destino comune a tutti resta il fatto che nessuno dei loro bambini è mai tornato a casa.

2.4 Oddina Paltrinieri

All'interno di questa storia troviamo una persona che ha sicuramente svolto un ruolo fondamentale, grazie alla quale anche a distanza di molti anni è stato possibile ricostruire l'intera vicenda: **Oddina Paltrinieri**. Inseguito all'allontanamento di **Dario**, in particolare in seguito alle prime accuse di abusi e di rituali satanici nei cimiteri, la donna aveva avviato le proprie «indagini». Iniziò a raccogliere tutti i documenti in merito alla vicenda: giornali, fotocopie degli atti, seguiva le udienze e cercava nuovi testimoni, la sua opinione, come quella di molti altri, era che dietro all'intero caso si nascondesse un'altra verità, continuò a cercare le prove di questa sua ipotesi fino al settembre 2014, quando venne a mancare. Durante l'ultima fase della sua malattia, chiese alla figlia **Giulia** di non gettare l'immenso archivio che aveva creato in tutti quegli anni. Un anno dopo la sua morte, **Giulia** ha permesso a **Pablo Trincia** e **Alessia Rafanelli** di accedere a quei documenti, tanti dei quali erano già stati letti dai due giornalisti. Tuttavia, fra quelle scatole c'era qualcosa di fondamentale per riuscire a esaminare la vicenda fino in fondo: numerose videocassette, sulle quali erano registrati gli interrogatori fatti da PM e Servizi Sociali ai bambini, con nomi e date. Incidenti probatori e audizioni, i «famosi» colloqui che erano divenuti prove fondamentali nel corso dei processi. Vi erano stranezze e incongruenze nei verbali, inoltre riflettendoci a fondo le dichiarazioni dei bambini sembravano surreali, ciò nonostante sarebbe stato impossibile stabilire con certezza se si trattava di mere congetture o di dubbi fondati. «Trovare dei filmati nei quali si vedevano i bambini parlare rendeva quelle accuse molto più reali.» Come facevano dei bambini a conoscere

completamente assolti, tra questi troviamo **Lorena** che tuttavia ha dovuto attendere ben 16 anni prima di essere riconosciuta innocente. Studiando il caso dopo tutti questi anni, l'ipotesi che emerge è che assoluzioni e condanne siano state stabilite in modo «arbitrario»: nessuno

dei dettagli così espliciti su sesso, torture e morte? Possibile che i genitori avessero avuto una tale capacità di nascondere la verità, mostrandosi addolorati per la perdita dei figli, dopo aver inflitto loro tali sofferenze? Allo stesso tempo, anche le incongruenze erano sempre più evidenti, i bambini parlavano di: numerosi sacrifici umani, tuttavia non è mai stato ritrovato alcun cadavere; sangue di gatto da bere o iniettato, una pratica pericolosa addirittura letale, nonostante ciò nessuno aveva mai avuto bisogno di cure ospedaliere; torture con bastoni, spranghe o punteruoli, però nessuna maestra o pediatra aveva mai notato lividi, ferite o fratture sui bambini.

2.5 Analisi del caso

Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, basate sui racconti dei bambini, il gruppo che stavano perseguendo agiva in tre luoghi distinti: i cimiteri di Finale Emilia, Massa Finalese e Staggia, la frazione dove risiedeva il parroco. Analizzando in modo più approfondito la vicenda però sorgono alcuni dubbi: i tre cimiteri si trovavano molto vicini ai relativi paesi, non sono isolati. Per quanto riguarda quello di Massa Finalese, inoltre, è piccolo e ben visibile dall'esterno. Di conseguenza, ogni piccolo cambiamento sarebbe stato notato: possibile che le azioni di cui parlavano i bambini, ovvero disseppellimenti di cadaveri, sacrifici umani e spargimento sangue, non lasciassero alcuna traccia e nessuno le mattine seguenti notasse niente? Altresì, il gruppo di pedofili satanisti era molto numeroso, operava di notte ed entrava di nascosto nei cimiteri: sono presenti degli ingressi secondari, tuttavia considerando tutte le caratteristiche di questi luoghi, citate precedentemente, è possibile che nessuno abbia mai visto o sentito niente nel completo silenzio della notte? In aggiunta il lavoro di disseppellimento o semplicemente di scavo di una buca, descritto dai bambini, era tecnicamente impossibile da compiere in così poco tempo e senza lasciare tracce, a maggior ragione se a compierlo era qualcuno che non aveva esperienza in materia. Quello di Finale Emilia è un po' più grande e presenta anche una parte coperta. Nonostante ciò, dalle ricerche effettuate non risultano essere presenti resti umani in nessuna delle zone indicate dai bambini, in particolare in questo caso da **Margherita**, la bambina che ha fornito più dettagli in merito ai rituali qui «avvenuti». In aggiunta, questo cimitero è circondato da abitazioni, tanto che le finestre di alcune di queste hanno una visuale su tutto il complesso cimiteriale. Effettivamente, parlando con i residenti risulta, che dalle loro abitazioni si vede e si sente tutto ciò che accade nei cimiteri, allo stesso tempo però affermano di non essere mai stati interrogati dagli inquirenti in merito alla vicenda. Non avrebbero dovuto essere i primi a rendere testimonianza? Forse dell'ordine e Procura avevano lavorato in modo meticoloso, perlustrando tutte le zone indicate dai bambini, tuttavia gli sforzi furono vani, non venne ritrovato niente, eccetto un teschio, che tuttavia risaliva alla Seconda Guerra Mondiale. Si tratta di operazioni che hanno richiesto ingenti investimenti, effettuate senza raccogliere le testimonianze delle persone del luogo. Tutte le informazioni

necessarie erano state fornite dai bambini, e *dovevano essere vere* perché loro non avevano motivo di mentire, *i bambini dicono sempre la verità*. I dati combaciavano, mancavano solo le prove degli omicidi, che secondo gli inquirenti *sarebbero presto emerse*.

2.5.1 Oltre l'apparenza

Il sospetto di molti è che questi eventi drammatici, non solo non siano mai accaduti, ma che siano state proprio le psicologhe ad introdurre per prime i racconti degli abusi e dei cimiteri. I bambini dopo mesi se ne sono convinti e hanno raccontato alle dottoresse ciò che si aspettavano. Come afferma la dottoressa **Giuliana Mazzoni**, a quel punto le testimonianze dei bambini erano diventate un insieme di diversi elementi, solo alcuni erano veri, tuttavia una volta assimilati, riuscire ad identificare quelli reali e «ripulirli» da quelli introdotti a causa di tecniche investigative inadeguate era impossibile. Così la situazione si complica, ed il processo anziché essere celebrato per giudicare ciò che è accaduto, valuta ciò che si racconta sia accaduto. Il meccanismo è semplice, e il giornalista Trincia lo descrive alla perfezione: c'è un sospetto, i minori vengono allontanati anche se non hanno mai raccontato niente, i bambini vengono informati dell'esistenza di un pericolo, gli esperti insistono finché iniziano a ricordare, in conclusione i minori accusano i genitori e non vogliono più tornare dalla propria famiglia (Trincia, 2017, episodio 5). Come testimoniano gli avvocati della difesa, il processo ha quindi assunto un carattere che viene definito *diabolico*. Questo è un grave errore a livello giudiziario, ed è anche in contrasto con la Costituzione Italiana, in particolare con l'articolo 27, comma 2, che stabilisce: «L'imputato [60 ss. c.p.p.] non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.»¹⁹ Si tratta di uno dei principi alla base del cosiddetto *giusto processo*, la *presunzione di innocenza fino a prova contraria*, ciò significa che deve essere l'accusa a fornire le prove di colpevolezza dell'imputato, e non viceversa: ovvero l'imputato che deve dimostrare la propria innocenza. In ambito giuridico l'espressione *probatio diabolica* viene quindi utilizzata per qualificare un onere probatorio «di estrema difficoltà, se non addirittura impossibile».²⁰

2.5.2 I pilastro: i racconti dei bambini

Un ricordo non è mai una fotografia, piuttosto è come un disegno: lo creiamo noi, decidiamo quali colori usare, dove collocare gli oggetti. Effettivamente, numerosi studi scientifici hanno dimostrato che il processo ricostruttivo è influenzato dalla nostra percezione emotiva, i ricordi infatti, sono plasmati: dalla nostra visione del mondo, dalle nostre esperienze passate, dal momento che stiamo vivendo e dall'immaginazione. Quest'ultima può avere una minima influenza

¹⁹ <https://www.brocardi.it/costituzione/parte-i/titolo-i/art27.html> - consultato il 02/09/2025

²⁰ <https://www.brocardi.it/P/probatio-diabolica.html> - consultato il 02/09/2025

contaminando solo i dettagli, oppure un ruolo radicale, dando vita a memorie di eventi che non abbiamo mai vissuto. Si tratta di un processo innato e involontario, che talvolta scaturisce da influenze esterne, provenienti da altre persone. È stata identificata come *sindrome del falso ricordo*, ed il rischio che si verifichi, soprattutto nei bambini, è molto elevato. In ambito giudiziario, potrebbe causare conseguenze molto gravi, condizionando un processo e portando alla condanna di un innocente o viceversa, per questo motivo numerosi esperti tengono dei corsi per spiegare come evitare che tali episodi si verifichino. Nel corso del Podcast Veleno, creato dal giornalista **Pablo Trincia**, sono stati intervistati alcuni dei massimi esperti del settore che spiegano in modo molto approfondito l'argomento, con particolare riferimento ai bambini del caso dei *Diavoli della Bassa Modenese*. Il dottor **Angelo Zappalà**²¹, ha dichiarato che «è possibile impiantare un ricordo nella testa di una persona, ed è stato provato sperimentalmente più volte, si può fare attraverso un'intervista intenzionalmente suggestiva» (Trincia, 2017, episodio 6). Il dottore **Guglielmo Gulotta**²², ha inoltre aggiunto che «i bambini vengono educati, nel senso che non devono rispondere male agli adulti e non devono essere scortesi» quindi «se un adulto che ha una certa autorità, dice una cosa che ne dà per scontata un'altra, il bambino non osa dire che non è vero» (Trincia, 2017, episodio 6). Il dottore **Stephen J. Ceci**²³, ha incentrato i propri studi su l'attendibilità della testimonianza dei bambini, da appurare mediante alcuni test. L'esperimento più conosciuto è quello della *trappola per topi*: prevedeva una serie di incontri, durante i quali ai bambini veniva posta una domanda volutamente falsa: se si ricordassero di quando si erano feriti con una trappola per topi. Inizialmente i bambini rispondevano negativamente, tuttavia data la ripetitività della domanda, dopo poco cambiavano versione e iniziavano a «ricordare» l'episodio. A quel punto, venivano poste altre domande e i racconti dei bambini si arricchivano di particolari. Infine, quando gli esperti spiegavano loro che quel ricordo non era reale, i bambini affermavano che non era possibile, che non era una semplice storia, ma qualcosa che era loro accaduto, perché lo *ricordavano*. Tecniche simili, basate sull'utilizzo di domande suggestive, come sottolineato dalla dottoressa **Giuliana Mazzoni**²⁴, oltre a spingere il bambino ad essere compiacente e fornire la risposta desiderata, apportano effettive modifiche alla memoria. È un processo impercettibile, ma molto efficace (Trincia, 2017, episodio 6).

A questi si sommano molti altri studi ed esperimenti che hanno dimostrato come questo tipo di domande possono portare i bambini a dichiarare ciò che l'intervistatore vuole «sentirsi dire», ogni singolo elemento della domanda può influenzare la memoria. Per condurre un colloquio

²¹ Psicologo, criminologo e specialista in psicoterapia cognitiva e comportamentale

²² Uno dei massimi esperti di psicologia giuridica in Italia, avvocato, professore di psicologia e psicoterapeuta

²³ Insegnante presso la Cornell University, psicologo di fama mondiale

²⁴ Professore ordinario di psicologia e neuroscienze presso l'Università di Hall in Inghilterra

investigativo in modo adeguato si dovrebbe sempre ricordare al bambino che può rispondere anche «non so» che se una cosa non se la ricorda o se una domanda gli sembra sbagliata lo deve dire. Nei colloqui del caso della Bassa Modenese, questi accorgimenti non sono stati rispettati (Trincia, 2017, episodio 6). Analizzando alcuni dei colloqui, lo conferma anche la psicologa Giuliana Mazzoni, è evidente che le domande sono altamente suggestive e che sono state utilizzate tecniche errate.

Qui di seguito troviamo un esempio: la trascrizione di uno dei colloqui suggestivi, riportato da Pablo Trincia nella sua inchiesta sul caso, *Veleno* (Trincia, 2019, p. 221).

In uno dei video che ho ritrovato nell'archivio di Oddina, datato

«Gennaio 1999», Marta indossava un golfino rosso ed era seduta di fronte alla dottoressa Sabrina Farci in un ufficio a Mirandola. La bambina non c'era più stata dal giorno in cui l'avevano portata via da casa, un anno e mezzo prima. Era stata contenta di tornarci.

«Siamo passati anche per la piazza», aveva commentato con un sorriso timido.

«Siete passati per la piazza? E che effetto ti ha fatto vederla?» aveva ribattuto la Farci.

«Un po' di emozione».

«Sapresti... dare un nome a questa emozione?»

«Di gioia!» le aveva risposto Marta. Ma evidentemente alla psicologa quella risposta non bastava.

«Forse c'è anche un'altra emozione insieme alla gioia? C'è un'altra emozione oppure no?»

No, solo un po' di gioia, era stata la risposta decisa della bambina per la seconda volta. Ed ecco che allora la dottoressa collocava nella sua mente un elemento nuovo, a cui Marta non aveva mai fatto riferimento. «Forse ci può essere anche un briciolo di sofferenza a tornare qui. Può essere?... Solo che per te è difficile dirlo...

Forse sono anche accadute delle cose che ti fa soffrire ricordare...»

Marta si era arresa e aveva annuito. *Mh-mh*. Il video continuava con le sue accuse nei confronti di Francesca.

La dottoressa **Chiara brillanti**²⁵, che ha seguito il caso da vicino, afferma «lo psicologo dovrebbe svolgere solo il proprio ruolo, e non quello di un investigatore, ne dovrebbe spingere i bambini a parlare. Dovrebbe essere una figura neutra, purtroppo in questo caso neutri non si è stati mai» (Trincia, 2017, episodio 6).

2.5.3 Come ha realmente avuto inizio la vicenda?

Un altro punto su cui riflettere è il seguente: i bambini sono stati allontanati prima che il pericolo dal quale dovevano essere protetti fosse identificato, neanche gli inquirenti lo conoscevano. Durante un colloquio una delle bambine allontanate lo spiega bene: racconta che quando è stata portata via i poliziotti le avevano comunicato che da quel momento era al sicuro e protetta — *anche se dovevano ben capire da cosa, perché lei non aveva ancora raccontato*. Solo dopo un po' di tempo cominciò a capire quale fosse il pericolo, *insieme alla psicologa* (Trincia, 2019, p. 234). La

²⁵ Consulente della difesa ha seguito il caso della bassa modenese come psicologa clinica è poi divenuta psicologa giuridica

domanda da porsi a questo punto è: quale metodo è stato utilizzato dalla **psicologa**, che si è occupata di tutti i bambini del caso, per aiutarli a ricordare? Il materiale disponibile, purtroppo, non è completo: rappresenta solo una parte di questa complessa vicenda, poiché prodotto da psicologhe subentrate in un secondo momento, in seguito all'inizio del processo, quando ormai — presumibilmente — la manipolazione era già avvenuta. Dei primi colloqui — fondamentali per comprendere come si sia giunti a questi racconti — condotti dalla **psicologa**, ovvero la prima esperta ad entrare in contatto con i bambini allontanati, tuttavia, non vi è alcuna traccia alcuna né registrazione. Di questi incontri restano unicamente le ricostruzioni dalla stessa dottoressa, prodotte durante le sue testimonianze: tutto aveva avuto inizio con **Dario**, il bambino zero, che aveva parlato anche di altri bambini, dei quali però non ricordava i nomi. Tra questi la psicologa aveva identificato **Elisa**, in base ad alcuni suoi tratti somatici. Anche in questo caso il metodo da lei utilizzato suscita delle perplessità: **Dario** durante un colloquio, mentre disegnava pose una domanda in merito al colore della pelle delle persone di origine cinese. **La psicologa** immediatamente interpretò quella semplice curiosità come un elemento valido, per identificare un'altra probabile vittima del network di pedofili: **Elisa** appunto, che lei già conosceva. **Dario** si stava sicuramente riferendo a lei: di origini thailandesi e possedeva anche alcune caratteristiche descritte. Ciò, nonostante l'alta improbabilità che i due bambini si conoscessero, dato che la famiglia **Scotta** abitava a Mirandola, a 20 km di distanza da Massa Finalese, dove invece aveva sempre vissuto la famiglia **Galliera**. Questa potrebbe essere definita un'abitudine della **psicologa**: la tendenza a cercare indizi, inerenti l'organizzazione criminale contro la quale stavano combattendo, all'interno di racconti apparentemente insignificanti di un bambino di 7 anni. In effetti si tratta comportamento emerso anche in altri momenti. **Dario** veniva accompagnato dalla **madre affidataria** ai colloqui, la stessa che per prima ipotizzò che il bambino avesse subito abusi nella famiglia di origine. Una donna molto ansiosa, che osservava **Dario** costantemente per captare segnali di malessere, ciò si evince anche dai verbali. Era in rapporti molto stretti con la **psicologa**, le confidava tutto ciò che riguardava il bambino e si confrontava con lei sulle domande da porgli. Un giorno **Dario** aveva raccontato alla madre di aver partecipato ad un funerale, e successivamente, durante un colloquio, aveva rivelato alla **psicologa** la sua paura di bruciare all'inferno. Quest'ultima collegò immediatamente le due rivelazioni, chiedendo conferma al bambino: la paura derivava da quell'episodio? **Dario** confermò «Hai proprio ragione tu» (Trincia, 2019, p. 220). Le domande successive riguardavano l'identità del «capo della banda» criminale, **Dario** ricordava il nome, **Giorgio**, e lo definì «il sindaco». In un secondo momento però aveva aggiunto che forse era un medico e indossava una tunica. La **psicologa** tentò di aiutarlo ponendogli un'altra domanda: «sei sicuro che non fosse un prete?» E il bambino ancora una volta confermò (Trincia, 2017, episodio

6). Fu così che venne identificato **Don Giorgio Govoni**. Nonostante **Dario** inizialmente avesse affermato di non conoscerlo, in un secondo momento cambiò versione e lo accusò. Così accadde anche per altri soggetti coinvolti, inizialmente aveva affermato di non conoscerli, oppure di non ricordarne i nomi o ancora li aveva confusi con altri. In seguito a diverse ore di colloqui, tuttavia tutto era divenuto più chiaro, e **Dario** aveva finalmente «ricordato». Questo stesso comportamento venne adottato dalla maggior parte dei bambini coinvolti: in principio avevano detto di non sapere o non di non ricordare, in un momento successivo ecco un punto di svolta: «come per magia» emergevano i nomi e i volti dei «colpevoli». Un esempio lampante lo troviamo nella registrazione della testimonianza di una delle bambine, qui sentiamo che: parlando del capo della setta, in prima istanza lo chiama Giulio, poi precisa Don Giulio, e quando il PM le domanda a chi si stesse riferendo è possibile sentire un «suggerimento» ovvero «Don Gio...», solo a quel punto la bambina pronuncia il nome di Don Giorgio. Venne corretta, nonostante avesse identificato il soggetto con il nome Giulio anche in altre occasioni e non vi fossero ancora prove concrete nei confronti del parroco — individuate solo in un secondo momento, quando venne perquisita la sua abitazione (Trincia, 2019, p. 238-239). Anche queste, tuttavia, dichiarate inattendibili: vennero trovati degli stivaletti, simili a quelli che i bambini dicevano che il capo della setta indossasse, troppo piccoli per il parroco, il quale per aiutare i poveri spesso raccoglieva abiti da donare loro. Le ricerche definite sospette, individuate nella cronologia, in seguito alla perizia del PM risultarono non essere ricollegabili alla pedopornografia. Innanzitutto perché avvenute in momenti diversi, inoltre si trattava di termini generici: «bimba», «hard», che poteva essere semplicemente riferito ad *hard disk*, e «amici dei bambini», il nome di un'associazione che si occupa di adozioni, e non una parola chiave per accedere ad un sito clandestino di pedofili. Infine, per quanto riguarda il bar, in cui il parroco si sarebbe recato per incontrare delle prostitute, il gestore dichiarò di non averlo mai visto. Questi sono solo alcuni dei moltissimi esempi di paradossi e contraddizioni che emergono da uno studio approfondito del caso, per citarne qualcun altro vi sono: le caratteristiche dei rituali svolti in luoghi affollati, secondo alcune dichiarazioni nel pomeriggio, secondo altre la notte. Nonostante ciò nessuno ha mai visto niente, come ribadito precedentemente. Accuse inverosimili, come ad esempio che: in un arco di tempo, troppo breve perché potesse realmente accadere, gli accusati avrebbero percorso lunghe distanze, prelevato i bambini da scuola, abusato di loro, per poi riportarli a scuola prima della fine delle lezioni e tornare a lavoro come se non fosse accaduto niente. A ciò si aggiungono le prove materiali inesistenti: i video pedopornografici mai rivenuti, proprio come le decine di cadaveri di persone, che non risultano nemmeno mai scomparse.

L'opinione della dottoressa **Chiara Brillanti** è che «gli psicologi non conoscevano a fondo le dinamiche della mente» si erano appena laureati, non avevano ancora una specializzazione, di

conseguenza non conoscevano tecniche di interviste, né giuridiche né cliniche . Questa inesperienza risultò in un'interpretazione personale degli elementi che venivano loro forniti dai bambini (Trincia, 2017, episodio 6). In conclusione, attraverso questo approfondimento possiamo affermare che i racconti dei bambini risultano non completamente attendibili, di conseguenza cede la prima *colonna portante* del caso.

2.5.4 II pilastro: referti medici che dimostravano gli abusi

Gli accertamenti medico legali, su tutte le bambine coinvolte nel caso, erano stati effettuati dalla medesima **ginecologa**, la quale aveva sempre riscontrato la presenza di segni legati a violenze di ogni genere. Nel corso dei processi, tuttavia, tali perizie furono duramente contestate dai consulenti del Tribunale e della difesa. Un episodio particolarmente significativo riguarda l'analisi di un'immagine relativa ad una bambina: **la dottoressa**, nella sua relazione, sosteneva che si poteva notare che a causa degli abusi un elemento (l'imene) era stato lesionato e quindi non era più presente. L'opinione dei suoi colleghi, osservando le fotografie mostrate in aula durante il dibattimento, era completamente opposta: quell'elemento (imene) era presente e ben visibile. La prima a notare quest'errore fu la dottoressa **Cristina Cattaneo**²⁶, secondo la quale non erano presenti segni evidenti di abusi sulla bambina. La **ginecologa** si difese affermando che l'elemento (imene), precedentemente lacerato da un atto di stupro, può ricrescere con l'arrivo del menarca, ovvero con le prime mestruazioni. Tale affermazione lasciò interdetti tutti i suoi colleghi: era priva di fondamento, sia dal punto di vista medico che scientifico (Trincia, 2019, p. 139). Di conseguenza, ebbe inizio un acceso dibattito intorno alla figura della **dottoressa**, sulla sua formazione professionale e sull'affidabilità di tutte le altre relazioni che aveva scritto, e che avevano motivato l'allontanamento delle bambine dalle loro abitazioni e dalle loro famiglie. Pochi mesi dopo, moltissimi articoli di giornale la citavano, a causa di un altro caso molto noto, che la vedeva coinvolta in qualità di consulente, presso il Tribunale di Milano. Un padre era stato allontanato dalla figlia e accusato di averne abusato. Trascorsero tre anni prima che potesse rivederla, in seguito alla richiesta di assoluzione del PM (**Tiziana Siciliano**), la quale lanciò un duro atto di accusa contro **la dottoressa**. Sottolineò che non le avrebbe mai richiesto una consulenza, la sua impressione, considerando l'ampia documentazione che smentiva le sue perizie, era che le sue dichiarazioni fossero false, difficile stabilire se per incompetenza o per mala fede. L'operato della **dottoressa** venne analizzato, e venne licenziata dalla clinica per cui lavorava. Con il tempo emersero molti altri casi in cui le sue relazioni erano state contestate da altri esperti. Pablo Trincia, lavorando su questo caso ha cercato di avere un confronto, tuttavia i tentativi sono stati vani.

²⁶ Anatomopatologo di fama nazionale, insegna medicina legale alla statale di Milano, spesso le vengono affidati casi di omicidio molto noti

Effettivamente, non si è sottratta al dialogo, ciononostante spesso cambiava discorso oppure non rispondeva in modo pertinente alle domande. A ciò si sommano alcune affermazioni «particolari»: innanzitutto il suo incarico lavorativo, perito di ufficio (del Tribunale), non lo vorrebbe svolgere nessuno, perché poco retribuito rispetto all'incarico conferito dalle parti, consulente per la difesa, perché in quel caso sono gli «abusanti che hanno i soldi» a pagare. Di conseguenza, quello da lei svolto era un servizio «cristiano ai poveri», bambini, in questo caso specifico (Trincia, 2017, episodio 6). Inoltre aveva aggiunto, che altri 17 periti avevano visto le immagini e tutti avevano concordato con lei: erano presenti segni evidenti di abuso. Solo la dottoressa **Cattaneo** (consulente del GIP, Giudice per le Indagini Preliminari), si era trovata in disaccordo, e addirittura, per sostenere le proprie affermazioni avrebbe realizzato dei falsi, modificando le immagini che aveva mostrato in aula. Per tali gravi azioni sarebbe stata ammonita, eppure non venne radiata dall'ordine, in quanto medico legale. Secondo **la dottoressa** tutto sarebbe stato riportato agli atti. Tuttavia, dalle carte processuali, emerge un'altra verità: gli esperti erano in disaccordo con **la ginecologa**, molti avevano espresso dubbi, se non critiche, sul suo operato e di quanto dichiarato in merito alla dottoressa **Cattaneo** non risulta niente (Trincia, 2019, p. 152). Inoltre, ascoltando le sue parole, è evidente la sua visione del proprio lavoro: difendere bambini da genitori sicuramente colpevoli.

In ogni caso, dato il forte contrasto tra la sua interpretazione e quella dei colleghi, venne nominato un collegio di medici. Questi stabilirono che: «sui bambini esistevano segni aspecifici sospetti o indicativi di abuso, ma in nessun caso segni certi o inequivocabili» (Trincia, 2017, episodio 6). In sintesi: i bambini forse erano stati abusati, o forse no. Ad oggi, la comunità scientifica è concorde sull'idea che identificare segni certi di violenze sessuali, soprattutto su bambini, sia molto complesso, a meno che non si tratti di atti sessuali gravissimi. Ci sono elementi come lacerazioni, arrossamenti ed eritemi, che potrebbero essere il risultato di un abuso sessuale, tuttavia allo stesso tempo potrebbero rappresentare problemi fisici, a cui chiunque potrebbe essere soggetto. Gli unici segni certi sono: gravidanze, presenza di malattie sessualmente trasmissibili, evidenti lacerazioni dei tessuti. A fare la differenza sono proprio le dichiarazioni dei minori. Questo rappresenta un bivio particolarmente significativo poiché, da un lato molti pedofili potrebbero rimanere impuniti, perché i bambini non riescono a raccontare a causa del trauma vissuto. Da l'altro molti innocenti potrebbero essere condannati ingiustamente, se si verificano casi di influenzamento psicologico o errata interpretazione di racconti dei minori. In questo caso specifico le dichiarazioni venivano rese dalle minori dopo che le psicologhe – prassi contraria ad ogni basilare regola deontologica – avevano loro comunicato gli esiti delle visite ginecologiche, sottolineando che se la dottoressa diceva che era successo qualcosa allora era vero (Trincia, 2017, episodio 6). Il paradosso più rilevante in tutta la vicenda è che, Dario, il bambino zero – dalle cui dichiarazioni aveva avuto

origine l'intera vicenda, che aveva portato i suoi familiari e moltissime altre persone coinvolte ad essere sottoposte a processo – subito dopo l'allontanamento, era stato visitato da un pediatra, che aveva accertato l'assenza di segni di abuso sul bambino. Anche il *secondo pilastro* viene quindi a mancare.

2.5.5 *III pilastro*: Capacità a rendere testimonianza

A Massa Finalese le piccole vittime vivevano una fortissima situazione di stress, eccessiva data la loro età. Il clima era molto teso: i bambini erano stati allontanati dalle loro abitazioni, i genitori erano in carcere o in attesa di processo. Le accuse erano gravissime, molte le persone coinvolte, di conseguenza i processi giudiziari hanno assunto un carattere particolarmente complesso, e soprattutto si sono protratti nel corso degli anni, prima di giungere ad una conclusione. Vi fu anche una serie di morti di soggetti coinvolti: chi per suicidio, chi per malattia o per attacco cardiaco. Sul momento, vennero anche organizzate molte manifestazioni nelle piazze, i giornali locali trattavano quasi esclusivamente del caso, vi erano anche alcune trasmissioni tv che trattavano il tema degli abusi rituali satanici. Il nuovo mondo dei i bambini, quello dei servizi sociali, era caratterizzato da un'atmosfera di paura e sospetto. Quanto ne erano condizionati? Un episodio molto significativo riguarda la madre affidataria di una delle bambine allontanate. Inizialmente la donna era un po' scettica, trovava surreali le accuse nei confronti dei genitori. Poi però quando gli allontanamenti iniziarono ad aumentare il sospetto iniziò ad insidiarsi anche nella sua mente. L'apice furono le parole dei servizi sociali, che una mattina le dissero di fare attenzione, quando tornava a casa dopo gli incontri con la neuropsichiatra, doveva essere sicura che nessuno le seguisse. A quel punto la paura ebbe la meglio. È un'emozione talmente forte che può trasformare in realtà anche qualcosa di inverosimile (Trincia, 2017, episodio 5). Se i genitori affidatari, persone adulte, venivano così allertati, tanto che la loro opinione personale veniva sopraffatta dalla paura, ai bambini cosa veniva detto? E qual era l'effetto di queste parole?

L' art. 196 del Codice di procedura penale stabilisce che chiunque può rendere testimonianza, in alcuni casi, se necessario può essere richiesto di effettuare degli accertamenti «Qualora, al fine di valutare le dichiarazioni del testimone, sia necessario verificarne l'idoneità fisica o mentale a rendere testimonianza, il giudice anche di ufficio [190 2] può ordinare gli accertamenti opportuni con i mezzi consentiti dalla legge [189, 191, 220]»²⁷ comma 2. Solitamente l'incarico viene conferito ad un esperto esterno nel caso in cui il soggetto, che deve rendere testimonianza, sia minore o versi in particolari condizioni. Lo scopo è quello di accertare le capacità generiche e specifiche a rendere testimonianza, quindi non vengono trattati i fatti oggetto di

²⁷ <https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-terzo/titolo-ii/capo-i/art196.html> - consultato il 02/09/2025

testimonianza. Le audizioni dei minori sono protette e possono avvenire anche in un luogo differente da quello di un aula di tribunale. Ad ogni modo, «I risultati degli accertamenti che, a norma del comma 2, siano stati disposti prima dell'esame testimoniale non precludono l'assunzione della testimonianza.»²⁸ Che solitamente, trattandosi di un soggetto vulnerabile, soprattutto quando è vittima di reati a sfondo sessuale, viene assunta mediante incidente probatorio, come previsto dall'articolo 392 e ss. del C.p.p. In virtù della minore età si applica questa procedura come forma di tutela per il minore, perché i ricordi sono facilmente oggetto di modificazione.

Alcuni esperti di psicologia infantile in collaborazione con le istituzioni, hanno elaborato la cosiddetta *Step wise interview*, un metodo, per la raccolta della testimonianza minorile, strutturato in quattro fasi: familiarizzazione, racconto *libero* degli episodi, racconto guidato da *domande aperte* e non tendenziose, riassunto e rassicurazione. L'obiettivo è ridurre il numero delle audizioni ed il rischio di vittimizzazione secondaria, *minimizzare la quantità di contaminazioni del ricordo*, massimizzare la quantità di informazioni corrette al fine di garantire il giusto processo. Osservando le registrazioni dei colloqui, dei bambini coinvolti nel caso della Bassa Modenese, è evidente che queste indicazioni non sono state seguite: il numero di incontri è elevato; inoltre dei primissimi, durante i quali dovrebbe essere avvenuto il processo di familiarizzazione, non vi è traccia, né video né trascrizioni, solo i racconti della psicologa come sottolineato precedentemente; il racconto non è libero, ma intervallato da domande, e osservando dall'esterno si ha quasi l'impressione che i bambini cerchino l'approvazione degli esperti che hanno di fronte. Anzi, in una delle registrazioni un bambino dopo il racconto pronuncia testuali parole «va bene quello che ho detto?» (Trincia, 2019, p. 228). Per concludere la maggior parte delle domande poste non era di tipo aperto, al contrario era già in essa presente la risposta, i bambini dovevano solo identificarla e ripeterla. In caso di domande aperte invece, qualora la risposta non fosse stata quella attesa, gli esperti procedevano incalzando i bambini con ulteriori domande, fino ad ottenere le dichiarazioni che si aspettavano di ascoltare.

«La minore età di un teste non incide sulla sua capacità a testimoniare, bensì sulla valutazione della testimonianza resa e quindi sull'attendibilità di essa.» Cassazione civile Sez. III sentenza n. 5485 del 19 giugno 1997 (1 massima).

Anche se le perizie avevano dato esito positivo sulla capacità dei bambini a rendere testimonianza, probabilmente le dichiarazioni presenti nelle registrazioni avrebbero dovuto essere considerate non utilizzabili, dato l'utilizzo di tecniche di interrogatorio altamente suggestive. È vero anche, che in quegli anni la conoscenza scientifica in ambito di suggestioni e falsi ricordi era sicuramente

²⁸ <https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-terzo/titolo-ii/capo-i/art196.html> - consultato il 02/09/2025

inferiore rispetto ad oggi. Nel corso degli anni infatti sono stati fatti numerosi passi avanti e sono state emesse norme per prevenire che episodi simili si verificassero, garantendo una maggiore tutela per il minore.

2.6 Intervista Bambino zero

Qui di seguito una testimonianza fondamentale, una voce che proviene dal *cuore* della vicenda, forse la più importante: una breve intervista al *bambino zero*, colui dal quale tutto ebbe origine. Lo abbiamo conosciuto come **Dario**, per congruenza con l'inchiesta precedente continueremo ad utilizzare questo nome. Ormai adulto ha deciso di esporsi, condividendo la propria versione dei fatti in merito a questa storia che lo ha coinvolto come *protagonista*.

Intervista (comunicazione personale, 9 maggio 2025)

Domanda: Che ricordo hai dei colloqui, che facevi quando eri piccolo, e delle domande che ti venivano poste?

Dario: come prima cosa ricordo che cercarono di conquistare la mia fiducia, di farmi fidare di loro. **La psicologa** la conobbi già al Cenacolo Francese, dopo il primo allontanamento. Infatti, quando in un secondo momento iniziò a seguirmi ricordo che una delle prime frasi che mi disse fu proprio «io e te ci conosciamo già», ciò è stato inserito anche nella documentazione. Tuttavia inizialmente, io facevo scena muta, non parlavo. I colloqui duravano intere giornate, e non solo, quando tornavo a casa, mia mamma adottiva mi faceva ulteriori domande, o addirittura si arrabbiava perché non avevo parlato. Il tutto spesso mi portava ad avere delle forti emicranie e mal di testa. Ho un particolare ricordo, molto vivido, di ciò: un giorno dopo questi colloqui andai davanti allo specchio e mi portai le mani alla testa. Dopo diversi colloqui iniziali durante i quali non avevo proferito parola, alla fine iniziai ad assecondare gli esperti che conducevano gli incontri, perché era l'unica «via di fuga», l'unica soluzione per terminare il prima possibile.

Subivo pressioni e mi venivano poste domande in modo assiduo, sia durante questi incontri sia nella mia casa adottiva, qualche ricordo l'ho rimosso, però spesso mi torna in mente il modo in cui, a livello generale, qualsiasi cosa facessi veniva messa in discussione: giochi, disegni, pensieri, qualsiasi cosa. E nonostante si trattasse di cose ingenui, che fanno, disegnano o dicono i bambini di quell'età, loro trovavano sempre un modo per ricollegarle all'aspetto sessuale.

Invece il primo ricordo che ho di quando iniziai gli incontri veri e propri con **la psicologa** riguarda un giorno, avevo 6/7 anni, e mia **madre adottiva** salì dietro insieme a me in macchina, durante il viaggio di ritorno a casa, dopo l'incontro. Io guardavo fuori dal finestrino e non volevo parlare, lei iniziò a chiedermi cosa fosse accaduto, che cosa avessi, fino ad arrivare a chiedermi se mi

picchiavano. Fu lei a spostare il discorso sul piano sessuale, chiedendomi se mi facessero del male, dicendo che non mi dovevo vergognare, che dovevo avere il coraggio di parlare. Una volta arrivati a destinazione la notizia era «certa»: mio fratello e mio padre avevano abusato di me. La realtà era differente, perché io inizialmente non rispondevo, oppure rispondevo a monosillabi e, elemento fondamentale, negavo tutto. Data la pressione incessante delle domande, alla fine, per farla smettere dissi di sì. Però non è mai successo niente, semplicemente era l'unico modo che avevo per far cessare quella situazione.

La verità è che io di violenze ne ho subite, ma proprio in quella casa dove continuavano a tenermi e dove io non volevo più tornare: la mia casa adottiva. Lì ho subito diversi tipologie di violenza: fisica, psicologica e anche sessuale. Ogni giorno era caratterizzato da continue grida e urla di **mia madre adottiva**, e da continue vessazioni, che subivo da parte di mio fratello maggiore adottivo. Sicuramente anche lui aveva i propri problemi, non so come sia stata la sua vita negli anni che hanno preceduto la nostra conoscenza, ma sicuramente aveva delle mancanze. Ricordo in particolare di casi in cui come punizione per aver trasgredito alle regole seguivano, nei suoi confronti, ma anche nei miei quando sono diventato un po' più grande, delle percosse molto violente.

Domanda: Quindi possiamo proprio affermare che i vari elementi della storia, maltrattamenti, abusi, ecc. sono stati introdotti dalle persone con cui parlavi.

Dario: Esatto. Per scrivere il mio libro ho letto tutta la documentazione a disposizione sul caso, in particolare il libro scritto da Don Ettore Rovatti, amico di Don Giorgio Govoni, il parroco coinvolto nel caso. Il libro, messo fuori commercio dopo poco tempo dalla sua uscita, si basava sulla documentazione raccolta e fornita da Oddina Paltrinieri e evidenziava come alle basi del caso si trovassero le azioni di un particolare trio: **mamma adottiva, psicologa e PM**.

L'idea che ho maturato con il tempo è che mia **madre adottiva** nutrisse un po' di gelosia nei confronti della mia madre naturale, con la quale avevo un bel rapporto, e che avesse paura che tornassi a vivere con la mia famiglia di origine. Tante scene di violenza le ho vissute davvero, fin da piccolo, ma proprio nella casa dei miei affidatari e questi atteggiamenti venivano trasmessi come fossero la normalità. Spesso mi dicevano che erano cose che accadevano in tutte le famiglie, ma in realtà non è così o almeno si spera che non sia così.

Domanda: Invece, tornando ai colloqui, qual era la tua percezione rispetto alle domande che ti venivano poste? Ti davano una sorta di spiegazione al perché ti facessero quelle specifiche domande, quale fosse il loro obiettivo?

Dario: Inizialmente no, ero solo esausto. Poi crescendo ho smesso di andare alle sedute di terapia, e anche quando andavo parlavo di tutt'altro. Dopo un po' di tempo notai anche una certa ossessione della **psicologa** nei confronti di Oddina Paltrinieri, della quale io non avevo mai parlato, questo per me fu una sorta di *campanello di allarme*. Quindi quando **la psicologa** faceva domande su di lei, io sviavo e negavo in ogni modo il suo coinvolgimento. La mia impressione fu che cercasse un pretesto per affermare che anche lei fosse implicata nella vicenda. Anche dopo anni che avevo smesso di andare in terapia un giorno mi convocò, e ricordo che mi guardava con quel suo «tipico» sguardo, lo stesso che quando ero piccolo mi incuteva tanto timore, ma a quel punto ero adulto e non aveva più effetto su di me. Mi chiese per l'ennesima volta se Oddina fosse coinvolta, io affermai di no con decisione e me ne andai. Dopo poco tempo le case famiglia di cui si occupava la stessa **psicologa** vennero chiuse. La mia idea è che forse aveva un *presentimento* e cercava una scusa per avere accesso alla casa di Oddina, un pretesto per far sparire tutti quei documenti, inerenti la vicenda, che lei stava studiando e mettendo da parte. Materiale che, per l'appunto, costituisce la base dell'inchiesta Veleno, e in parte anche del mio libro.

Alcuni dei bambini coinvolti non li ho mai conosciuti, tra questi i figli degli Scotta, che secondo i verbali avrei coinvolto proprio io, e neanche **Marta**, la quale ad oggi sostiene che non le è mai accaduto niente (quest'ultima l'ho conosciuta nel corso degli ultimi anni in occasione dell'intervista). Secondo me non ci hanno mai fatti conoscere proprio perché se ci avessero fatti incontrare si sarebbe intuito in modo chiaro che, al contrario di ciò che sostenevano gli esperti che ci seguivano, non ci conoscevano. Invece gli altri bambini, quelli che raccontavano le stesse cose che raccontavo io, e che tutt'ora sostengono di averle vissute, li ho conosciuti al Centro aiuti al Bambino (CAB) di Reggio Emilia. Ad ogni modo dopo anni che eravamo stati allontanati dalle nostre famiglie naturali. Alcuni mi vennero presentati dalla **psicologa** proprio come i «*bambini che avevo salvato*».

Domanda: Vedendo la docu-serie di Pablo Trincia, dove sono presenti le interviste agli ex-bambini della vicenda, ho notato che alcuni di loro sono completamente convinti di aver vissuto gli avvenimenti che descrivono, sia abusi che rituali satanici, tanto che anche solo raccontarli rievoca in loro il dolore. Ecco questo forse è uno degli effetti collaterali peggiori, se così possiamo dire, dato che si tratta di una vicenda terribile sotto ogni punto di vista.

Dario: Sì, infatti guardando la docu-serie e ascoltando i loro racconti, la mia impressione è stata proprio quella che stessero ripetendo delle frasi che sono state impresse nelle loro menti fin da quando erano bambini. Convinzioni degli esperti che si occupavano del caso «appiccate» sui bambini di allora, tanto da rimanere intatte e radicate tutt'oggi. Personalmente credo di essere stato

consapevole, forse a livello inconscio, quasi fin dall'inizio, che ciò che raccontavo non era vero. Il problema è che ci insegnavano quasi ad assecondare le loro idee e quelle dei genitori affidatari, data la paura di «ferire» o «contraddire» le figure di riferimento, che si sviluppa in un bambino. Oppure semplicemente ci abituavano a raccontare queste storie, io ad un certo punto, verso i 14 anni ho smesso di parlarne, altri invece hanno continuato ad andare in terapia e raccontando questi episodi accusavano le loro intere famiglie di origine di essere coinvolte. Di conseguenza, non c'era nemmeno nessuno al di fuori che potesse raccogliere informazioni sufficienti per sostenere l'innocenza delle persone coinvolte. L'unica che ha avuto questa opportunità è stata proprio Oddina, perché sono riuscito a resistere alle pressioni non esponendola. In un certo senso, forse inconsciamente, sapevo che avrebbe fatto ciò che ha fatto, e che per questo motivo dovevo «proteggerla». Io mi rendevo conto di non avere via di uscita, perché anche se fossi scappato non avrei avuto un posto dove andare. La sensazione è quella di essere soli, senza punti di riferimento e soprattutto, nel mio caso, senza insegnamenti o consigli su come anche semplicemente vivere da solo. Non ho avuto una famiglia che mi sostenesse e spronasse, tutto il contrario insieme a continui soprusi e prese in giro di mio fratello adottivo maggiore. Non ho neanche mai avuto le cure mediche di cui avevo bisogno per affrontare il futuro: mi sono portato fino ad oggi alcuni problemi fisici che avrebbero potuto essere corretti nel corso della crescita. Anzi, spesso, quando facevo lì notare a mia madre adottiva, mi rispondeva che in realtà i miei problemi erano solo mentali. Di conseguenza una domanda che mi sono speso posto è per cosa venisse utilizzato il denaro degli assegni familiari fornito alla mia famiglia adottiva per prendersi cura di me, denaro che sarebbe stato più che sufficiente per occuparsi della mia salute.

Domanda: Come ultima domanda ti vorrei chiedere, anche se in parte già traspare da ciò che mi hai raccontato, a livello emotivo crescendo cosa hai provato nei confronti di quelle persone che avrebbero dovuto proteggere te e tutti gli altri bambini coinvolti, e invece hanno causato questa situazione?

Dario: Diciamo che io ho cercato di perdonare quelle persone, e in parte ci sono riuscito, sicuramente però non dimenticherò mai ciò che mi è accaduto. È come se avessi messo da parte tutto ciò che mi era accaduto, avevo riposto i ricordi in una sorta di *scatola mentale*, l'avevo chiusa non avrei più voluto aprirla. Poi però ho scoperto di essere stato tenuto all'oscuro di tanti dettagli, ad esempio per quanto riguarda i miei genitori, mia madre adottiva aveva sempre sostenuto che non si erano fatti neanche un giorno di galera, quindi io non sapevo che fossero stati arrestati. Solo 4/5 anni fa, tramite Veleno, ho appreso questa e tante altre informazioni, è stato come se mi piombassero addosso tutte insieme, a quel punto la ferita, che si era da poco risarcita, si è riaperta. Ho avuto bisogno di sostegno, con il tempo però mi sono ripreso, e ora sto bene. Comunque nel

momento in cui ho conosciuto in modo approfondito la vicenda, dopo aver affrontato le resistenze della mia famiglia affidataria, ho deciso di espormi ritrattando le mie accuse di quando ero bambino. Ad oggi mi rendo conto che tutta questa storia mi ha causato molti problemi, a partire da quelli fisici per arrivare alla bassa autostima. Ho anche molta paura dell'abbandono e ciò si riflette sul modo in cui mi relaziono con gli altri. Allo stesso modo, tuttavia ho sviluppato anche alcune «abilità» come il riuscire ad comprendere il carattere di qualcuno dopo averci scambiato poche parole, e una memoria molto sviluppata.

«Dario ha una capacità più unica che rara: non ha paura della verità. È un ragazzo – un uomo – buono e straordinario, uno dei pochi a essere riuscito a superare una storia che ha inghiottito così tante vite, e dalla quale altri ragazzi allontanati come lui non sono ancora riusciti ad emergere» (Trincia, 2025, p. 13).

Avendo avuto la possibilità di intervistare **Dario**, e quindi di dialogare con lui, anche se per poco tempo, non posso che concordare con questa affermazione, infatti la prima impressione che trasmette è quella di essere una persona molto disponibile e cordiale. Nonostante ciò che gli è accaduto, **Dario** è riuscito veramente a lasciarsi tutto alle spalle, nonostante le difficoltà si è creato una «nuova vita», facendosi portavoce della sua verità, senza paura.

2.7 Casi simili

Come affermato in precedenza, nel corso dello scritto, di casi simili a questo se ne sono verificati moltissimi in tutto il mondo. Una parte significativa di questi vedeva finire nel mirino di investigatori e pubblici ministeri gestori e impiegati di asili. Talvolta, tuttavia, lo sguardo inquisitorio della legge si posava su interi nuclei familiari. Alcuni di questi episodi sembrano quasi *identici* a quelli di Massa e Mirandola, pur essendo avvenuti in luoghi differenti e distanti. All'inizio degli anni Novanta «a Rochdale, vicino Manchester, i racconti di fantasmi di un bambino di sette anni avevano preoccupato insegnanti e assistenti sociali, che in seguito si erano convinti di aver scoperto una setta di stupratori e adoratori del diavolo. I quattro figli di una donna furono allontanati, e iniziarono a fare altri nomi. Presto il numero degli allontanamenti era lievitato a circa venti minori» (Trincia, 2019, p. 166). Un altro caso analogo, che ha riscosso notevole risonanza, si è verificato sulla più meridionale delle isole Orkney, South Ronaldsay, in Scozia. Il giornalista Pablo Trincia riporta una breve ricostruzione della vicenda, in *Veleno, una storia vera* «alcuni dei nove bambini prelevati nel cuore della notte dalla polizia e interrogati dai servizi sociali puntarono il dito contro un parroco della zona, il reverendo Morris McKenzie, che come nel caso di don Giorgio Govoni aveva aiutato economicamente una delle prime famiglie coinvolte. E come don Giorgio, di McKenzie si disse che indossava un saio con un cappuccio e che assieme ai genitori

portava i bambini in una cava a cielo aperto, dove i grandi si davano a bizzarri balli in maschera – identici a quelli descritti da Margherita nel cimitero di Finale – accendendo dei grandi falò. I piccoli, uno alla volta, venivano prelevati dal prete con un lungo bastone da pastore ricurvo.» Tuttavia, tale dinamica era «subito sembrata molto strana agli investigatori cui era stato assegnato il caso, visto che sulle Orkney ci sono pochissimi alberi, e che i grandi falò notturni si sarebbero dovuti vedere a chilometri di distanza.» Come sottolinea l'autore, sono molte le similitudini, ciò nonostante gli esiti furono differenti, infatti «Pochi mesi dopo, i bambini furono riportati a casa, dove all'aeroporto di Kirkwall li attendeva una folla in festa.» (Trincia, 2019, p. 166-167). Il caso della Bassa Modenese si era verificato in un luogo isolato e difficile da raggiungere, e di conseguenza era stato trattato solo da testate giornalistiche locali, per poi sparire completamente. Il caso delle isole Orkney, invece aveva subito ottenuto un'ampia risonanza mediatica in tutto il Regno Unito. Seguirono numerose manifestazioni, una «presa di coscienza» più rapida in merito agli eventi che si stavano verificando, ed infine una conclusione completamente differente, nonostante il periodo in cui si sono verificati sia, approssimativamente, il medesimo.

Un altro episodio avvenuto in Italia ha avuto una simile conclusione. Si tratta del caso di Bibbiano, il quale, oltre alle evidenti analogie con entrambi i casi oggetto dell'analisi della presente tesi, presenta effettivi punti di contatto con la vicenda dei Diavoli della Bassa Modenese.

2.7.1 Bibbiano – Inchiesta *Angeli e Demoni*

In seguito ad un aumento, considerato anomalo, del numero delle segnalazioni di abuso e maltrattamento intrafamiliare, con conseguente allontanamento dei minori dalle famiglie, è stato richiesto di effettuare dei controlli sull'operato dei servizi sociali della zona, quelli della Val d'Enza. Il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna ha quindi disposto la verifica sui 100 procedimenti esaminati nei due anni precedenti: solo in 15 casi i giudici avevano optato per l'allontanamento, e per 7 di questi i genitori avevano fatto ricorso. Tutti respinti dalla Corte d'Appello. Come riportato dalla giornalista Sara De Carli, in un articolo pubblicato sulla rivista online *Vita*: erano 9 i casi sospetti citati nell'ordinanza della Procura, e solo due bambini erano fuori dalla propria famiglia, gli altri sette erano già rientrati prima che il caso esplodesse (De Carli, 2019)²⁹. Il 27 giugno 2019 venne resa nota l'inchiesta *Angeli e Demoni*: sedici persone, tra amministratori, assistenti sociali e psicoterapeuti furono oggetto di misure cautelari, e 24 in totale finirono nel registro degli indagati. Perché? Erano sospettati di aver redatto o agevolato relazioni false, e addirittura di aver modificato alcuni disegni dei minori, per allontanare numerosi bambini dalle loro famiglie e darli in affidamento, in alcuni casi, ad amici e conoscenti, il tutto con lo scopo di

²⁹ <https://www.vita.it/tutti-i-numeri-del-caso-bibbiano/> - consultato il 07/01/2025

trarne un profitto (Musco, 2025)³⁰. Lunghissimo l'elenco dei reati contestati: frode processuale, depistaggio, abuso d'ufficio, lesioni gravissime, falso in atto pubblico, violenza privata, tentata estorsione ecc. Come sottolineato dalla giornalista Simona Musco, in un articolo pubblicato sul quotidiano *Il Dubbio*, tuttavia, l'accusa più grave è sicuramente quella di maltrattamenti su minori, tutti bambini tra i 6 e gli 11 anni. Secondo la Procura di Reggio Emilia, infatti, le false relazioni sarebbero state compilate dopo sedute di psicoterapia che avrebbero avuto lo scopo di suggestionare



Figura 3 - Uno dei disegni presumibilmente modificati dai servizi sociali per sostenere le accuse contro i genitori

https://www.corriere.it/cronache/21_novembre_12/bibbiano-lieto-fine-caso-pilota-disegni-falsificati-ritorno-casa-bimba-stata-festa-12b/939a-43ab-11ec-a435-e4aaec2a817d.shtml

i minori alterando i loro ricordi, fino ad indurli, in alcuni casi, ad accusare ingiustamente i genitori di molestie sessuali. Inoltre, per sostenere la propria tesi accusatoria nei confronti dei genitori, alcuni esperti dei servizi sociali avrebbero anche modificato alcuni dei disegni effettuati dai bambini. Tra gli atti contestati come abusi e violenze, oltre all'induzione dei falsi ricordi, c'è anche la somministrazione di impulsi elettrici per alterare lo stato della memoria prima dei colloqui giudiziari (Musco, 2025). Tra gli indagati si trovano anche soggetti molto noti: il sindaco del Comune di Bibbiano, politici, medici, assistenti sociali, liberi professionisti, psicologi e psicoterapeuti di una Onlus di Torino. Il titolo attribuito all'inchiesta ci suggerisce immediatamente un'idea ben precisa sul caso: le figure che dovrebbero essere gli angeli, di cui dovremmo poterci fidare, in realtà si sono trasformate in demoni. Tuttavia, riflettendo attentamente, potremmo renderci conto che forse quest'idea non è del tutto nostra, ma è stata elaborata da altri e ci è stata imposta, in questa etichetta - «Angeli e Demoni» - infatti è già scritta una sentenza: da una parte ci sono i buoni, i genitori, dall'altra i cattivi, assistenti sociali e psicoterapeuti (Musco, 2025)³¹.

2.7.2 Il ruolo dei media

Per comprendere interamente gli avvenimenti e poter elaborare una propria opinione in merito, è però necessario prendere in considerazione un altro elemento, che ha avuto un ruolo chiave nell'evoluzione del caso, ovvero i media. I titoli in

trovano anche soggetti molto noti: il sindaco del Comune di Bibbiano, politici, medici, assistenti sociali, liberi professionisti, psicologi e psicoterapeuti di una Onlus di Torino. Il titolo attribuito all'inchiesta ci suggerisce

«Ben 40mila bimbi vogliono tornare a casa»

Affidi, alle 19,30 manifestazione davanti al municipio di Bibbiano. Emanuele (Papà separati): «Pronti ad azione collettiva contro lo Stato»

di Alessandro Codoluppi

«Raccogliremo i nominativi per indire la prima grande class action contro lo Stato. Vogliamo che i bambini ritornino nelle famiglie da cui sono stati strappati con l'aiuto dei servizi sociali. A oggi gli istituti ne accolgono ben 40mila. Ci sarà anche lui, stasera in piazza a Bibbiano. Ernesto Emanuele è il presidente dell'associazione «Papà separati» di Milano, tra le realtà che hanno organizzato il sit-in davanti al municipio (dalle 19,30) dedicato alla questione degli affidi controversi. Insieme al comitato «Angeli e Demoni» coordinato dal reggiano Francesco Cattani, associazione «Vittime del Feticcio» di Firenze, comitati Infanzia e famiglia di Ferrara e «Siamo innocenti» di Sogliano Mica. L'associazione di Emanuele annovera una sede anche nella vicina Parma, di cui è originario. Scopo di questa realtà è «valutare i padri in difficoltà», con lo Stato, lui stesso e com'è stato anche Guido Ferraro di Sogliano Mica. In diverse vicende, che Emanuele ha attraversato per una separazione traumatica, è lui il modello di un bambino.

Il rinvio a giudizio per tutti e loro quattro si tolgono la vita insieme il giorno prima del processo lasciando un biglietto: «il tribunale di Italia non ci ha dato la possibilità di dimostrare l'innocenza. Poi ci sono i «Diavoli della Bassa modenese». «Consigli anche don Giorgio Govoni: il sacerdote te morì di infarto nello studio del suo avvocato il giorno dopo la richiesta di condanna a 14 anni di carcere per pedofilia, e venne assolto post mortem. Infine, ma non da ultima, l'inchiesta di Bibbiano, culminata un anno fa nelle misure cautelari: stasera un familiare di una bambina portata via prenderà la parola. «Nei tre casi ricorrono gli stessi nomi e le stesse metodologie. I padri figurano sempre come violentatori, sostiene lui, che stasera arriverà insieme ad altri uomini separati che a sono visti portare via i figli in modo assurdo dai servizi sociali a cui avevano chiesto aiuto».

IN AULA

Rinvio a giudizio per 24 persone

Il 30 ottobre si deciderà chi affronta il processo e chi invece no.

La Procura ha avanzato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 24 persone indagate nell'inchiesta «Angeli e Demoni». Quelli tra loro affronteranno il processo a quali non sarà deciso nell'ulteriore preliminare fissato il 30 ottobre davanti al giudice Dario De Luca. Tra gli imputati ci sono Federico Angiolini, ex responsabile dei servizi sociali dell'Unione comunale, la psicoterapeuta Nadia Bolognini e il marito Claudio Fofi che avevano creato l'Onlus Hamet e Girelli. Un centinaio i capi di imputazione, da cui la parte offesa, tra cui l'Unione Val d'Enza, i Comuni di Castano e

Figura 4 articoli di giornale sul caso di Bibbiano - <https://www.mifido.org/stampa/oltre-bibbiano/>

³⁰ <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/giustizia-minorile-va-in-pensione-la-legge-che-favor-il-caso-bibbiano> - consultato il 07/01/2025

³¹ <https://www.ildubbio.news/giustizia/angeli-e-demoni-storia-del-processo-mediatico-perfetto-hxhqxkxd> - consultato il 07/01/2025

prima pagina infatti, già dal giorno successivo, hanno assunto connotati raccapriccianti. Ovunque si parlava di elettroshock, anche se in realtà questa storia, con l'elettroshock, non aveva nessuna attinenza (Musco, 2025).

Affidamenti illeciti di minori, 16 arresti a Reggio Emilia: «Lavaggio del cervello e impulsi elettrici ai bimbi» (Il Fatto Quotidiano, 2019).

Chi abbia diffuso tale notizia, che la stessa procura si è trovata costretta a smentire, non è dato saperlo, ciò che è certo, è che questa informazione ha fatto il giro del mondo ed è rimasta intatta. Si è insinuata nelle menti delle persone e non è stato più possibile rimuoverla, nonostante nelle aule del Tribunale sia emerso che quella «macchinetta» non poteva fare alcun male e che l'unico suo «difetto» era l'assenza del marchio Ce (la cui certificazione, però, si trova sul sito della casa produttrice) (Musco, 2025). Quella parola, elettroshock, terrificante e insieme palesemente falsa è solo la prima crepa in una vicenda che, piano piano, è diventata sempre più nebulosa³². Decine e decine di articoli che raccontavano dettagli agghiaccianti, ma manipolati, quando non falsi, hanno provocato un'ondata di odio e fake news, che sono andati a stimolare e alimentare l'indignazione collettiva (Musco, 2025).

2.7.3 Subentra la politica

Anche la politica è stata coinvolta nella vicenda, o meglio si è insinuata in essa, cogliendo l'occasione che si era creata: il coinvolgimento di un sindaco democratico, il primo cittadino di Bibbiano, ha fornito alla destra e al M5S la scusa per etichettare il Pd come il partito di Bibbiano, il *partito dei ladri di bambini e dell'elettroshock* (Musco, 2025). I leader politici si sono precipitati



Figura 5 - Propaganda dei politici Giorgia Meloni e Luigi Di Maio



Figura 6 - una delle "manifestazioni" organizzate da Matteo Salvini

sulla cittadina emiliana, dove hanno tenuto numerosi discorsi in cui sostenevano che avrebbero fatto il possibile per favorire la scoperta della verità sul caso e punire i responsabili e che non si sarebbero arresi finché non avessero raggiunto l'obiettivo. In

³² <https://www.ildubbio.news/giustizia/angeli-e-demoni-storia-del-processo-mediatico-perfetto-hxhqxkd> - consultato il 07/01/2025

realtà, non appena l'interesse della collettività è andato scemando, anche la politica ha iniziato a disinteressarsi della questione, infatti ad oggi, nonostante il processo contro la maggior parte degli imputati sia ancora in corso, è stata da poco emessa la sentenza di primo grado, della vicenda di Bibbiano non parla più nessuno. Si è trattato solo di propaganda, un tentativo di guadagnare consensi in occasione del voto, e lo dimostrano comportamenti come quelli di Matteo Salvini, il quale saliva sui palchi di tutta Italia con in braccio bambini che definiva vittime di Bibbiano, tuttavia, con Bibbiano non avevano nessuna connessione (Musco, 2025)³³.

2.7.4 Gli effetti

Il caso ha avuto numerose ripercussioni nella sfera sociale, a tutti i livelli, coinvolgendo diverse categorie di soggetti: la vicenda ha toccato tutti, non solo coloro che sono stati coinvolti in prima persona. La giornalista Simona Musco, in un articolo pubblicato sul quotidiano *Il Dubbio*, ha ben illustrato questi effetti.

- **Nelle case degli italiani:** si è insinuata la paura che qualcuno, un giorno, potesse strappare i bambini dalle braccia dei genitori senza alcun motivo (Musco, 2025).
- **Gli indagati:** le loro foto finirono su tutti i giornali, dopo essere state accuratamente selezionate tra quelle più aderenti all'immagine del mostro. Divennero dei reietti, al punto tale che nemmeno le misure cautelari erano più necessarie. Il GIP arrivò addirittura a giustificare la propria decisione scrivendo: «Proprio in ragione della distruzione dell'immagine pubblica degli indagati, tanto che essi devono temere per la loro incolumità», il pericolo di inquinamento probatorio «è andato via via scemando». La gogna per psicoterapeuti e servizi sociali fu totale, alcuni furono addirittura inseguiti, minacciati e picchiati. Una conferma, dunque, dei devastanti contorni mediatici assunti dalla vicenda. «I contatti (eventualmente di possibile riallaccio da parte degli indagati) con il mondo politico e ideologico di riferimento, - scrive il gip - proprio in ragione dell'ampio risalto negativo dato dai mass media alla vicenda, non avranno verosimilmente in concreto esiti negativi per la genuinità dell'acquisizione probatoria in un futuro giudizio, posto che il timore per la propria immagine



Figura 7 - Articolo sul caso Bibbiano

³³ <https://www.ildubbio.news/giustizia/angeli-e-demoni-storia-del-processo-mediatico-perfetto-hxhqkxd> - consultato il 07/01/2025

pubblica che un appoggio diretto agli indagati comporterebbe (se scoperto) costituirà un adeguato «cordone sanitario» più di qualsivoglia altra misura cautelare». Pertanto, inutile preoccuparsi: accostarsi agli indagati equivale ad una condanna a morte sociale (Musco, 2025).

- **I genitori e i bambini:** le denunce per maltrattamento e abuso, che tuttavia originavano da delle segnalazioni reali, crollarono. Nessuno chiedeva più aiuto. Nessuno se la sentiva di darne. In tv sedicenti genitori privati dei figli, raccontavano storie che nessuno verificava. Le intercettazioni, atti segreti, venivano mandate in onda tagliate e montate ad arte, con le indagini ancora in corso, per rendere l'inferno ancora più brutto (Musco, 2025).

2.7.5 Articolo 403 c.c.

L'articolo 403 del codice civile è lo strumento con cui si poteva allontanare un minore dalla sua famiglia, se considerato in situazioni di abbandono morale e materiale e, soprattutto, se in gravi situazioni di pericolo per abusi, maltrattamenti, violenze. L'intervento poteva essere compiuto dalle forze dell'ordine su indicazione dei servizi sociali o di altro pubblico ufficiale (scuola, sindaco, ecc) e non era previsto l'obbligo di darne comunicazione tempestiva alla procura minorile. Per questo motivo a volte si sono verificati casi in cui i minori venivano collocati in una struttura d'accoglienza senza che per mesi il tribunale ne fosse informato (Avvenire, 2023). Non solo, i genitori non avevano alcuna possibilità di farsi ascoltare visto che non era stato avviato in modo ufficiale alcun procedimento giudiziario. In virtù di questo articolo, che risale al 1941 e ne riproduceva sostanzialmente uno del 1925, sono stati allontanati e continuano ad essere allontanati in Italia, in modo più o meno corretto, più o meno opportuno, 23 bambini al giorno, 8.395 in un anno (Avvenire, 2023).

Libero
Ogni giorno 63 bambini vengono tolti alle famiglie
A un anno dal caso di Bibbiano
la riforma degli affidi è al palo
Dopo l'inchiesta Angeli e Demoni, il ministro della Giustizia Bonafede aveva assicurato che le modalità di collocamento dei minori sarebbero cambiate. Ma finora è tutto fermo



Figura 8 - Articolo sul caso Bibbiano

Durante gli scorsi anni però è entrato in vigore il «nuovo» 403 che impone la comunicazione immediata al pm minorile, e la trasmissione entro 24 ore di tutta la documentazione. Il magistrato, a sua volta, ha a disposizione 72 ore per valutare, confermare o annullare il provvedimento (Brocardi.it, 2024; Tribunale per i Minorenni di Cagliari, n.d.). Poi, nelle successive 48 ore, se ha considerato opportuno l'allontanamento, dovrà nominare tra l'altro il curatore speciale del minore, darne avviso ai genitori del bambino e fissare entro 15 giorni l'istruttoria per ascoltare le persone

coinvolte nel caso, genitori compresi. A ciò si unisce l'obbligo dell'ascolto del minore. E se il PM minorile non rispetta questa tempistica stringente il provvedimento decade e il piccolo torna in famiglia, con tutti i vantaggi, ma anche i rischi, connessi (Studio Cataldi, 2024; Osservatorio Famiglia, 2024).

2.7.6 Il legame con i Diavoli della Bassa Modenese?

Analizzando da più vicino la vicenda possiamo renderci conto che in un certo senso esiste un legame fra i due casi: il coinvolgimento della stessa **Onlus**, che da ormai tanti anni somministra corsi di formazione per psicologi, per assistenti sociali e nelle Usl di tutta Italia.

L'idea di fondo di questa Onlus è che, sia a livello nazionale che mondiale, ci sia una quantità impressionante di bambini abusati, e che questi abusi siano in gran parte collegati a sette sataniche nascoste. Come sottolineato dal giornalista Pablo Trincia nel corso di un'intervista a *Radio Radio TV*, si tratta di una visione particolarmente complottista e molto pericolosa, che si basa sull'idea che un bambino su 5 sia vittima di abuso. Pertanto, facendo un esempio pratico, in ogni corridoio di una scuola elementare con almeno tre classi ci sarebbero 15 bambini vittime di abuso. Come conseguenza, in modo anche abbastanza automatico, si va a creare un pensiero che va in quella direzione, incentrato su un forte pregiudizio. Alcune psicologhe che venivano da quel centro lavorarono come consulenti del tribunale di Modena e parlarono con i bambini coinvolti nel caso. Dall'analisi delle registrazioni degli interrogatori dei minori, durante i quali erano presenti questi esperti, secondo psicologi giuridici molto competenti, emerge che il modo in cui venivano poste le domande era estremamente suggestivo ed errato dal punto di vista metodologico. L'unico legame apparente è questo, anche se in realtà la Onlus farebbe parte di un network molto più ampio di associazioni che «abbracciano» tutte la stessa *corrente di pensiero*, il metodo dell'approccio empatico, unito a questo forte pregiudizio nei confronti dei genitori abusanti e all'idea che i bambini dicano sempre la verità, insomma un approccio verificazionista. Ovvero, una prospettiva che parte dall'idea che l'abuso si sia verificato, quindi vengono ricercati tutti gli elementi che lo confermino, senza nemmeno prendere in considerazione quelli che lo smentiscono. Tuttavia, per dimostrare che un genitore è abusante sarebbe necessario analizzare il caso con la «mente aperta» e non partire dal presupposto che il mondo sia pieno di mostri. In quest'ultimo caso il rischio è proprio quello di «andare a caccia» di mostri, cercarli talmente tanto da arrivare ad inculcarli nella mente di un bambino, quando magari in realtà questi mostri non ci sono (Radio Radio TV, 2019).

La vicenda di Bibbiano ha assunto un ruolo particolare e in parte contraddittorio perché: da un lato ha tirato fuori un argomento che prima nessuno considerava, tantomeno la politica, trasformandolo in un tema di pubblico interesse. Allo stesso tempo, però, ha fatto emergere anche il

lato peggiore della politica, che inizialmente non ha fatto altro che giocare a «lanciarsi addosso i bambini», come se fossero delle armi da scagliare contro il nemico. Unito ad un pessimo lavoro giornalistico, da parte di alcune testate che riportavano i fatti senza verificare o approfondire se fossero veritieri o meno (Radio Radio TV, 2019)³⁴.

³⁴ <https://youtu.be/8ZKDwhOieDw?si=BKYPowuOADC-Jlz4> - consultato il 03/09/2025

Capitolo 3

3.1 The Orkney satanic panic

“Thirty years ago on 27 February at 7 am, police and social workers took nine children from four family homes on South Ronaldsay, Orkney, under the Place of Safety Orders. These cited group sexual activity, including ‘ritualistic music, dancing and dress’. The case, with its ‘dawn raids,’ became a cause celebre – and remains so to this day.” (Nelson, 2021)

The affair, known as *The Orkney child abuse scandal*, originated in a family referred to as “W family”, when the Orkney Social Work Department began to suspect that some of the 15 minors were victims of abuse by their father. In effect, he pleaded guilty and was sentenced to seven years imprisonment for child sexual abuse. The Social Work Department continued to monitor the family, and after a short period, they became concerned about the safety and well-being of the female minors, who were accusing their siblings, and a church minister, of sexual abuse. Due to these allegations, seven of the children were taken away to be placed in a more secure environment. Since this moment, the case of satanic panic has begun to take shape: after the time they had spent away from their families, the children started talking about sexual abuse of children by groups of adults, including the clergyman. They also described strange, occult outdoor rituals, and the stories were supported by their drawings. Within a few days the children from four other families were taken into custody, it was February 1991.

“The children were interviewed by police and staff from the *Royal Scottish Society for Prevention of Cruelty to Children* (RSSPCC). Through interviews but particularly through unusual language, chants, drawings and behaviors displayed in foster care, several children appeared to confirm certain aspects of the W children’s accounts. These are fully documented in *Lord Clyde’s Inquiry report*.” (Nelson, 2021)

The families, who were denied access to their children, launched a major media campaign to have the children back, and they obtained a strong support from some public and religious organizations. In April 1991, a proof hearing took place, it was held by Sheriff David Kelbie who dismissed the case without hearing the evidence and describing it “fatally flawed”. Therefore, in a few weeks the minors were returned to their families in an atmosphere of international publicity. An “immeasurable error” according to the Scotland’s senior judge, Lord Hope. As highlighted by Nelson (2021), “to this day the evidence has been tested in no civil or criminal court, nor reassessed via an independent expert report.”

At this point, by analyzing the case in a deeper way we can identify several points of view. The first perspective is definitely the one that sees those who supported the parents, accusing the Police and Social Services of misuse of power. They are closely related to those who believe that this really was an instance of satanic panic. In effect, this case has developed following exactly the moral panic model theorized by Stanley Cohen (1972) to describe such phenomena. It can be streamlined into five stages: **Identification of a "problematic group"**: satanic cults created by parents or by care providers, sometimes involving also a Clergyman as the guide of the cult, and their supposed abuse of children. **Media amplification**: sensationalized reports and widespread coverage. **Public anxiety and moral outrage**: growing fear, spreading among parents, who are more and more concerned, that *in any moment someone could knock at their door to take their children away*. Everyone started to call for action and more protection for their children. **Mobilization of authorities**: investigations and legal responses, which produce some changes in the legislation about child victim of sexual assault and their removal from families. **The panic subsided**: accusations were discredited and there was an eventual reduction of fear, only after a big damage to the directly involved people's image.

Originating in the United States where hundreds of day care providers during the 1980's were accused of sexually abusing their young charges in satanic rituals that included such ghastly practices as cannibalism, blood-drinking and human sacrifice, the moral panic spread quickly to Canada and then abroad. Its rapid dispersion was unimpeded despite various international investigations that found no evidence to corroborate the allegations and that warned that it is indeed a moral panic that is thrusting them into professional and public attention.

(Clyde, 1992; Goodman et al., 1994; LaFontaine, 1994; Miller, 1994; Nottinghamshire County Council, 1990; Werkgroep Ritueel Misbruik, 1994, as cited in Mair & Tarling, 2000)

According to S. Cohen (1972), who tried to define the concept, satanic panic is a collective reaction resulting from underlying social strain and anxiety, and it is incited and spread by interest groups. These groups direct their attention toward individuals actively labelled as "folk devils" and ultimately treated as threats to dominant social norms and values. Even though parents were originally part of this group, within a brief time other individuals came to embodied the characteristics of "folk devils".

The public eye focused on the Police and the Social Services' work, provoking the Government's reaction: it set up Lord Clyde's public inquiry to examine the authorities' actions and make recommendations: not to determine whether any children were actually at risk. Despite the timing and conduct of the raids, being one act Lord Clyde did not criticize: "the conduct of the

workers was efficient and supportive”, the dramatic media language, about “*children snatched from their beds at sunrise*”, portrayed them as cruel monsters. They were accused of conducting the interrogations in a not appropriate manner for children: without the presence of a neutral adult figure, using suggestive techniques and without an adequate psychological support (Mair & Tarling, 2000). According to studies by many experts, such as Loftus and Palmer (1974), and Mazzoni and Kirsch (2002), the use of suggestive questions and the information provided immediately after the event can influence memory, especially when the subject is a child. The report (Oct 1992) found officials acted in good faith, but severely criticized their handling of the case, with 190 good-practice recommendations. They included investigation, removal into care, children’s rights, etc. Many of these influenced the *Children (Scotland) Act 1995* – like changes in child protection orders and tightening of their conditions. Police and Social Workers undoubtedly acted precipitously, even if they followed the RSSPCC³⁵. In fact, they questioned the children only after removing them from their families and without a previous corroboration of the terrible information they had. Instead, they should have conducted a long, careful and in-depth investigation and action of surveillance. From that point of view, they deserve strong criticism. However, as pointed out by Dr. Sarah Nelson “Orkney’s fallout appears far less child-centered. The spectre of a huge scandal against respectable families, magnified by disinformation, dealt a hammer blow to child protection social work. Although police and social workers acted jointly throughout, some right-wing media hostile to social work but supportive of the police painted a lasting image of social work as entirely to blame”.

In conclusion, we find two opposing views both of which can be considered equally comprehensible when we put ourselves in the shoes of the “protagonists” of this story. On one hand, there are the Social Services and the Police, who have tried to protect children — the most vulnerable beings — from becoming victims of such a terrible crime, sexual assault. In this case and some similar — and this is more disturbing — these crimes were allegedly perpetrated by those who should care for these beings at all costs, their parents. The charges against the parents were further exacerbated by an additional allegation: being part of a satanic cult, which was allegedly committing these and many other crimes as part of ritualistic practices. Satanism has long been perceived as a frightening phenomenon, especially during those years, due to the limited knowledge and understanding available at the time. On the other hand, there are the families who saw strangers taking away their children for no reason whatsoever, in their view. Finally, a third actor: the media, which in this case destroyed the authorities’ image causing a prolonged intimidating effect on social work actions, in particular against child sexual abuse (CSA). Given the complexity of such cases,

³⁵ Royal Scottish Society for the Prevention of Cruelty to Children

we could understand the different points of view, relying on the assumption that everyone acted in good faith. However, it is very difficult to establish what really happened. Regardless of this, the implications remain significant. The most direct consequence was a decrease in the identification of cases of sexual abuse through the child protection system and children's hearings. Despite this, there was an increase in police reports of sexual assaults against children, and a rise of online crimes related to the creation and dissemination of child pornography and grooming. According to the Centre of Expertise on Child Sexual Abuse (2024), sexual abuse now forms less than 5% of child protection registrations and concerns at child protection case conferences. In addition, legislation introduced in 1995 made it harder to remove children from home, even with evidence of harm (Social Work Today, 2024).

3.2 Lord Clyde's good-practice recommendations

Some of the most important recommendations in Lord Clyde's inquiry report (Scotland, 1992) concerned how to interview children who may have been abused. Firstly, wherever possible, interviewers who have dealt with children making allegations about other children should not be involved in interviewing those other children. This recommendation is directly referred to the interview techniques employed by Liz McLean, a social worker with the *Royal Scottish Society for the Prevention of Cruelty to Children*. Lord Clyde (1992) also highlighted the importance of remaining open-minded about the truth of any allegations. Therefore, sexual abuse claims made by children should be treated seriously, but ***not necessarily accepted as true***. Recording techniques should also have been improved. A full written record should have been made as soon as possible, after every interview with a child making allegations, in order to avoid the "inadequacy of the records and reports" (Lord Clyde, 1992). Lord Clyde's main concern was about the inappropriate use of leading questions because of interviewers personal "agenda". He defined these early interviews as "crucial". In fact, it is exactly at this point that children's memory, of the episode that they are referring to, are more susceptible to influence or distortion (Lord Clyde, 1992). In order to improve the treatment of children removed from their parents, the report recommended providing guidance to social workers on the need to maintain contact with even hostile parents. The social work department in Orkney and the police, as stated by Lord Clyde, "should have made further inquiries in cooperation with the authorities concerned" (Lord Clyde, 1992). In fact, he recommended cooperation and communication between police, social workers, and other agencies as well as the exchange of information and expertise between small local authorities, such as those in Orkney, and the central government bodies. Finally, he emphasized the importance of maintaining relationships with families at every stage of the removal process because, even after the

children were removed, the social work department “failed to support or visit the parents” (Lord Clyde, 1992).

3.3 Amendments made by Children (Scotland) Act 1995

The *Children (Scotland) Act 1995*, enacted after this well-known case, brought with it major changes to child protection in Scotland, in particular with regard to how the law treats children and families. It modernised the system by focusing more on the rights and welfare of the child, rather than the rights of parents alone (Children (Scotland) Act, 1995).

The most important modifications concern:

- **The shift to child-centered approach:** this implies that the child’s welfare must be the paramount concern in all decisions. Since that moment, Courts and authorities have been required to actively listen to the child, not just make decisions for them, their views must be considered — especially if they are over 12 (Scottish Government, 2004).
- **Residence and contact orders:** new legal terms replaced the outdated terminology that suggested children were property to be "won" or "lost" in court (Scottish Government, 2004).
- **Parental responsibilities and rights (PRRs):** From that point onwards, parents have held defined legal responsibilities, not merely rights, over their children (Children (Scotland) Act, 1995).
- **New child protection powers:** the Act established new clearer and more structured legal processes: Child Assessment Orders, Child Protection Orders (CPOs), Exclusion Orders. These favor a reverse approach, aiming to prioritize child safety in their own environment. In fact, authorities can proceed with the removal of a suspected abuser from the home, rather than the child. (Children (Scotland) Act, 1995; Scottish Government, 2004).
- **Duties on local authorities:** local councils were given statutory obligations, not just discretionary powers. Since then, they have had a legal duty to safeguard children in need, support families, and provide appropriate services (Children (Scotland) Act, 1995).
- **Support for looked-after children:** More structured decision-making process were introduced to Improve rights and protections for children in foster care or local authority care. (Scottish Government, 2004).

3.4 Children (Scotland) Act 1995 consequences

“*The 2005 Social Work Inspection Agency report on Eilean Siar (Western Isles)* analysed the failure to act on 222 official concerns about three girls who faced severe abuse, trafficking, violence, and neglect.” Probably, “one reason for the repeated efforts to work with the family

instead of removing the children was the new children's legislation and the aftermath of the Orkney Inquiry" (Nelson, 2021).

Dr. Sarah Nelson (2021), during her research on sexual abuse, noted that "numerous social workers, teachers, and youth workers over decades said they should not ask children about sexual abuse even when serious suspicions existed, because 'Lord Clyde said we shouldn't'." However, she highlighted that the reality is very different. Dr. Nelson explained how the concept of 'satanic panic' has ridiculed workers who take occult ritual abuse seriously. This theory, "which rejects the idea that Satanist ritual abuse exists, claims child protection staff adopted this as a fashionable belief in the late 1980s and became zealously eager to find it." In contrast, "social workers, police, and journalists did not know what they had discovered. Far from wishing to find it, they faced traumatising, deeply distressing information about unimaginably cruel tortures against children. Involvement in cases across the UK also brought many professionals serious fears for their own safety." Therefore, "with respect to sadistic and occult forms of organized abuse, Orkney further dissuaded investigation" (Nelson, 2021). This raises the question: has this 30-year legacy of nervous professional caution – especially given disinformation surrounding this landmark case – led to a reversal in reporting trends, causing child sexual abuse to practically disappear from child protection statistics? As Dr. Sarah Nelson (2021) suggested, some improvements could involve adapting the collaborative, productive, child-centered policies that are currently implemented with the police and the third sector against child sexual exploitation. She further observed that "Some of the most vulnerable of these teenage CSE victims had, after all, been left unprotected from CSA for years as younger children." For this reason, the Scottish Government should also "devise and publish a National Strategy to tackle Child Sexual Abuse, following an example already set by both Wales and England."

3.5 Connection between child sexual abuse and Satanism

What is Satanism? What do "satanists" believe in? The reality is that even within Christianity — one of the most widespread religions in the world — does not exist only one interpretation or a definite view of what Christians believe in. Conferences, which address this topic, usually include readings or comparisons between *The Satanic Bible* and *The Judeo-Christian Bible*. Therefore, those two sources have completely different characteristics. The first is essentially a short paperback book written by one man, Anton LaVey, in 1969. While the latter is a book written by multiple authors over a period of thousands of years. In conclusion, the comparison is merely pointless.

The common interpretation of this phenomenon is highly inaccurate. Mainly due to the fact that Satanist beliefs are subject to different degrees of interpretation by individual followers, just as in

Christianity or other religions. For instance, some self-declared "Satanists" claim they do not even believe in God, the devil, or any supreme deity³⁶ (Introvigne, 2025).

“The criminal behavior of one person claiming belief in a religion, does not necessarily imply guilt or blame to others sharing that belief. In addition, simply claiming membership in a religion does not necessarily make you a member.” (Lanning, 1992)

Massimo Introvigne, a sociologist and leading experts on Satanism, has written extensively on the topic. In his book *“Satanism a social history”*, he illustrates a subdivision of Satanists into four categories, or dials: the first two, *Rationalists* and *Occultists*, do not consider themselves as worshippers of evil; for them Satan, or Lucifer, represents freedom. Worship of this figure is expressed through rituals that are similar to theatrical performances. The aim is to get rid of the centuries-old religious conditioning, which prevents people from enjoying life's three major pleasures: sexuality, power and money. One instance is the adherents of the *Church of Satan*, founded indeed by Anton LaVey in California in 1966. It is a formal organization with its own headquarter and foundational principles, as with many others religious movements. However, there are two other categories, definitely darker: the members of the first one, the *Anticosmic Satanists*, state of adoring Satan because they worship evil. This is a recent phenomenon, which usually developed within an extreme fringe of black metal; in particular, in Sweden and Norway during the 1990s some local bands, such as *Gorgoroth*, burned down churches and committed murders. Finally, there is the last faction, where the most dangerous crimes have occurred. It consists of groups of minors, sometimes led by adults, who practice a “do-it-yourself” Satanism: cocktails of sex, drugs, and lethal improvised rituals. Only a few murders — approximately twenty — committed in the last quarter century involved the world of Satanism. Moreover, they all originated within that subculture. One of the most notorious cases in Italy was that of the *Beasts of Satan*, a group of young Satanists in the province of Varese. Between 1998 and 2004, they killed three peers and induced a fourth to commit suicide. Introvigne explains that, in reality, a thorough analysis of data shows that the phenomenon of Satanism is very circumscribed. Moreover, as Kenneth V. Lanning claims: “far more crime and child abuse has been committed by zealots in the name of God, Jesus, Mohammed, and other mainstream religion than has ever been committed in the name of Satan” (Lanning, 1992).³⁷

³⁶ Marco Introvigne, *Gli stivali del diavolo* (2), episodio 6 di *Veleno* [Podcast], 2025, <https://www.trincia.tv/podcast/veleno/6>

³⁷ FBI's analysis of Satanic Ritual Abuse (SRA) through Kenneth Lanning's 1992 report, titled *Investigator's Guide to Allegations of 'Ritual' Child Abuse*. This document critically examines the claims of widespread SRA, providing insights into the challenges faced by law enforcement in investigating such allegations.

3.5.1 Ritual child Abuse

It is not straightforward defining the term *ritual child abuse*. Moreover, the use of it is confusing, misleading, and counterproductive. Therefore, the new term *satanic ritual abuse* (abbreviated SRA) was created, yet it did not make the task any easier. Most people today use the expression to refer to abuse of children that is part of some evil spiritual belief system, which almost by definition must be satanic. According to Dr. Lawrence Pazder³⁸ ritualized abuse of children, consist of "repeated physical, emotional, mental, and spiritual assaults combined with a systematic use of symbols and secret ceremonies designed to turn a child against itself, family, society, and God" (Presentation, Richmond, Va., May 7, 1987). He also notes that in this case "the sexual assault has ritualistic meaning and is not for sexual gratification." By contrast, Kenneth V. Lanning³⁹, former Supervisory Special Agent of the FBI, in the *Investigator's Guide to Allegations of 'Ritual Child Abuse'*, claims: "This definition may have value for academics, sociologists, and therapists, but it creates potential problems for law enforcement. Certain acts engaged in with children (i.e., kissing, touching, appearing naked, etc.) may be criminal if performed for sexual gratification." However "if the ritualistic acts were performed for spiritual indoctrination, potential prosecution can be jeopardized, particularly if the acts can be defended as constitutionally protected religious expression" (Lanning, 1992). A concrete instance is the mutilation of a baby's genitals, if it is perpetrated for sadistic sexual pleasure it is a crime. On the other hand the circumcision of a baby's genitals for religious reasons is most likely not a crime. In conclusion, the intent of the acts is crucial for criminal prosecution. The Supervisory Special Agent, continued adding: "not all spiritually motivated ritualistic activity is satanic. Santeria, witchcraft, voodoo, and most religious cults are not Satanism. In fact, most spiritually or religiously based abuse of children has nothing to do with Satanism. Most child abuse that could be termed "ritualistic" by various definitions is more likely to be physical and psychological rather than sexual in nature" (Lanning, 1992). For this reason, the indicators used to determine whether it is satanic and non-satanic child abuse, must be related to specific satanic symbols, artifacts, or doctrine rather than the mere presence of any ritualistic element. Not all such ritualistic activity with a child is a crime. Almost all parents with religious beliefs indoctrinate their children into that belief system. Kenneth V. Lanning concluded his consideration by declaring: "Many ritualistic acts, whether satanic or not, are simply not crimes. To open the Pandora's box of labeling child abuse as 'ritualistic' simply because it involves a spiritual belief system, means to apply the definition to all acts by all spiritual belief systems. The

³⁸ Canadian psychiatrist and author. He wrote the book *Michelle Remembers*, (1980), with his patient (and eventual wife) Michelle Smith, about satanic ritual abuse

³⁹ Former FBI Supervisory Special Agent who specialized in the behavioral analysis of violent crimes against children, working at the Behavioral Science Unit in Quantico.

day may come when many in the forefront of concern about ritual abuse will regret they opened the box” (Lanning, 1992).

3.5.2 Satanic cults’ “crimes” characteristics

Building on the analysis of the guide *Investigator’s Guide to Allegations of ‘Ritual’ Child Abuse* written by the Special Agent, a further issue worth examining is: how can we really recognize a member of a satanic group? Are they dangerous? How can we distinguish a “classical” crime from a Satanic, Occult, or Ritualistic’ one? Someone states that a key element is the offender's spiritual beliefs or membership in a cult or "church." Yet, if it were the criterion, all the crimes committed by Protestants, Catholics, and Jews could have been label in the same way.

Others believe that the presence of certain symbols in the possession or home of the perpetrator is an evidence of those crimes. Even in this case doubts remain, as Kenneth V. Lanning highlights: “What does it mean then to find a crucifix, Bible, or rosary in the possession or home of a bank robber, embezzler, child molester, or murderer? If different criminals possess the same symbols, are they necessarily part of one big conspiracy?” (Lanning, 1992). In effect, those objects can be found in any household and they cannot automatically be associated with signs of cult membership. Despite that, the presence of certain symbols such as pentagrams, inverted crosses, and 666 at the crime scene, can be directly reconnect to Satanism. For this reason, investigators should be careful and analyze all the details on the crime scene “What does it mean then to find a cross spray painted on a wall or carved into the body of a victim? What does it mean for a perpetrator, as in one recent case profiled by my Unit, to leave a Bible tied to his murder victim? What about the possibility that an offender deliberately left such symbols to make it look like a ‘satanic’ crime?” Lanning’s claim should not be ignored; the only presence of those symbols is not a certain evidence of the fact that the crime was committed by a member of a satanic sect. The same applies to the crimes marked by bizarreness or cruelty: body mutilation, amputation, drinking of blood, eating of flesh, use of urine or feces. “Does this mean that all individuals involved in lust murder, sadism, vampirism, cannibalism, urophilia, and coprophilia are satanists or occult practitioners? Can a crime that is not sexually deviant, bizarre, or exceptionally violent be satanic?” (Lanning, 1992). The Special Agent cites further cases of psychotic killers such as Ed Gein, referred to as *The Butcher of Plainfield* or *The Plainfield Ghoul*, or Richard Trenton Chase, known as *The Vampire of Sacramento*, both of whom mutilated their victims as part of their psychotic delusions.

Some believe that the symbolic meaning of the date on which a crime is committed can be essential in determining whether it has a satanic background. The same applies to offenders who claim their actions were carried out under Satan's orders. However, the reality is that we cannot determine with certainty which dates are considered significant, what they signify, or how

numerous they might be, as these can vary from one group to another. Furthermore, if we treat this as a crucial element, then we must also consider crimes committed on dates that are important to other belief systems. For example, “should we consider a homicide committed on Christmas to be a Christian crime? Moreover, how should we interpret cases in which perpetrators claim that God or Jesus instructed them to act?” (Lanning, 1992).

3.6 Satanic sept’s member psychological profile

The *Behavioral Analysis Units* (BAU), is one of the world's most widely known investigative units. It is an FBI agency, and its main assignment is precisely to draw up profiles consisting of the characteristics of specific unknown subjects. The purpose is to help identifying these individuals. Since the members of a cult usually have some common characteristics, by using this technique — which combines behavioral principles, psychological concepts, and science-based methods — it is possible to outline a profile based on their major traits of personality.

The “pillar” of a cult is obviously the leader. Ashlen Hilliard⁴⁰, during an interview for *HuffPost*, explained: “Cult leaders are notable for the enormous amount of power they have over their group. This power is what many look for when defining a cult, but it is not the only aspect that creates a cult leader. When you take a closer look, a cult leader often exhibits a classic set of traits and behaviors. Although there is variety in how these traits present, certain themes tend to ring true” (as cited in Bologna, 2024). The online newspaper asked Hilliard and other experts to break down some of those common characteristics⁴¹.

- **Charisma:** “Cult leaders are often highly charismatic and persuasive, with a magnetic personality that can attract and influence followers,” Hilliard said. “They say the right words, but it’s not genuine. It is acting” (Hilliard, as cited in Bologna, 2024). Their purpose is making people feel like they are in the right place; therefore, they do not want to leave. That said, Alexandra Stein⁴² underscores that charisma, in and of itself, is not inherently harmful – not every charismatic individual is necessarily predisposed to becoming a cult leader. It is a ‘tool’; consequently, its impact depends on how it is used – in particular, on whether it is instrumentalized and on how the individual responds to criticism of their actions (as cited in Bologna, 2024).
- **Authoritarian Control:** Hilliard states “Cult leaders often have a strong need for control.” She explains that, in order to gain power over others, they employ psychological, emotional, or physical tactics and exhibit authoritarian behaviors. Consequently, they are able to dictate the

⁴⁰ Cult intervention specialist and founder of People Leave Cults

⁴¹ https://www.huffpost.com/entry/cult-leaders-personality-traits-common_1_65c17191e4b0dbc806adcdaba – consultato il 21/06/2025

⁴² Social psychologist and cult expert

beliefs and actions of their followers, who feel unable to break free. This is referred to as *coercive control* ⁴³, and it typically involves “a gradual escalation of abusive behavior” as she noted (as cited in Bologna, 2024).

- **Inability to Tolerate Being Wrong:** According to Rachel Bernstein ⁴⁴ cult leaders tend to create their own world; therefore, they answer to no one and live by their own rules. They feel they are above the law and beyond reproach. She also outlines that they enjoy shaming those in the group who defy them, disagree with them or, in essence, hurt their ego in any way. Moreover, as Stein highlights that it is difficult to confront them, because if someone questions their actions, they externalize the blame and make it seem as if they’re being influenced by an outside force (as cited in Bologna, 2024).
- **Malignant Narcissism**⁴⁵. Bernstein explains that narcissistic cult leaders tend to lack empathy for others; they often lack an ethical core and may stop at nothing to get what they want – to craft a world where they are gods and others live their lives in service to them. They usually exhibit insatiable neediness, and no amount of devotion and sacrifice ever quite feels like enough. She also notes that they may engage in charitable work or speak about caring for others to appear loving, but ultimately, it is merely a way to launder their reputations (as cited in Bologna, 2024).
- **Unpredictability:** According to Hilliard, a cult leader shows chaos and uncertainty in order to establish their mere leadership presence as the only constant, even if their own behaviors are inconsistent. In effect, they benefit “from members and outside authorities not knowing their next move.” Hilliard noted, “This can add an air of divine inspiration or help convince devotees of the leader’s supernatural powers” (as cited in Bologna, 2024).
- **Insecure Attachment Issues:** having loving and supportive caregivers, especially during the first years, is essential for a child to develop a healthy sense of self, as Hassan remarked. Some cult leaders were raised within cult environments themselves; thus, they internalized patterns of manipulation, control, and abuse from adults, rather than receiving adequate parental support. As a result, explains Hassan, they try to fill that emotional void by seeking attention or exerting power over others. That is a common profile (as cited in Bologna, 2024).
- **Delusion:** “Cult leaders may hold unconventional or bizarre beliefs that are not grounded in reality, and may promote these beliefs to their followers as absolute truths” Hilliard said (as cited in Bologna, 2024).

⁴³ Pattern of behavior used to dominate, intimidate, and manipulate someone

⁴⁴ Licensed marriage and family therapist and host of the “Indoctrination” podcast

⁴⁵ Those who have sociopathy and simply do not care about the pain they inflict, the damage they cause, and the lives they derail in order to get their very powerful ego needs met

- **Sense of Grandiosity:** as stated by Stein, many leaders create steps and levels of ascension into power for their followers with the purpose of making them feel important and recruiting even more members. “They are the ultimate judge and jury, deciding who moves up in the ranks and who gets demoted on a daily basis, so everyone is on edge, never knowing where they truly stand or where they will stand tomorrow,” Bernstein said. “It is very effective, especially when the process of gaslighting and brainwashing is enhanced by tactics such as sleep deprivation, food control, and isolation from their previous life” (as cited in Bologna, 2024).
- **Exploitation.** “Cult leaders may exploit their followers financially, sexually or emotionally, using their position of power to gain personal benefits at the expense of their followers,” Hilliard noted (as cited in Bologna, 2024).

3.6.1 Adepts

On the other hand, followers of a cult must have a complementary profile to the one of the leader, which means that they must have some behavioral and character traits that intersect perfectly with those of the leader, creating a kind of “devilish entanglement” that is difficult to unravel. Therefore, some common traits that came from the drawn up profile includes:

- **Need to belong and dependence:** they need to feel like being part of something, therefore when they enter in a cult they finally feel special and at the center of attention;
- **Credulity, cultural disillusion, and need of a religious significance:** any idea can take root, perhaps because the person needs something to believe in;
- **Naïve idealism:** take the leader's ideas their own and become its advocates;
- **Control illusion and ignorance about manipulation:** they think they have complete control over their actions and choices they do not realize that those are affected by the leader;
- **Anassertiveness:** inability to consciously manage different types of interpersonal relationships: affective relationships ⁴⁶; oppositional relationships ⁴⁷; and more neutral or mixed relationships, where skills such as effective problem-solving, appropriate use of criticism, and awareness of one’s own and others’ rights are essential.
- **Low ambiguity tolerance.**
- **Susceptibility to trance states.**

⁴⁶ which require the appropriate expression of emotions and feelings

⁴⁷ which involve the capacity to express disagreement constructively and to make demands that support the achievement of realistic goals

3.6.2 Dynamics

Cult leaders employ specific techniques to achieve complete control over the followers and achieve their objectives. Philippe Parquet draw up a list of criteria to detect coercive control⁴⁸. To confirm the diagnosis, five of the nine criteria must be established:

- Breaking all connections with the previous life;
- Concealment of previous references and disruption of consistency with the antecedent lifestyle;
- unconditional affective, moral and intellectual adherence and loyalty to a group;
- progressive and complete availability to the group;
- increasing sensitivity to the ideas, concepts and prescriptions of the doctrinal corpus;
- expropriation of personal abilities with affective anesthesia, alteration of judgment, loss of critical spirit;
- alteration of freedom of choice;
- impermeability to opinions and attitudes of the external environment;
- inducement to carry out acts seriously prejudicial to the person and previously foreign to the subject.

3.7 Child Molesters

At this point, it is important to take a look also to another specific side of the case, the pedophilia allegations. Pedophilia is identified as a *paraphilia*, meaning a “psychosexual disorders defined for clinical and research purposes in the DSM-IV-TR⁴⁹. They are defined as “recurrent, intense, and sexually arousing fantasies, urges, or behaviors generally involving nonhuman objects, the suffering or humiliation of oneself or one’s partner, or children or other nonconsenting persons, and that occur over a period of at least six months” (American Psychiatric Association [APA], 2000). The use of this term, however, is not quite correct in this context, it has “both a less precise lay definition and a more precise diagnostic definition.” Therefore, “It is important for investigators to understand the DSM-IV-TR diagnostic criteria for pedophilia require there be fantasies, urges, or behaviors that are recurrent, intense, and sexually arousing and all of which involve prepubescent children, generally age 13 or younger. The absence of any of the key criteria could technically eliminate the diagnosis” (Lanning, 2010). Not every pedophile is a child molester and vice versa, thus the use of the first term could cause confusion leading to the identification of a mental-health diagnosis and possible challenges in court. On the other hand, “distinctions between the types of child molesters, can have important and valuable implications for the law-enforcement investigation

⁴⁸https://www.unadfi.org/prevention/cles-pour-comprendre/la-notion-de-derive-sectaire/philippe-jean-parquet-les-9-criteres-pour-caracteriser-l-emprise/?utm_source=chatgpt.com – consultato il 21/06/2025

⁴⁹ *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fourth Edition, Text Revision*

of sexual exploitation of children” (Lanning, 2010). In this regard, it is very useful the classification drawn up by the FBI. The *Federal Bureau of Investigation* identified two types of child molesters, each of which is further divided into subcategories. The first of these main groups is **preferential molesters**, which “do not settle for child victims, but, in fact, clearly prefer to have sex with children.” This includes:

- **Seductive offenders:** They “engages children in sexual activity by “seducing” them — grooming them with attention, affection, and gifts.”
- **Introverted offenders:** their “preferences include children but he lacks the interpersonal skills necessary to seduce them.” therefore, they “engages in a minimal amount of verbal communication” and “usually molests children he doesn’t know, or especially young children.”
- **Sadistic offenders:** their “sexual preferences predominately include the need to inflict psychological or physical pain or suffering on his victims in order to be sexually aroused or gratified.”
- **Diverse offenders:** they are defined “try-sexual” — which means they are open and curious to trying all kinds of sexual behavior. The victims could be their own or ones they have “gained access to through ‘marriage’.”

Then there are **situational molesters**, are more influenced by circumstance, emotional state, or opportunity — not a consistent attraction to children. They consist of:

- **Regressed offenders:** they have “low self-esteem and poor coping skills” Therefore, the relationships they establish with children substitute those that they unable to form with other adults. They chose victims, which can be easily, manipulate and are available, for this reason “many of these offenders molest their own children.”
- **Morally indiscriminate offenders:** for them “the sexual victimization of children is simply part of a general pattern of abuse in his life.” Mental-health clinicians agree that this type of individual could be psychopaths or have an anti-social personality disorder. They are “users and abusers of people.” Their victims can be both “strangers or acquaintances”
- **Inadequate offenders:** this category usually includes “those suffering from psychoses, eccentric personality disorders, mental retardation, and senility”. They find “children to be nonthreatening objects with whom he can explore his sexual interests. The child victim could be someone he knows or a random stranger.”

This is the revised classification elaborated by Kenneth V. Lanning (2010), who made some modifications to the previous one since, as he states, “offenders can demonstrate both situational and preferential motives and behavior patterns, but with usually one more dominant.” He also highlights that *appearances can be deceiving*, therefore it is important to not “assume someone is

not a pedophile simply because he is nice, actively practices his faith, works hard, is kind to animals, helps abused children, reports finding child pornography on the Internet to law enforcement, and/or searches for missing children.” He states: “Pedophiles span the full spectrum from saints to monsters.” On the other hand, *we must not make the mistake of thinking that every little sign can be traced back to this kind of conduct* (Lanning, 2010).

3.8 The role of media

In cases such as those addressed in this thesis — characterized by the coexistence of two horrific phenomena: intrafamilial child abuse, and the performance of satanic-based rituals involving human sacrifice — the media play a crucial role. They do not only spread the news, but also a satanic panic atmosphere. Those did not analyze the cases to understand what really happened, they just imposed them self to the public creating entire transmissions or just special episodes about ritual abuses. The result was the proliferation of stories about people forced to eat human meat and assist to group violence all over the world. Alleged police experts and FBI agents held seminars outlining how to recognize signs of the presence of a group of Satanists in one’s neighborhood. In a very short time satanic panic across the ocean and landed in Europe. Dr. Giuliana Mazzoni — who studies this typology of cases since many years, mainly in United Kingdom — explained that the peculiarity, which characterizes all of them, is that they happened immediately after some sort of conference sacred to this issue. During the meeting experts warned teachers, parents and social services about cases of group sexual abuse and they suggested them to talk with children and ask them about those. The flaw in this “modus operandi” is that they did not explain how children should have been questioned, and not coincidentally, during the subsequent months law enforcement recorded an increase of reports⁵⁰ (Trincia, 2017, ep. 7).

Regardless of where these cases occur they all have some common characteristics,: sexual abuses, drinking blood, ritual disguises, gory murders. How is it possible that the children stories are so similar despite the geographical and cultural distance? The journalist Pablo Trincia, briefly explained this aspect in his podcast *Veleno*. Many experts of this field have demonstrate that it is possible: all humans share a collective imaginary, it encompasses the same notions, we assimilate it from early childhood and it accompanies us throughout our lives. Indeed, reflecting on it, we will realize that we get in touch with those topics every day, since our childhood, even if we do not realize it in the exact moment: a person stabbed to the heart? Something similar is mentioned during the meeting between Snow white's stepmother and the huntsman. Drinking blood? Does anyone not know Dracula? What about rituals with masks? There are many representation of those too, for

⁵⁰ Trincia, A. (Host). (2017, 4 dicembre). *Il mare si allontana (2)* [Audio podcast episode]. In *Veleno*. La Repubblica. <https://www.repubblica.it/audio/podcast/2017/10/23/serie/veleno-423128221/>

instance in the film “Eyes wide shut” of Stanley Kubrick. Cartoons, movies, tv series — maybe is not that strange that we all have the same idea of occult, shaped by media from an early age. Known as the culture of macabre, in one respect might even be fascinating. On the other hand, it is the *origin of our fears* — it creates suspicions and prejudices, even when we are not facing a real threat. It is a straightforward mechanism: we hear news about a danger, we convince ourselves that the threat is real and after a few time we begin to find it everywhere (Trincia, 2017).

3.9 Similar dynamics of the cases

The case of the *Orkney Satanic Panic*, the *Diavoli della Bassa Modenese*, *Bibbiano* and many others across the world illustrate that, regardless of the distance, the culture, or beliefs we share a common response to the fear of unspeakable evil actions, especially of those perpetrators who commit such horrible crimes. They are real monsters *Everyone is afraid of something, and especially of monsters*. Upon examining the specific features of these cases, it becomes evident that not only the community reactions are comparable, but also the events themselves follow similar patterns. Kenneth V. Lanning highlights them in the *Investigator’s Guide to Allegations of Ritual Child Abuse*:

- **Multiple Young Victims and multiple offenders:** as in the majority of the cases, the alleged victims of the sexual abuse were between tile ages of birth and six, when the affair begun. This particular characteristic had a key role for the developing of the case. Children are more susceptible to psychological processes such as suggestibility, stress syndrome, or dependence and vulnerability. In addition, victims, after a period away from their natural families, all described multiple children being abused, to which they later added accounts of satanic rituals in cemeteries. They named other victims and perpetrators, therefore the number of people involved rapidly increased. The offenders were often family members and children accused them to be part of a cult, occult, or satanic group. Males and females, different ages and personal characteristics. Another particular similarity is the identification of a clergyman as the leader of the cult (Lanning, 1992).
- **Fear as Controlling Tactic:** the Supervisory Special Agent perfectly describes this condition “Child molesters in general are able to maintain control and ensure the secrecy of their victims in a variety of ways. These include attention and affection, coercion, blackmail, embarrassment, threats, and violence. In almost all the cases, the victims described being frightened and reported threats against themselves, their families, their friends, and even their pets. They reported witnessing acts of violence perpetrated to reinforce this fear.” In effect,

fear and traumatic memory of the events in a certain way are a key to understanding many of this kind of cases (Lanning, 1992).

- **Bizarre or Ritualistic Activity.** As reported by Lanning: “Bizarre is a relative term. Is the use of urine or feces in sexual activity bizarre, or is it a well-documented aspect of sexual deviancy, or is it part of established satanic rituals? As previously discussed, the ritualistic aspect is even more difficult to define. How do you distinguish acts performed in a precise manner to enhance or allow sexual arousal from those acts that fulfill spiritual needs or comply with ‘religious’ ceremonies?” (Lanning, 1992). Nonetheless, victims in these cases report ceremonies, chanting, robes and costumes, drugs, use of urine and feces, animal sacrifice, torture, abduction, mutilation, murder, and even cannibalism and vampirism.

Dealing with such a case it is very common to listen to a prosecutor or investigator saying that an “expert” — who will stake his or her professional reputation on the fact that the victims are telling the “truth” — has evaluated the alleged victims. *Children always say the truth*. This is the most important pillar, the base of those cases. Moreover, there is the training of the experts: many of them had never evaluated cases involving these dynamics before. They usually had only dealt with one-on-one interfamilial sexual abuse case, whereas, some of them had been specifically trained to identify victims of those crimes and specialize in satanic ritual abuse. Known as *confirmation bias*, it is definite as “a type of cognitive bias that favors information that confirms your previously existing beliefs or biases.”⁵¹

“It is a capital mistake to theorize before one has data. Insensibly one begins to twist facts to suit theories, instead of theories to suit facts.” — Sir Arthur Conan Doyle, Sherlock Holmes

As stated by Kendra Cherry (2023)⁵² in an article published on the platform *Verywellmind*: “Confirmation biases affect not only how we gather information but also how we interpret and recall it. For example, people who support or oppose a particular issue will not only seek information to support it, but they will also interpret news stories in a way that upholds their existing ideas. They will also remember details in a way that reinforces these attitudes.” That is exactly what happened: it all began with the spread of fear that the number of such crimes was increasing. Many conferences were organized to inform the public, law enforcements, and specialist about the issue. They were not trained to work with children alleged victims of those acts, even though some experts were specialized in this field — maybe they were trained too

⁵¹ <https://www.verywellmind.com/what-is-a-confirmation-bias-2795024> - consultato il 15/06/2025 Kendra Cherry, MS. Updated on May 19, 2024

⁵² Psychosocial rehabilitation specialist, psychology educator, and author of the "Everything Psychology Book."

much. Ultimately, ***they found what they were searching for*** — indeed, there was a noticeable rise in the volume of reports. All the cases developed following the cited steps.

Comparing the alleged perpetrators with the previously drafted profiles, it seems like they do not match, for either leaders or members. The accused were all parents, not isolated people searching for a group in which to feel accepted or finding something to believe in. Even from a legal point of view, the element of Satanism has been refuted. Therefore, how can we give credence to the pedophilia hypothesis? Especially considering that according to the prosecution, the allegations were closely related to each other. Some abuses could have turned out to be true, to ascertain that it would have been necessary to compare the profile of each suspect with that of a pedophile and those of child molesters. Within such a complex situation, distinguished by impressive intertwined media and legal processes, it is extremely complicated to determine what the truth is, especially after a long time. The assessment of complex cases highlights the relevance of common sayings such as *“Don’t believe what you’re told; double check”* and *“Never take anything for granted”* which emphasize the necessity of critical thinking and skepticism.

Conclusioni

Come si è potuto evincere nel corso di questa complessa analisi, non esiste un'unica verità, un unico punto di vista «corretto», per interpretare la vicenda. Da un lato abbiamo i genitori, che si sono visti privare del dono più bello che la vita potesse concedergli: i propri figli. Per giunta con l'accusa di aver commesso uno dei peggiori reati esistenti: l'abuso sessuale, aggravato dalla matrice satanica. Dall'altro invece troviamo gli esperti, impegnati nella lotta al terribile fenomeno della pedofilia, che vede come vittime quelle che potremmo definire le creature più indifese, che andrebbero protette ad ogni costo, i bambini. In questo caso, messi in pericolo proprio da coloro che più di ogni altro dovrebbero proteggerli: i genitori. Infine vi sono altri due soggetti: i media e la politica. Purtroppo in questi casi, entrambi hanno anteposto i propri interessi alla salvaguardia dei bambini, non hanno né perseguito la verità, né messo in atto delle azioni efficaci per tentare di risolvere il problema.

Se l'impressione iniziale potrebbe essere che tutte le accuse fossero reali, da un'analisi approfondita emerge chiaramente che si è trattato di episodi di panico morale, basati sulla manipolazione attraverso suggestioni. Di conseguenza, una domanda sorge spontanea: quali erano i propositi che orientavano le azioni dei soggetti coinvolti? Anche in questo caso non esiste una verità assoluta, piuttosto si riscontra una varietà di prospettive: la prima sicuramente verte sull'idea che si sarebbe trattato di un episodio di panico morale, in particolare panico satanico. L'agito degli esperti sarebbe stato guidato da questo timore nei confronti di un fenomeno che sembrava diffondersi molto rapidamente, quello degli abusi rituali satanici, a danno di minori. A questa paura si sarebbe combinata una forte volontà di ottenere «finalmente una vittoria» contro tutti quei soggetti, che fino a quel momento erano riusciti a commettere crimini, eludendo la giustizia. Un'altra ipotesi, radicalmente differente, sostiene che in realtà dietro agli allontanamenti si nasconderebbe un'organizzazione, ben strutturata, di esperti, che avrebbero creato questa situazione di proposito, per trarne un guadagno, un profitto economico. Infine, l'ultima teoria, altrettanto rilevante, identifica come fulcro della vicenda il metodo utilizzato per interrogare e allontanare i bambini. Un metodo errato, altamente suggestivo ed eccessivamente empatico, che non rispetta le linee guida, che sono state elaborate nel corso degli anni, per eseguire l'ascolto di un minore.

Vorrei concludere citando ancora una volta Pablo Trincia, la cui inchiesta è stata una guida fondamentale nella ricostruzione di questo caso. I fatti sono stati illustrati in modo dettagliato, mantenendo una visione neutrale durante l'analisi degli stessi, anche se ovviamente, il giornalista ha concluso condividendo e difendendo la propria tesi. In occasione di una breve intervista ho potuto porgli alcune domande, tra queste una in particolare, che nel corso dello studio della vicenda si è

formata più volte nella mia mente: «Secondo lei, prima che l'intero caso avesse inizio, qual era l'obiettivo degli professionisti che hanno svolto un ruolo chiave?» La risposta è stata immediata, nessuna esitazione «Salvare bambini.» Il mio parere è che la verità sul caso dei *Diavoli della Bassa Modenese*, come per la vicenda sulle isole *Orkney*, sia composta da tutte queste piccole realtà citate: negli anni 90' vi era una forte paura dell'associazione del fenomeno della pedofilia con quello del satanismo, di conseguenza si tendeva a dare rilevanza ad ogni minimo dettaglio riconducibile a quel contesto. Si agiva tempestivamente, tentando di salvaguardare i bambini, soprattutto se il pericolo veniva identificato all'interno del contesto familiare. La conoscenza scientifica in merito a processi psicologici, quali suggestioni e falsi ricordi, era sicuramente inferiore rispetto a quella attuale, probabilmente è anche per questo motivo che è stato utilizzato un metodo errato nel corso dei colloqui con i minori. È vero anche, che alcuni degli psicologi coinvolti erano dei neofiti, e questo era uno dei loro primi casi. Per quanto riguarda il caso di *Bibbiano*, invece la mia opinione è leggermente differente, innanzitutto credo siano presenti eccessive coincidenze. Ed effettivamente ci sono soggetti che hanno tratto profitto dalla vicenda. In secondo luogo, mi sono posta una domanda: se l'approccio empatico, le tecniche di svelamento progressivo e gli altri metodi, utilizzati in casi precedenti, si sono rivelati inadeguati e causa di suggestioni, perché sono stati utilizzati nuovamente? E perché continuano ad essere utilizzati? Probabilmente anche a causa dell'inadeguato lavoro giornalistico e politico che è stato messo in atto. Si è pensato a concentrare l'attenzione sui «colpevoli», rovinando completamente la loro immagine, piuttosto che mettere in luce la gravità dei fatti contestati. Non sono state messe in atto delle politiche efficaci per risolvere il problema, ma piuttosto si è utilizzata la vicenda come motivo di propaganda elettorale, recandosi sul luogo, inserendola nei programmi elettorali e «mettendo in scena» manifestazioni. Tuttavia, svanito l'interesse iniziale non è stata messa in atto nessuna azione materiale, e la vicenda è «svanita nell'oblio».

Mi sono interessata al tema della tutela dei diritti dei minori durante il periodo di tirocinio, che ho effettuato presso il Tribunale dei Minori di Firenze. Non conoscevo a fondo la funzione civile di questa istituzione, che si occupa di emettere decisioni in merito alla responsabilità genitoriale. Successivamente, nel corso della ricerca di un caso emblematico da trattare nella mia tesi mi sono imbattuta nell'inchiesta *Veleno*. Immediatamente mi sono resa conto di quanto risultasse controversa questa vicenda, questa sensazione è cresciuta nel corso dello studio di casi simili qui trattati, *Bibbiano* e isole *Orkney*. In una recente intervista per *Huffpost*, Pablo Trincia, parlando di un altro caso di cui si sta occupando, ha affermato: «È lo stesso impulso che mi ha spinto a fare *Veleno*: dare voce a storie ignorate, a persone che hanno subito un'ingiustizia senza avere voce.» Credo che ciò che mi ha realmente colpito di questi casi, sia proprio il modo in cui è stata

amministrata la giustizia: perché alcuni dei genitori, seppur con grande probabilità innocenti, sono stati condannati nel caso dei *Diavoli della Bassa*; mentre il processo di *Bibbiano*, con accuse certe a carico degli esperti, si è concluso con una sentenza di primo grado di assoluzione? Come riporta il giornalista Filippo Fiorini, in un articolo pubblicato sul quotidiano online La Stampa: «Le imputazioni più gravi erano state ipotizzate per l'ex responsabile dei servizi sociali nella Val d'Enza area minori. La richiesta di pena era di 15 anni, ma è stata condannata a 2 anni per falso ideologico in atti pubblici, rispetto a due diversi casi di allontanamento. Per lei la pena è sospesa, e dovrà risarcire le parti civili e pagare le spese processuali. Una sorte simile è toccata a colui che all'epoca dei fatti era uno dei suoi assistenti sociali. La richiesta in questo caso era di 11 anni e 6 mesi, la condanna è a 1 anno e 8 mesi, con le stesse sanzioni pecuniarie. Anche qui, il reato riconosciuto è falso. Poi, c'è una condanna a 5 mesi per un neuropsichiatra. Tutti assolti gli altri imputati.» (09 Luglio 2025) Pene esigue, se pensiamo agli 11 anni di carcere scontati da Federico Scotta, per le accuse di una bambina, oggi donna, che ha ammesso di aver inventato tutto quello che aveva raccontato. In vicende simili "Emerge la tendenza a insabbiare, a condannare per convenienza, a coprire gli errori. Il male sta anche in chi accusa senza prove, in chi si autoprotegge calpestando gli altri" (Trincia a Huffpost, 19 Luglio 2025).⁵³

⁵³ https://www.huffingtonpost.it/life/2025/07/19/news/pablo_trincia_uomo_sbagliato_teatro_sebai_cronaca-19677755/ - consultato il 20/07/2025

Bibliografia

American Psychiatric Association. (2000). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (4th ed., text rev.). Author.

Amazon Studios. (2021). *Veleno*.

<https://www.primevideo.com/detail/0I1R6NAOS7HRPRH8PVP7M8J5ZD>

Boyer, P., & Nissenbaum, S. (1993). *La città indemoniata. Salem e le origini sociali di una caccia alle streghe* (G. Bottini, Trad.). Torino: Einaudi.

Candela, I. (2023). *Quanto possiamo fidarci della nostra memoria? I falsi ricordi* (Tesi magistrale). Università di Parma. <https://hdl.handle.net/1889/5516>

Capuano, R. G. (2014). *Mancini, mongoloidi e altri mostri. Cinque casi di costruzione sociale della devianza*. Edizioni Melagrana.

Cialdini, R. B., & Petty, R. E. (1981). Social influence: Changing the judgments and opinions of others. In *Attitudes and persuasion: Classic and contemporary approaches*. Wadsworth.

Clyde, J. J. (1992). *The report of the inquiry into the removal of children from Orkney in February 1991*. HMSO.

Cohen, S. (1972). *Folk devils and moral panics: The creation of the Mods and Rockers*. Routledge.

deYoung, M. (2000). The devil goes abroad. In G. Mair & R. Tarling (Eds.), *British Criminology Conference: Selected proceedings* (Vol. 3).
<https://www.lboro.ac.uk/departments/ss/bsc/bccsp/vol03/deyoung.html>

Doyle, A. C. (1892). *The adventures of Sherlock Holmes: Adventure I. A scandal in Bohemia* (p. 3). Page by Page Books.
https://www.pagebypagebooks.com/Arthur_Conan_Doyle/The_Adventures_of_Sherlock_Holmes/ADVENTURE_I_A_SCANDAL_IN_BOHEMIA_p3.html

Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (L. M. Parise, Trad.). Bollati Boringhieri.

Freud, S., & Breuer, J. (1975). *Studi sull'isteria* (G. D'Urso, Trad.). Einaudi. (Opera originale pubblicata nel 1895)

Goffman, E. (1963). *Stigma: Notes on the management of spoiled identity*. Prentice-Hall.

Goodman, G. S., Qin, J., Bottoms, B. L., & Shaver, P. R. (1994). *Characteristics and sources of allegations of ritualistic child abuse* (Grant No. 90CA1405). National Center on Child Abuse and Neglect.

Grimaldi, H. (Produttore). (2021). *Veleno* [Docuserie]. Amazon Studios.

Jedlowski, P. (1994). *Il sapere dell'esperienza*. FrancoAngeli.

Jung, C. G. (1921). *Tipi psicologici* (R. L. Cortina, Trad.). Bollati Boringhieri.

- LaFontaine, J. S. (1994). *The nature and extent of organised and ritual abuse*. HMSO.
- Lanning, K. V. (1992, January). *Investigator's guide to allegations of ritual child abuse*. National Center for the Analysis of Violent Crime, FBI Academy.
- Lanning, K. V. (2010). *Child molesters: A behavioral analysis for professionals investigating the sexual exploitation of children* (5th ed.). National Center for Missing & Exploited Children.
- Le Bon, G. (1895). *Psicologia delle folle* (M. G. Lucente, Trad.). Mondadori.
- Lincos, S. (2012). Il panico morale e le leggende metropolitane. In *CICAP – Scienza & Paranormale*.
- Loftus, E. (1979). *Eyewitness testimony*. Harvard University Press.
- Loftus, E. F., & Palmer, J. C. (1974). Reconstruction of automobile destruction: An example of the interaction between language and memory. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 13(5), 585–589. [https://doi.org/10.1016/S0022-5371\(74\)80011-3](https://doi.org/10.1016/S0022-5371(74)80011-3)
- Luna, K. (2023, August). Speaking of Psychology: How memory can be manipulated, with Elizabeth Loftus, PhD. *American Psychological Association*.
<https://www.apa.org/news/podcasts/speaking-of-psychology/memory-manipulated>
- Mair, G., & Tarling, R. (Eds.). (2000). *Papers from the British Society of Criminology Conference, Liverpool, July 1999* (Vol. 3). British Society of Criminology.
<https://www.britisoccrim.org/volume3/010.pdf>
- Manzoni, A. (1840). *Storia della colonna infame*
- Mazzoni, G. (2003). *Si può credere a un testimone? La testimonianza e le trappole della memoria*. Laterza.
- Mazzoni, G. (2011). *Psicologia della testimonianza*. Laterza.
- Mazzoni, G., & Kirsch, I. (2002). Suggestibility of the false memory creation. *Current Directions in Psychological Science*, 11(5), 161–165. <https://doi.org/10.1111/1467-8721.00186>
- Miller, C. B. (1994). *Report: In the Sheriffdom of South Strathclyde, Dumfries and Galloway at Ayr*. South Strathclyde.
- Nelson, S. (2021, March 1). The legacy of Orkney for child protection. *Centre for Research on Families and Relationships, University of Edinburgh*. <https://www.crfr.ac.uk/the-legacy-of-orkney-for-child-protection-2/>
- Nelson, S. (2024). Orkney child protection scandal still casts long shadow 30 years later. *The Herald Scotland*. <https://www.heraldscotland.com/news/homenews/19122950.orkney-child-protection-scandal-still-casts-long-shadow>
- Piovano, B. (2023). *La cura che ammalia: Adattamento creativo al trauma iatrogeno* (I ed.). Collana I territori della Psiche. Alpes Italia srl.

Radford, B. (2015). *Bad clowns*. University of New Mexico Press.

Scottish Government. (2004). *Guidance on the Children (Scotland) Act 1995: Volume 1 – Support and protection for children and their families*. <https://www.gov.scot/publications/guidance-children-scotland-act-1995-volume-1/>

Smith, M., & Pazder, L. (1980). *Michelle remembers*. Penguin Books.

Social Work Today. (2024). Number on formal protection plans for child sexual abuse at 30-year record low. <https://www.socialworktoday.co.uk/News/number-on-formal-protection-plans-for-child-sexual-abuse-at-30-year-record-low>

Thomas, W. I., & Thomas, D. S. (1928). *The child in America: Behavior problems and programs*. New York, NY: Alfred A. Knopf.

Trincia, P. (2017). *Veleno* [Podcast audio]. *La Repubblica*. <https://www.repubblica.it/veleno/>

Trincia, P. (2019). *Veleno, una storia vera*. Einaudi.

Trincia, P. (2025). Prefazione. In D. Tonelli Galliera, *Io, bambino zero. Come la giustizia ha fallito: la mia verità sul caso dei Diavoli della Bassa modenese* (p. 13). Vallardi A.

Sitografia

American Psychological Association. (n.d.). *Speaking of Psychology: How memory can be manipulated, with Elizabeth Loftus, PhD*. <https://www.apa.org/news/podcasts/speaking-of-psychology/memory-manipulated>

Autore sconosciuto. (n.d.). *Considerazioni sull'inchiesta riguardante la valutazione di abusi intrafamiliari su minori e le procedure di affido*. AIPASS. <https://aipass.org/wp-content/uploads/migration/17052/angeli20e20demoni.pdf>

Avvenire. (n.d.). *Giustizia minorile: Va in pensione la legge che favorì il caso Bibbiano*. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/giustizia-minorile-va-in-pensione-la-legge-che-favor-il-caso-bibbiano>

Avvenire. (2023, ottobre 5). *Giustizia minorile: va in pensione la legge che favorì il caso Bibbiano*. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/giustizia-minorile-va-in-pensione-la-legge-che-favor-il-caso-bibbiano>

Brocardi.it. (2024). *Art. 403 Codice Civile – Intervento della pubblica autorità a favore dei minori*. <https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-primi/titolo-xi/art403.html>

Codice Penale. (1930/2024). *Art. 572 – Maltrattamenti contro familiari e conviventi*. Recuperato da <https://www.gazzettaufficiale.it>

Dalla Casa, S. (2017, 9 giugno). *Blue Whale e altre storie di panico morale*. Wired Italia. <https://www.wired.it/play/cultura/2017/06/09/blue-whale-panico-morale/>

De Carli, S. (2019, 9 ottobre). *Tutti i numeri del “caso Bibbiano”*. Vita.it. <https://www.vita.it/tutti-i-numeri-del-caso-bibbiano/>

De Matteo, G. (2019). *Veleno: tra panico morale e narrazione*. Quaderni d'Altri Tempi. <https://www.quadernidaltretempi.eu/veleno-tra-panico-morale-e-narrazione>

DirittoConsenso. (2021, 17 marzo). *Maltrattamenti sui minori: la tutela del minore vittima di reato*. Recuperato da <https://www.dirittoconsenso.it/2021/03/17/maltrattamenti-sui-minori/>

Il Dubbio. (n.d.). *“Angeli e demoni”: Storia del processo mediatico perfetto*. <https://www.ildubbio.news/giustizia/angeli-e-demoni-storia-del-processo-mediatico-perfetto-hxhqkxd>

Il Fatto Quotidiano. (2019, 27 giugno). *Affidamenti illeciti di minori, 16 arresti a Reggio Emilia: “Lavaggio del cervello e impulsi elettrici ai bimbi”*. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/06/27/affidamenti-illeciti-minori-16-arresti-reggio-emilia-lavaggio-del-cervello-e-impulsi-elettrici-ai-bimbi/>

Lillydoo. (n.d.). *Essere genitori oggi: qual è il ruolo dei genitori?* <https://magazine.lillydoo.com/it-IT/magazine/essere-genitori-oggi#:~:text=Qual%20C3%A8%20il%20ruolo%20dei,incoraggiarli%20nelle%20sfide%20della%20vita>

Mannarino, A. (2012, 20 dicembre). *Il ruolo della suggestionabilità nelle testimonianze del minore*. State of Mind. <https://www.stateofmind.it/2012/12/suggestionabilita-minore/>

Melas, C. (2016, ottobre). *Where myth meets hysteria: Understanding the creepy clown panic of 2016*. UPROXX. <https://uproxx.com/life/killer-clowns/>

Musco, S. (2025). *Angeli e demoni: storia del processo mediatico perfetto*. Il Dubbio. <https://www.ildubbio.news/giustizia/angeli-e-demoni-storia-del-processo-mediatico-perfetto-hxhqxkxd>

Osservatorio Famiglia. (2024). *Il nuovo articolo 403 c.c.* <https://www.osservatoriofamiglia.it/contenuti/17517390/il-nuovo-articolo-403-cc.html>

Psypedia. (n.d.). *Influenza sociale e conformismo*. https://www.psypedia.it/psicologia/psicologia-sociale/psicologia-sociale-3/?doing_wp_cron=1736413632.3631649017333984375000

Raypole, C. (2020, January 16). *Savior complex: Signs and how to overcome it*. Healthline. <https://www.healthline.com/health/savior-complex>

Save the Children Italia. (2021, 30 ottobre). *Maltrattamento infantile: quali sono le forme di violenza*. <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/maltrattamento-infantile-quali-sono-le-forme-di-violenza>

Social Work Today. (2024). *Number on formal protection plans for child sexual abuse at 30-year record low*. <https://www.socialworktoday.co.uk/News/number-on-formal-protection-plans-for-child-sexual-abuse-at-30-year-record-low>

State of Mind. (2020, febbraio). *Storia della “corona” infame: Isteria collettiva tra ipocondria, psicoanalisi e psicologia delle masse*. <https://www.stateofmind.it/2020/02/coronavirus-isteria-collettiva/>

Studio Cataldi. (2024). *Tutele per il minore abbandonato: il nuovo art. 403 c.c.* <https://www.studiocataldi.it/articoli/44961-tutele-per-il-minore-abbandonato-il-nuovo-art-403-cc.asp>

Tribunale per i Minorenni di Cagliari. (n.d.). *Competenze per materia civile*. Ministero della Giustizia. Recuperato da: https://tribmin-cagliari.giustizia.it/it/comp_per_materia.page

Tribunale per i Minorenni di Cagliari. (n.d.). *Procedura ex art. 403 c.c.* Recuperato da: https://tribmin-cagliari.giustizia.it/it/proc_ex_art_403_c_c.page

Wired. (2017, 9 giugno). *Blue Whale e altre storie di panico morale*. <https://www.wired.it/play/cultura/2017/06/09/blue-whale-panico-morale/>

Ringraziamenti

DICHIARAZIONE DI CONSULTABILITÀ

Il/La

sottoscritto/a _____

Matricola n° _____/_____

Corso di Laurea Triennale _____

Titolo della tesi: _____

Dichiara che la sua tesi:

<i>è consultabile da subito</i>	<i>potrà essere consultata a partire dal giorno</i> ____/____/____	<i>non è consultabile</i>
---------------------------------	---	---------------------------

Firenze, ____/____/____

Firma dello Studente _____